Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 61

GIOVEDI' 2 MARZO 1961

VIVA TENSIONE AD AUGUSTA ASSEDIATA DALLA POLIZIA

In ottava pagina le informazioni

Pagheremo una speciale tassa di bollo per andare al cinema o al campo sportivo

In 2ª pagina i nuovi aumenti di imposte decisi dal governo

NONOSTANTE I TENTATIVI DI SALVATAGGIO

Caduto in Sicilia il governo DC-MSI

Affannose consultazioni di Majorana e dei dirigenti d.c. dopo le dimissioni dei due assessori fascisti - Il peso delle lotte operaie e bracciantili

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 1. — Il governo clerico-fascista presieduto da Majorana della Nicchiara, appendice del tambroismo, è crollato questa sera, a 12 mesi dopo la sua nascita. Il barone Majorana ha rassegnato, davanti all'Assemblea, le dimissioni irrevocabili della sua Giunta e il Parlamento è stato convocato per il 14 prossimo, con all'o.d.g. la elezione del nuovo governo regionale.

Il naufragio delle manovre portate avanti fino all'ultimo momento dal segretario regionale della DC, D'Angelo, per ottenere la sopravvivenza della Giunta clerico-fascista, è avvenuto quando, all'inizio della seduta dell'Assemblea, il presidente Stagno d'Alcontres ha dato lettura delle lettere di dimissione dal governo, che gli erano pervenute, poco prima, da parte degli assessori missini Pettini e Occhipinti. In quelle lettere, si affermava che la presenza dei due deputati neofascisti all'interno della Giunta non sarebbe stata più possibile «in seguito alle più recenti manifestazioni degli organi responsabili della DC che rivelano un orientamento verso posizioni marxiste».

Majorana prendeva a questo punto la parola per chiedere al presidente dell'Assemblea una sospensione di dieci minuti della seduta. Mezz'ora più tardi, alla ripresa, il presidente sconfitto, rientrato in un'aula dominata da una atmosfera carica di tensione e di emozione, si accostava al microfono per fare una breve dichiarazione. «Ho avuto più volte l'onore — egli ha detto — di dichiarare, rispondendo alle opposizioni, che il governo avrebbe rassegnato subito le dimissioni solo quando, in sede parlamentare, gli fosse venuta a mancare la maggioranza dei consensi. Ma il governo avrebbe ceduto ai tentativi di intimidazione e alle minacce dell'opposizione». Dopo aver abbozzato un amaro elogio dell'attività del suo governo, Majorana ha così proseguito: «Con le dimissioni teste annunciate, il governo constata che è venuta a mancare la maggioranza per determinazione autonoma del MSI e per motivi non riferibili ne alle attività del governo ne alla opposizione. Il governo ritiene superflua l'apertura di un dibattito — ha concluso il barone Majorana — e rassegna le dimissioni che sono naturalmente irrevocabili».

Il barone Majorana

Subito è esploso l'unanime applauso dei deputati comunisti, socialisti e cristiano sociali, mentre l'aula, affollatissima anche nel settore riservato al pubblico, rapidamente andava svuotandosi. Il segretario regionale della DC terreo e stravolto, si è squagliato alla chetichella.

FEDERICO FARKAS

(Continua in 2 pag. 7. col.)

Dichiarazioni

Macaluso

«Il governo clerico-fascista, sorto dal tradimento e dalla corruzione, è crollato mentre sono in corso grandi movimenti delle masse, nelle campagne e nelle fabbriche, dai quali parte la richiesta di una nuova politica. I fascisti, il segretario regionale della DC e il cardinale Ruffini hanno tentato una mossa che doveva provocare la riconferma del clerico-fascismo. Fino all'ultimo momento, i dirigenti clericali hanno tentato di ottenere un pronunciamento di riconferma della giunta di governo. Il fatto che gli organi ufficiali della DC abbiano corrisposto fino all'ultimo alla iniziativa del MSI significa che essi speravano di "aggiustare" tutto. L'iniziativa politica del nostro partito e della sinistra ha impedito che tutto si risolvesse "in famiglia" imponendo un dibattito, presso la pubblica opinione e in Parlamento, che avesse un preciso riferimento ai reali obiettivi che sono alla base della crisi: cioè i gravi problemi della Sicilia che l'attuale governo ha acuiti.

«Le masse chiedono una soluzione democratica della crisi per dare alla Sicilia un governo che spezzi la sua azione alle rivendicazioni dei lavoratori e ai fatti del popolo siciliano sanciti dallo statuto autonomistico. Per questa soluzione, lottano queste giorni le masse e a questo obiettivo ispireremo la nostra iniziativa».

Ingrao

«Era ora. Le dimissioni confermano quanto fosse giusto il giudizio di condanna che i comunisti davano di questo governo e dell'alleanza tra DC e MSI. E' significativo che la caduta del governo sia avvenuta nel vivo di una grande lotta che vede in prima linea i braccianti e gli operai delle zone industriali di Siracusa. L'essenziale è ora arrivare ad un governo che dia una risposta adeguata ed organica alle grandi esigenze di rinnovamento che si esprimono in quelle lotte dei lavoratori».

G. C. Pajetta

«Non possiamo che essere soddisfatti, perché per ottenere questo risultato ci siamo battuti in questi mesi e avevamo già annunciato che qualora ci fossero state manovre dilatorie avremmo chiesto il voto nell'Assemblea regionale siciliana. Pensiamo che dopo che la politica di alleanze della DC con il MSI è fallita, il problema sia oggi di impedirle il proseguimento di una politica per la quale aveva trovato il consenso delle forze più conservatrici».

Dal dott. Spagnuolo

Sequestrato anche il libro dell'«Arialda»

MILANO — Il procuratore capo della Repubblica dottor Carmelo Spagnuolo dopo aver sequestrato i copioni e proibito le rappresentazioni dell'«Arialda» di Testori ha ieri fatto un passo di più, procedendo al sequestro di tutte le copie e della matrice tipografica del volume contenente la commedia edita due mesi fa da Feltrinelli. Nella foto: funzionari e agenti di P.S. procedono al sequestro dei volumi

(Leggete in terza pagina i particolari)

Linea democratica e prospettiva rivoluzionaria

articolo di PALMIRO TOGLIATTI

Questo sembra dunque essere il punto di partenza e il punto di arrivo di tutti gli attacchi e di tutte le critiche che contro di noi, comunisti, vengono dirette da un fronte abbastanza vasto, nel quale ritroviamo gruppi e uomini di tendenze molto diverse, dai repubblicani ai socialdemocratici ai cattolici, e non senza qualche punta socialista. Questo — noi ci muoviamo (o diciamo di muoverci) su una linea democratica e allo stesso tempo affermiamo ed abbiamo una prospettiva rivoluzionaria. Le due cose non sarebbero conciliabili: quindi noi avanziamo su un doppio binario, abbiamo una doppia faccia, ecc., ecc. A questo punto si passa dal ragionamento all'invettiva, all'insolenza e simili, con copioso sostegno di contraffazioni dei fatti reali.

Ho qui risposto una volta che lo studio del rapporto che passa tra azione democratica e prospettiva rivoluzionaria è una delle parti più interessanti e più attuali della nostra dottrina, ma è dai principi della dottrina nostra che noi partiamo per risolverlo, perché questi sono i soli che ci fanno comprendere la realtà dell'odierna vita sociale, della sua sostanza e delle sue trasformazioni.

Ho affermato, tempo fa, che ogni Stato capitalistico è una dittatura delle classi borghesi, ma che questa dittatura si può esercitare in forme diverse, cioè con maggiore o minore estensione dei diritti di libertà delle classi lavoratrici, e dei diritti di rappresentanza politica e di sovranità delle masse popolari. Sono stato trattato, per aver detto questo, poco meno che da squilibrato (si veda la Voce repubblicana). Ma ciò che ho affermato è una semplice verità storica e politica.

Prendiamo l'Italia. Chi disponeva della gestione delle ricchezze sociali, quando governavano i fascisti? Ne disponevano i consigli di amministrazione delle grandi società industriali, dei monopoli privati, delle banche; ne disponeva la grande proprietà terriera. E chi ne dispone oggi? Gli stessi enti, in qualche caso persino le stesse persone, attraverso sistemi di mediazione politica, che non intaccano le radici se non in piccola parte. Eppure il regime politico attuale è radicalmente, profondamente diverso da quello di allora. Allora vi era una tirannide; oggi abbiamo, con tutti i limiti che si conoscono, un ordinamento democratico. La grande borghesia monopolistica mantiene la sua dittatura, cioè il dominio sulle ricchezze e sulla vita materiale della società, con tutte le conseguenze che ne derivano, ma è stata costretta a subire quella estensione dei diritti di libertà e quella forma di regime politico che è stata conquistata dal popolo con la vittoriosa Resistenza e lotta antifascista. Sono state proprio le indagini e dimostrazioni condotte dal valoroso Ernesto Rossi, non comunista, se non erro, ma radicale, che ci hanno fornito sempre nuove prove di questa continuità, in regime politico diverso, del potere degli stessi gruppi economici e sociali.

Prendiamo la Francia. Il regime di De Gaulle ha fortemente ridotto, in gran parte soppresso, le libertà politiche e parlamentari; ma si può forse dire che, prima del suo avvento, la Francia fosse sotto il dominio di gruppi economici e sociali sostanzialmente diversi da quelli che la dominano oggi? Si è compiuto un complicato e grave processo di trasformazioni politiche, ma la sostanza profonda dell'ordinamento sociale non era allora diversa da oggi.

Che cosa è, dunque, la nostra prospettiva rivoluzionaria? E' la prospettiva di trasformazioni tali che modifichino nella sostanza l'ordinamento della società, portando nuovi gruppi sociali, e cioè le classi lavoratrici, a essere la forza dominante e dirigente, che dispone delle ricchezze sociali e le amministra nell'interesse di tutti.

Non si può se non per voluta ignoranza sostenere che questa prospettiva sia al di fuori della democrazia, o al di fuori del nostro ordinamento costituzionale. Anzi, direi che soltanto quando questa trasformazione rivoluzionaria sarà attuata, si darà inizio a un vero sviluppo democratico, perché vi sarà davvero uno Stato «fondato sul lavoro», una società nella quale saranno offerte a tutti gli uomini le stesse possibilità di affermazione della loro persona e la democrazia troverà, finalmente, nel campo della direzione della vita economica.

L'originalità dell'attuale nostro ordinamento politico sta anzi nel fatto che esso è fondato sopra una Costituzione che, a grandissime linee, prevede e indica un progresso precisamente in questa direzione.

E a questo punto logicamente si innesta l'altro aspetto della questione, che è quello del collegamento tra l'azione nostra immediata e i nostri obiettivi più lontani. Il collegamento risulta evidente nel modo stesso come oggi si sviluppa e si deve sviluppare la lotta democratica, sia per la difesa e la estensione dei diritti di libertà e di rappresentanza, e quindi per la evoluzione del regime politico, sia per gli interessi immediati della classe operaia, delle masse lavoratrici, del ceto medio urbano e rurale e quindi per la evoluzione del regime economico. Chi voglia avanzare effettivamente tanto nell'una quanto nell'altra di queste due direzioni, si trova a urtare inevitabilmente, a un certo punto, contro il potere reale della classe oggi dominante, che è quella dei monopoli capitalistici, sostenuti da governi conservatori e reazionari. Le lotte per rivendicazioni immediate diventano, così, lotte per modificare la struttura politica ed economica della società. Sorgono le questioni di fondo dell'applicazione costitu-

Cominciata la battaglia alla Camera per trasformare il «Piano Verde»

Maggioranza e destre rifiutano d'imporre l'obbligo di migliorie ai proprietari fondiari

Comunisti e socialisti votano insieme l'emendamento Romagnoli sui miglioramenti — Interventi di Bianco, Faletra, Miceli, Adamoli — Respinta la proposta di aumento dello stanziamento ad ottocento miliardi

La discussione sui 46 articoli del «piano verde» è cominciata nel pomeriggio di ieri alla Camera.

Articolo per articolo i deputati discutono anche i numerosissimi emendamenti presentati dalle varie parti. E' indubbiamente la fase più interessante e importante del dibattito. I comunisti, come è noto, al termine della discussione generale presenteranno un ordine del giorno di non passaggio agli articoli motivando il loro atto con gli stessi argomenti che avevano informato tutti i loro interventi: il «piano verde» non si presenta come uno strumento che possa affrontare e risolvere i problemi strutturali dell'agricoltura italiana, esso non si inquadra in una politica economica democratica di sviluppo, ma si presenta come uno strumento inteso a rafforzare il potere del monopolio e degli agrari nelle campagne.

L'ordine del giorno fu votato unitariamente dai comunisti e socialisti e respinto invece dalla maggioranza e dalle destre.

Ora, con gli emendamenti, i comunisti continuano la loro battaglia intesa non già a modificare ma a trasformare sostanzialmente, a favore dei contadini e dell'economia nazionale, la linea di indirizzo di questo disegno di legge. Non è dunque un caso che fin dal primo articolo il gruppo dei parlamentari comunisti abbia chiesto modificazioni di sostanza attraverso gli emendamenti illustrati in aula dai compagni BIANCO e FALETRA.

Le questioni che i due parlamentari del PCI hanno sollevato sono state queste: la legge deve avere come suo fine quello dello sviluppo dell'impresa diretto-coltivatrice, la somma stanziata deve essere di 800 miliardi, anziché di 550 miliardi. Il relatore di maggioranza ed il ministro Rumor si sono opposti. Quando si è votato sugli emendamenti illustrati dal compagno Bianco, ecco il risultato: presenti e votanti 402, maggioranza 202, favorevoli 156, contrari 246.

Dopo questo, a favore comunisti e socialisti; contro, la maggioranza (convergenti compresi) e le destre.

Sull'emendamento Faletra concernente l'aumento a 800 miliardi della somma stanziata il gruppo del PCI ha chiesto la votazione a scrutinio segreto. Ecco il risultato: presenti e votanti 402, maggioranza 202, favorevoli 156, contrari 246.

Destre e «convergenti» hanno dunque votato a scrutinio segreto contro l'aumento a 800 miliardi dopo aver per alzata di mano votato contro una democratica determinazione degli stanziamenti. In altri termini, è riassumendo l'esito delle prime votazioni lo stanziamento di 550 miliardi deve rimanere, e andare a favore degli agrari.

Sull'articolo 2 era stato presentato un altro importante emendamento comunista, con il quale si proponeva che la legge imponesse alla grande proprietà ed all'impresa miglioramenti fondiari ed agrari «per realizzare in ogni zona agraria incrementi e qualificazioni produttivi, aumento dell'occupazione e più equi rapporti sociali». Questo emendamento è stato illustrato dal compagno on. ROMAGNOLI, che ne era il primo firmatario. Nel «piano verde» vi è — egli ha detto — una nuova destinazione di fondi all'agricoltura, destinazione che attraverso un meccanismo apposito favorisce la grande impresa e la grande proprietà. Il compagno Romagnoli ha dunque detto che la grande proprietà dev'essere obbligata (e qualora sia inadempiente colpita da sanzioni) ad impiegare le somme destinate dallo Stato al l'agricoltura. Obblighi e sanzioni erano stati chiesti anche dai compagni socialisti onb. Valori, Principe, Cattani, Cacciatore, Avolio e Ancardi, in un loro emendamento.

I due emendamenti comunisti e chiaro miravano a modificare in senso democratico la legge in discussione. Anche dalla «convergenza» era venuta una voce: i socialdemocratici Orlando, Romita e Preti ed i repubblicani De Vita e Macrelli avevano presentato due emendamenti uno dei quali inteso particolarmente a promuovere e sviluppare la cooperazione. Dal canto loro i compagni Montanari e Adamoli, insieme a numerosi altri, avevano presentato emendamenti diretti a tutelare i produttori agricoli, particolarmente i piccoli ed i medi, dai monopoli «promuovendo la riduzione dei costi di produzione in agricoltura specialmente per quello che attiene ai prezzi dei concimi, delle macchine, dell'energia elettrica, dell'acqua di irrigazione e di tutti i prodotti e servizi necessari».

Ma i monopoli non si toccano e gli emendamenti che modificano in senso democratico ed antimonopolistico l'articolo 2 del «piano verde» emendamenti sui quali è intervenuto anche il compagno on. MICELI sono stati respinti con lo stesso schieramento. L'emendamento dei «convergenti» sulla cooperazione è stato accolto dal ministro Rumor perché «la sua sostanza si trova già nel piano».

Sull'emendamento Romagnoli il compagno SCARPA ha chiesto la votazione per appello nominale, in modo

(Continua in 2 pag. 9 col.)

Tutti i deputati senza eccezione devono essere presenti alla seduta di oggi della Camera.

Il «piccolo vertice» di Rabat

RABAT — Il Presidente tunisino Bourghiba (a sinistra) a colloquio con re Hassan II (a destra) nel corso della «Piccola conferenza al vertice»

(Leggete in 3ª pagina le informazioni)

Argomenti

Cioccetti e il PSI

E' inutile negare che in Campidoglio è successo qualcosa di molto serio, qualcosa che «il più immaginoso osservatore — nota il Messaggero — non avrebbe mai immaginato potesse verificarsi». «Sui banchi della Giunta — è sempre il Messaggero a pronunciarsi — Cioccetti e i diciotto assessori hanno tremato a più riprese; poi è stata allungata loro una tavola di salvataggio, cui hanno pensato bene di aggrapparsi precipitosamente».

Questa tavola di salvataggio è stata offerta dal voto congiunto dei liberali, repubblicani, socialdemocratici e socialisti, e in particolare dall'appoggio che i socialisti hanno dato a una manovra orchestrata dal liberale Bozzi e dal democristiano di «sinistra» Darida.

La serietà, gravità e anche incomprensibilità di questo episodio politico derivano intanto dal fatto in sé, dall'avere impedito che la più squalificata amministrazione clericale d'Italia venisse posta in minoranza, entrasse in crisi o ricevesse comunque un colpo mortale, che ne avrebbe fatto esplodere le contraddizioni latenti e avrebbe accelerato quel chiarimento e quella alternativa che i compagni socialisti e gli stessi gruppi intermedi pur dicono di volere.

Ma la serietà, la gravità ed anche la incomprensibilità di quanto è avvenuto derivano, soprattutto, dal fatto che la «convergenza» è avvenuta su una questione di sostanza e di principio assolutamente decisiva, oggi, ai fini di uno sviluppo democratico o di una involuzione reazionaria di tutta la situazione nazionale: la questione scolastica. Infatti, la sorprendente «convergenza» si è realizzata su una linea di politica comunale che lascia intieri quartieri di Roma senza scuola pubblica (come e per intere zone d'Italia) mentre favorisce le scuole di preti, secondo un indirizzo anticostituzionale che è l'essenza della politica non solo comunale ma nazionale della D.C. in tutti questi anni.

C'è oggi nel Paese un potente e unitario movimento democratico — che comprende tutti i partiti laici — il quale non solo si batte nazionalmente per rovesciare questo indirizzo confessionale ma si pone, in pari tempo, l'obiettivo di riformare democraticamente anche la scuola pubblica, per cacciare anche di qui il clericalismo. Ebbene, la «convergenza» realizzata dai socialisti in Campidoglio si pone fuori e contro questo movimento e questa battaglia democratica, con un duplice salto indietro: in linea pratica, anziché respingere le delibere per il finanziamento alle scuole di preti le salva, pur rinviandole; e in linea di principio scende a un compromesso che vizia in partenza la battaglia di rinnovamento della scuola pubblica.

A tal punto è inspiegabile un tale atteggiamento, non solo da parte dei socialisti ma anche di socialdemocratici e repubblicani, che ci sarebbe da pensare si tratti solo di un errore madornale. Ma se così non fosse, se un tale atteggiamento dovesse assumere valore sintomatico nazionale, esso significherebbe adesione inconcepibile sia al piano fanfaniano per la scuola (scuola pubblica clericalizzata) sia addirittura il favoreggiamento e finanziamento delle scuole di preti: significherebbe, cioè, rinunciare a tutta una battaglia democratica.

E neppure vogliamo credere che, per quanto riguarda Roma, la linea socialista sia ormai quella di «condizionare» il clericale Cioccetti, nella considerazione che l'operazione Cioccetti è stata imposta dalla DC come parte di tutta l'operazione Giunte, come contrappeso del centro-sinistra a Milano. Ma, evidentemente, dev'essere ormai chiaro a tutti che c'è qualcosa di profondo da riesaminare e da cambiare in un orientamento così preoccupante e in una politica che porta a simili conseguenze.

*

Nuovo importante discorso di Krusciov sui problemi delle campagne

Non serve conoscere Marx a menadito se non si sa costruire un mondo nuovo

L'aumento del tenore di vita del popolo è l'arma più forte nella lotta contro il sistema capitalistico

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 1 — *Questa sera la TASS ha dato notizia della sostituzione di Kalcenko, primo ministro della Crimea, che è stato esonerato dal suo incarico. La notizia non è giunta inaspettata dopo che Kalcenko, nell'ultimo plenum del CC, era stato fortemente criticato da Krusciov come direttamente responsabile del cattivo lavoro svolto in Crimea nel settore dell'agricoltura. Krusciov, riferendo lettere e proteste della base, aveva parlato di «milioni di danni» arrecati all'economia ucraina da errori di direzione politica e tecnica di cui era stato chiamato a rispondere personalmente Kalcenko.*

La notizia ha riacceso lo interesse sulle questioni dell'agricoltura e sui temi ad essa connessi. Primo tra tutti si pone il problema del rinnovamento dei quadri dirigenti in questo settore, di cui Krusciov continua a parlare nei suoi discorsi durante il suo giro nel Paese che egli ha ora ripreso. Mentre darà notizia dell'arrivo di Krusciov a Sverdlovsk, negli Urali, oggi la Pravda pubblicava il testo integrale del suo discorso del 23 febbraio davanti ai lavoratori d'avanguardia delle terre «non nere» della RSFSR e della città di Mosca. Si tratta di un vasto discorso (tre pagine e mezzo di giornale) che torna a confermare una serie di punti già diffusamente trattati dall'ultimo CC. E' lo stesso col quale il giornale del Partito lo presenta: «Elevare il livello della direzione nell'agricoltura» è sotto questa parola d'ordine si muove tutto l'intervento di Krusciov.

Egli ha iniziato ricordando che negli ultimi sette anni nei settori delle terre «non nere» e di Mosca la vendita allo Stato dei prodotti agricoli è aumentata di tre volte, «ma possiamo dirci soddisfatti? — si è chiesto Krusciov —. Certamente no», egli si è risposto.

Qui Krusciov ha fornito i dati della produzione di latte, carne, uova e verdura e li ha commentati criticamente, dicendo che «da questi dati è chiaro che la agricoltura nelle zone delle terre "non nere" non garantisce la soddisfazione dei bisogni della popolazione in carne, latte, e uova».

Krusciov ha ricordato che «molti colcos e sovkos non soltanto non fanno avanti, ma seguono il passo e addirittura fanno, indietro» ed ha ridicolizzato quei dirigenti che «fanno grandi discorsi e prendono ampie risoluzioni, ma non fanno nulla di concreto». Egli ha aggiunto che «bisogna svilupare una lotta decisiva contro qualsiasi genere di incapacità e irresponsabilità. Bisogna marcare col ferro rovente gli imbroglioni, i falsificatori e tutte quelle attività vergognose estranee allo spirito della nostra società, come la dilapidazione delle sostanze del popolo, l'ozio e l'ubriachezza».

Dopo avere ricordato che la costruzione del comunismo «non è solo una questione di risoluzioni, lezioni e riunioni», ma che «decisiva è l'attività pratica, il lavoro di milioni di uomini per fondare il benessere materiale della società», Krusciov ha lungamente ironizzato contro i «citazionisti» dei classici del marxismo «Se tutto il problema fosse soltanto per noi nell'educare e preparare la gente in modo tale che tutti sappiano a menadito le formule di»

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 7. pag. 8. col.)

zionale, dell'ordinamento regionale, delle nazionalizzazioni, del controllo sui monopoli, del potere economico della classe operaia, di una generale riforma agraria, di veri piani di sviluppo, della loro elaborazione democratica e via dicendo. E' tutta una tastiera di rivendicazioni democratiche, ma tali che in modo più o meno diretto portano a combattere per limitare e spezzare il potere degli attuali gruppi economici dirigenti e aprire la strada all'avvento delle classi lavoratrici alla direzione della società e dello Stato. Questi concetti ci hanno guidato nella azione nostra sin dalla svolta costituzionale del 1946 ed anzi, prima di essa. Non vi è in essi nè doppiezza, nè contraddizione alcuna. Vi è un solo binario, sul quale si avanza lavorando e combattendo.

Un ultimo punto voglio precisare, volto a coloro che ci obiettano che la via che in questo modo noi prospettiamo è diversa da quella che fu seguita dalle classi lavoratrici per giungere al potere in altri paesi. Senza dubbio è diversa, perchè diverse sono le condizioni oggettive e soggettive in cui ci si muove, oggi, nell'Occidente europeo o, per lo meno, nel nostro Paese. E diverso sarà anche, per molti aspetti, il punto di arrivo, perchè uno sviluppo attraverso lotte democratiche non può non portare a risultati diversi da quelli cui si giunge attraverso una guerra civile. Noi non abbiamo nessuna nostalgia di guerra civile. Coloro che hanno questa nostalgia sono invece proprio i nostri nemici, i grandi industriali che sognano regimi di forza contro di noi e contro la classe operaia, i maccartisti tambroneschi e scelbiani e, sotto sotto, la maggior parte del campo clericale. Tutti costoro pensano che il progresso verso una società nuova possa e debba essere reso impossibile dall'esercizio di una violenza, su un piano nazionale, o anche su un piano internazionale. Noi invece vogliamo la avanzata di un potente movimento di masse, che affronti e risolva in modo positivo le questioni concrete dello sviluppo economico e politico attuale e riesca in questo modo, con la sua irresistibile forza democratica, a spezzare le catene dell'attuale dominio di classe.

PALMIRO TOGLIATTI

In frantumi i vetri dell'ambasciata USA nel Guatemala

CITTA' DEL GUATEMALA, 1. — Centinaia di manifestanti hanno mandato in frantumi ieri sera le vetrate dell'ambasciata degli Stati Uniti a Città del Guatemala.

Deciso ieri dal Consiglio dei ministri

Pagheremo una speciale tassa di bollo per andare al cinema o al campo sportivo

Altri aumenti per l'IGE e gli atti processuali - Approvati i modesti aumenti proposti dal ministro Bosco per gl'insegnanti - Solo 22.000 insegnanti sui 94.000 non di ruolo potranno essere sistemati

Il consiglio dei ministri, proseguendo sulla linea dell'aggravamento della pressione fiscale indiscriminata, ha approvato ieri una serie di aumenti (IGE, tariffe di bollo, tasse di bollo, di registro e per alcuni atti processuali) che dovrebbero consentire — così afferma il comunicato — il pagamento dei modesti miglioramenti economici finalmente concessi ai magistrati e agli insegnanti.

Il fatto stesso di collegare, agli occhi dell'opinione pubblica, i provvedimenti fiscali adottati con le esigenze più che legittime degli insegnanti e dei magistrati documenta il gesuitismo, per non dire altro, dei clericali.

Il primo dei «ritocchi» — secondo l'eufemistica espressione adoperata nel comunicato — riguarda quella tale Imposta generale sull'entrata di cui da anni si richiede l'abolizione in tutti gli ambienti democratici. Ben 7 miliardi ci si propone di ricavare dalla estensione dell'IGE dal 3 al 3.30% per i servizi; si abolisce inoltre il sistema di abbonamento per alcune categorie e si passa al bollo in fattura del 4 per mille (calzolai, sarti, meccanici, servizi dell'acqua e del gas e così via). La rivalsa sul consumatore, ultimo anello della catena, chiude come al solito il cerchio. Altri 16 miliardi si dovrebbero ottenere dal «ritocco» delle tariffe di bollo. La più importante riguarda l'introduzione del bollo, da 5 a 20 lire, in misura graduale, sui biglietti d'ingresso nei cinema, nei locali sportivi e nei teatri; altri 3-4 miliardi si ottengono con l'aumento delle tasse fisse di bollo e di registro. La tassa fissa viene portata da 200 a mille lire, da 500 a duemila lire, da mille a cinquemila.

Sette miliardi ancora si otterrebbero dalla unificazione del regime di favore per il credito a medio termine nel senso che le operazioni di credito relative devono avere tutte lo stesso trattamento per abbonamento. Tuttavia la copertura non è assicurata interamente dai provvedimenti citati. Il ministro Trabucchi ha detto che si spera anche nell'aumento del gettito fiscale previsto per il prossimo triennio.

Il consiglio dei ministri ha infine deliberato la concessione della garanzia dello Stato per il pagamento di capitali e interessi su due prestiti che la Cassa del Mezzogiorno è autorizzata a contrarre all'estero, per finanziamenti industriali nel Sud e in particolare per il centro siderurgico a ciclo integrale da realizzarsi dalla S.p.A. Ilva nei pressi del porto di Taranto. L'unica notizia relativamente lieta riguarda i cacciatori: l'aumento della licenza di caccia si fermerebbe ad ottomila invece delle 10 mila prima annunciate.

Gli stipendi degli insegnanti

Il Consiglio dei ministri. Il Consiglio dei ministri ha inoltre approvato le tabelle, già note degli stipendi degli insegnanti presentate dal ministro Bosco. Esse prevedono degli aumenti insufficienti, assai lontani dalle prime richieste avanzate dai sindacati e presentate allora come irrinunciabili. Basta considerare che i maestri elementari hanno uno stipendio iniziale mensile di sole 49.000 lire pur avendo ottenuto un aumento di 3500 lire rispetto alla attuale retribuzione e che dopo ben 22 anni di servizio raggiungeranno la cifra di lire 88 000 con un aumento di 16 100 lire rispetto alla retribuzione attuale. Di poco migliore è la retribuzione dei professori di ruolo B che avranno inizialmente uno stipendio di 57.600 lire con un aumento di 6500 lire e dopo 17 anni 112.600 lire con un aumento di 14 600 lire.

Ed ecco le tabelle ufficiali delle modificazioni apportate ai coefficienti di stipendio:

da coefficiente 202, lire 606 000 a coeff. 220, lire 660 mila; da coeff. 229, lire 687 mila a coeff. 260, lire 780 mila; da coeff 271, lire 813 mila a coeff 300, lire 900 000; da coeff 325, lire 975 000 a coeff. 402, lire 1 206 000; da coeff. 402, lire 1 206 000 a coeff. 450, lire 1 350 000; da coeff. 450, lire 1 350 000 a coeff. 522, lire 1.566 000; da coeff. 500, lire 1.500 000 a coeff. 580, lire 1.740 000; da coeff. 670, lire 2.010 000 a coeff. 700, lire 2.100 000.

Sono state inoltre annunciate le indennità di direzione per i capi d'istituto.

Anche per quanto riguarda la sistemazione del personale non di ruolo i provvedimenti sono ben lontani dal risolvere la grave situazione della scuola.

Il comunicato governativo precisa infatti che solo 22 000 dei circa 94.000 insegnanti attualmente non di ruolo potranno ottenere una sistemazione definitiva.

Il Consiglio ha infatti rifiutato l'assunzione a tempo indeterminato del personale non di ruolo e si è limitato a fissare l'assunzione biennale con i biennali aumenti periodici di stipendio considerando però valido il servizio prestato posteriormente al 1. ottobre 1961, data dalla quale decorreranno anche gli aumenti per gli insegnanti di ruolo.

Dalla stessa data gli incaricati avranno titolo al trattamento di quiescenza con la possibilità di riscattare il servizio prestato anteriormente. Tali norme sono estese al personale insegnante delle scuole ed istituti di istruzione artistica ed ai maestri nominati in posti che non si sono potuti coprire con insegnanti di ruolo ed in soprannumero.

Potranno chiedere l'immissione in ruolo gli insegnanti non di ruolo, di ruolo transitorio e i maestri elementari di ruolo in possesso d'idoneità conseguita in concorsi a cattedre o della votazione non inferiore ai sette decimi conseguiti anche essi in un concorso a cattedre, in servizio nell'anno scolastico 1960-61 e che nell'anno scolastico 1959-60 abbiano riportato qualifica non inferiore a «valente».

I professori di ruolo, forniti di taluni requisiti, potranno chiedere il passaggio in altro ruolo. Coloro che per mancanza di cattedre disponibili non saranno nominati, saranno iscritti in graduatorie ad esaurimento.

Il provvedimento prevede, inoltre, che una volta sistemati gli insegnanti con titolo pieno, saranno sistemati nelle residue cattedre della scuola media e di avviamento i professori che si trovino in determinate condizioni.

Per la pressione delle sinistre al Senato

La DC fa macchina indietro sulla legge per i magistrati

Ritirate le norme antidemocratiche proposte, i posti disponibili verranno ricoperti attraverso esami e per turno di anzianità

Il gruppetto dei più retrivi fra i senatori d.c. (gli Zotta, Monni, Romano, Riccio, ecc.), che si erano fatti portavoce delle pretese dell'Unione delle Corti (la organizzazione sessismistica creata da alcuni alti magistrati) per imporre norme antidemocratiche nelle promozioni a magistrato di Appello e di Cassazione, è stato ieri seccamente battuto in Senato.

L'azione tenace e vigorosa delle sinistre ha imposto al gruppo d.c. un brusco mutamento di posizioni. La nuova legge abolisce i concorsi per titoli e stabilisce che le promozioni a magistrato di Appello si effettuano per un quinto dei posti mediante esame orale e scritto e per i quattro quinti dei posti in seguito a scrutinio sulla base di turni di anzianità.

Nella seduta di ieri si è affrontata la questione delicatissima delle promozioni a magistrato di Cassazione, trattata nell'art. 23 della nuova legge.

L'assemblea si trovava davanti a un testo governativo, accolto da ogni settore politico, che stabiliva un sistema di promozioni per merito distinto sulla base di uno scrutinio per turni di anzianità (in modo da impedire ogni discriminazione e favoritismo).

Ma il clericale ZOTTA, secondo le pretese dell'Unione delle Corti, aveva proposto un emendamento secondo cui i tre decimi dei posti disponibili sarebbero ricoperti da magistrati promossi per «meriti eccezionali», senza alcun esame e scavalcando i turni regolari di anzianità, quindi a discrezione dei più alti magistrati componenti le commissioni di scrutinio.

Il compagno TERRACINI — e dopo di lui il compagno CARUSO, il socialista PAPALIA e il valdostano CHABOD — ha vigorosamente denunciato la sostanza retriva e antidemocratica di tale proposta. Con essa, infatti, si intendeva mantenere in vita un sistema che consente l'arbitrio, le discriminazioni, i favoritismi, cioè uno strumento corruttore incitante al gerarchismo e al carrierismo. Terracini ha rilevato che il 90 per cento dei magistrati si è già pronunciato contro un tale sistema.

Mentre parlavano gli oratori dell'opposizione, si notavano intense consultazioni tra i dirigenti dc. All'interno stesso del gruppo dc vi erano forti contrasti, tanto che, nella mattinata, la proposta Zotta era stata respinta dalla commissione Giustizia del Senato, grazie anche al voto di due democristiani, che si erano uniti alle sinistre.

Su richiesta del sen. PIOLA la seduta era sospesa per venti minuti. Alla ripresa è stato presentato infatti un nuovo testo dell'art. 23, secondo cui i posti disponibili fra i magistrati di Cassazione verranno ricoperti, per un quinto soltanto, dai vincitori di un concorso per esame (con sola prova scritta) e per i restanti quattro quinti dai magistrati dichiarati promovibili per merito distinto, sulla base di scrutinio per turno di anzianità.

Il compagno TERRACINI ha espresso soddisfazione per il parziale successo conseguito ed ha annunciato la astensione del gruppo comunista dal voto sul nuovo art. 23. Il socialista IODICE ha annunciato il voto favorevole del suo gruppo. Quindi sono stati approvati gli altri articoli.

Ragazzo pesca una trota di 5 kg.

PRATO, 1. — Una trota eccezionale, di 80 cm. di lunghezza e 5 Kg. di peso, è stata pescata nel bacino di Suviana (Prato) da Leonetto Leonetti, di 16 anni.

Trenta milioni di danni

Pullman e auto distrutte in un incendio a Palermo

PALERMO — Un violento incendio sviluppatosi nel deposito della soc. Gallo, che gestisce numerose linee di trasporto pubblico, ha causato la distruzione di un capannone lungo 100 metri e largo 30. Oltre ai due pullman della linea Palermo-Sciacca, sono andate distrutte due «1100», una «600», una «500», alcuni pneumatici e sono esplosi dei fusti contenenti nafta. Le fiamme si sono sviluppate nella nottata. Si avanza l'ipotesi che il sinistro possa essere di origine dolosa. Nella foto: i resti del capannone bruciato

A 116 giorni dal voto

La Pira rieletto sindaco a Firenze

Varata la giunta di «centro sinistra»
Il voto contrario del gruppo comunista

FIRENZE, 1. — Il d.c. Giorgio La Pira è stato rieletto questa sera sindaco di Firenze. Vice-sindaco è Enzo Enriques Agnoletti, del gruppo del PSI.

Il Consiglio comunale della nostra città si è riunito questa sera alle 21.40 dopo ben 116 giorni dalle elezioni, per procedere finalmente alla elezione della Giunta. Si tratta, com'è noto, di una giunta di «centro sinistra» alla quale si è giunti dopo laboriose trattative e sulla base di un accordo intervenuto tra i gruppi della DC, del Partito Socialista, del Partito Socialdemocratico, dei Radicali.

Subito dopo il consigliere Marchetti ha dato lettura di un documento programmatico comune approvato dai partiti facenti parte della Giunta. Non appena terminata la lettura del documento ha preso la parola il capogruppo consiliare del PCI, compagno Carlo Galluzzi.

Galluzzi ha annunciato il voto dei comunisti contro la cosiddetta giunta di «centro sinistra». Ciò, più che per la formula con cui essa si presenta, per la sostanza dell'accordo che la caratterizza: per il fatto cioè che essa non risponde nè alle esigenze politiche del momento nè agli interessi ed alle aspirazioni espressi dalla maggioranza dei fiorentini il 6 e 7 novembre. L'avanzata del PCI che a Firenze ha guadagnato oltre 23 000 voti e la flessione sensibile subita invece dalla DC dimostrano chiaramente come l'elettorato ha inteso condannare le passate amministrazioni lapiriane e indicare invece una reale alternativa democratica fondata sulla collaborazione dei partiti di sinistra ed aperta a tutte le forze disposte ad attuare un programma antifascista e rinnovatore. Questa indicazione è stata elusa con un faticoso compromesso.

I problemi, ha concluso Galluzzi, che si pongono oggi a Firenze ed in Italia sono gravi, urgenti, ed impongono delle scelte politiche decisive: noi comunisti opereremo in modo che essi entrino anche in Palazzo Vecchio, per far sì che il Comune divenga un centro effettivo di vita e di potere democratico. E quando ciò avverrà le contraddizioni dell'attuale Giunta esploderanno, bisognerà far posto ad una nuova maggioranza democratica, capace di agire con decisione e senza incertezze per il rinnovamento della nostra città e dell'Italia tutta.

Polemica su Milano fra Lami-Starnuti e Malagodi

In una dichiarazione rilasciata ai giornalisti, come replica al vice-segretario della DC, on. Salizzoni, il sen. Lami-Starnuti, l'esponente socialdemocratico eletto presidente della giunta provinciale di Milano con i voti uniti delle sinistre, afferma che - se la DC ha il diritto di mantenere ferme le proprie decisioni per giunte di convergenza, laddove queste sarebbero possibili secondo il computo dei voti, eguale diritto abbiamo noi di rifiutare il nostro consenso laddove circostanze di ambiente o contrasto insanabile di programmi impongono un diverso atteggiamento».

A dimostrazione dei dissensi sul programma, il sen. Lami-Starnuti accenna al problema dei trasporti dalla provincia alla città di Milano e a quello connesso del decentramento industriale. Si tratta di questioni la cui soluzione - non può essere abbandonata a privati - mentre i liberali oppongono - una dogmatica fossile avversione all'intervento della pubblica amministrazione -. Una amministrazione e una maggioranza — afferma quindi l'esponente socialdemocratico — non sono soltanto il risultato di un semplice computo aritmetico di voti -.

A questa dichiarazione le agenzie fanno seguire l'ipotesi che nella seduta del consiglio provinciale del prossimo 11 marzo il sen. Lami-Starnuti dovrebbe rinunciare alla carica alla quale è stato eletto.

Malagodi ha replicato a Lami-Starnuti a stretto giro con una dichiarazione politicamente cauta ma irritata, affermando che l'opposizione dei liberali allo Stato industriale - non riguarda affatto un problema come quello da lui sollevato. Si tratta quindi di semplici pretesti e, se in tutto questo c'è qualcosa di fossile, non riguarda i liberali».

1.500 in tutta Italia

Da ieri circolano le «auto-civetta»

Per individuare gli autisti indisciplinati

Da ieri 1500 «auto-civetta» sono entrate in funzione in tutta Italia, per sorvegliare il comportamento degli automobilisti e prevenire e punire ogni inadempienza. Si tratta di auto senza alcun segnale particolare, con conducenti e viaggiatori in borghese, che all'improvviso può parare davanti ad un'altra macchina una paletta d'arresto, costringendola a fermarsi.

L'invenzione, dovuta in particolare al ministro dei LL. PP. on. Zaccagnini, avrebbe lo scopo di migliorare l'educazione civica degli automobilisti, inducendoli ad un maggior rispetto delle norme di circolazione stradale. Con questo si pensa di contenere l'incessante aumento degli incidenti stradali, salti, nel corso dell'ultimo anno, del 20,8% rispetto al 1959.

A bordo delle «auto-civetta» saranno funzionari dell'ANAS, dell'ispettorato della viabilità, del genio civile, degli uffici tecnici delle province e dei comuni, ufficiali e agenti di polizia giudiziaria e agenti giurati con qualifica e funzione di capo-cantiere stradale. Il tutto secondo l'art. 137 del codice stradale, che prevede appunto quali categorie di persone possono essere chiamate all'espletamento di incarichi del genere.

Il provvedimento, che dovrebbe esercitare una utile pressione psicologica, non sappiamo come verrà accolto dagli automobilisti quando, ad esempio, si vedranno fermare da un'auto anonima, in una strada poco frequentata o buia, la notte, e non sapranno cosa pensare: guardie o ladri? La mancanza di un segno preciso e immediato di riconoscimento potrà in molti casi dar luogo a situazioni tutt'altro che piacevoli, proprio dal punto di vista psicologico.

Voltafaccia clericale alla commissione Interni

I d.c. procrastinano l'approvazione della legge per i segretari comunali

I deputati comunisti denunciano la manovra dei democristiani

La Commissione Interni della Camera si è nuovamente occupata del disegno di legge sulle modifiche allo stato giuridico ed al trattamento economico dei segretari comunali e provinciali.

In una precedente seduta la Commissione aveva approvato un ordine del giorno, presentato dai democristiani Toros e Russo Spena, con il quale veniva stralciato l'art. 8 (che definiva i segretari come «funzionari dello Stato») e deciso il rinvio delle norme relative alla posizione giuridica alla discussione di un nuovo testo della legge comunale e provinciale. L'applicazione coerente di tale decisione avrebbe consentito, attraverso l'eliminazione di ogni norma che contrasti con il principio delle autonomie locali e rafforzi la dipendenza dei segretari dalle autorità statali, una rapida approvazione dei provvedimenti economici a favore della categoria nonchè di alcune altre norme relative allo sviluppo di carriera.

Inopinatamente, però, i democristiani hanno preteso di dare una nuova interpretazione all'ordine del giorno, limitandone l'efficacia al solo accantonamento di quanto disposto nel primo comma dell'art. 8 per potere riaprire la strada all'approvazione dei successivi articoli con i quali, in concreto, si disciplinava la stretta dipendenza dei segretari dai prefetti e dal ministero dell'Interno.

Contro questo inaudito tentativo di annullare gli effetti giuridici di una decisione già presa, sono insorti i compagni Sannicolò, Vestri, Villa, Lajolo e Guidi che hanno abbondantemente dimostrato la illegittimità di un tale procedimento.

La proposta di nominare un comitato ristretto per esaminare quali fossero, fra quelle relative allo stato giuridico, le norme da stralciare per non compromettere il principio costituzionale dell'autonomia degli enti locali — avanzata dai membri comunisti della commissione — sembrava potesse costituire un concreto terreno di intesa, ma questa ha trovato la testarda opposizione del l'on. Pintus «democristiano». Venendo a mancare l'unanimità richiesta dal regolamento, il comitato ristretto non ha potuto essere costituito, nonostante che fra gli altri deputati di maggioranza fosse evidente il disagio per l'atteggiamento di assoluta intolleranza assunto dall'on. Pintus.

A seguito di questa posizione, dopo un intervento del compagno Sannicolò che precisava le responsabilità della DC e dell'on. Pintus nel ritardo che il disegno di legge dovrà subire anche in quelle parti su cui vi è unanime accordo, il gruppo comunista ha chiesto la discussione in aula del provvedimento.

Continuazioni dalla 1ª pagina

SICILIA

chella eludendo i giornalisti che lo avevano abbordato per ottenere delle dichiarazioni.

Fino a qualche ora prima dell'inizio di questa decisiva seduta del Parlamento siciliano, il massimo esponente della DC siciliana non aveva rinunciato al tentativo di ottenere una ritirata in buon ordine dell'alleato fascista e di mantenere Majorana in sella. Negli stessi corridoi di Palazzo dei Normanni, deputati, dirigenti politici e giornalisti, pur constatando che ormai le probabilità di sopravvivenza del governo erano ridotte al minimo, non nascondevano riserve e perplessità sulle decisioni finali alle quali sarebbe pervenuta la riunione della Giunta regionale convocata da Majorana per le ore 17,45.

Da Piazza del Gesù, alle insistenze e ai motivi addotti da D'Angelo, si era risposto che la crisi avrebbe potuto essere riassorbita ad una sola condizione: che i missini ritirassero le dimissioni accontentandosi di una riconferma «non politicamente impegnativa» della «operazione Majorana».

Su questo punto non è stato possibile trovare un terreno di accordo. Già stamattina, i due assessori regionali del MSI, prima che avesse inizio la riunione della giunta a Palazzo d'Orleans, si erano recati da Majorana e gli avevano consegnato la lettera di dimissioni di cui successivamente è stata inviata copia al presidente dell'Assemblea regionale.

Majorana aveva quindi iniziato nel suo gabinetto laboriose trattative in veste di mediatore, tra la DC e i suoi alleati di destra che, separatamente, erano riuniti presso la presidenza della Regione.

Alle 13.20 usciva dallo studio di Majorana, scuro in viso, il capo del gruppo parlamentare missino Buttafuoco, accompagnato dall'onorevole Grammatico. Costoro avevano confermato che la direzione romana non intendeva cedere di un passo: o riconferma ufficiale della formula clerico-fascista, ovvero rottura. Majorana faceva quindi chiamare presso di sè gli assessori dc Lanza, Lo Magro, Fasino e Coniglio i quali erano scortati da tre «moschettieri» della «operazione Majorana»: i deputati d.c. Carmelo Santalco, Intriglioto e Zappalà.

Altre consultazioni separate avvenivano tra Majorana e gli «indipendenti» del suo gruppo di destra. Alla fine si conveniva di rinviare al pomeriggio, in una nuova riunione di Giunta convocata a Palazzo dei Normanni, la decisione finale. Questo intrecciarsi vorticoso di consultazioni e colloqui fornisce la più chiara dimostrazione delle resistenze opposte fino all'ultimo istante dai gruppi dirigenti clericali contro la liquidazione della alleanza di governo con il MSI. Se questo gioco nel quale sono state impegnate tutte le forze della destra, dai vescovi alle succursali dei monopoli, dai centri tambroniani alla direzione regionale d.c., è fallito, ciò si deve all'intervento decisivo della lotta unitaria di imponenti masse popolari nella crisi che fino all'ultimo momento si è tentato di sottrarre al Parlamento e di confinare nell'ambito delle manovre di albergo e dei reciproci ricatti tra i compartecipanti al governo Majorana.

L'on Majorana non ha più potuto reggersi in sella nel momento in cui un movimento di lotta, unitario, simultaneo e ampio come non mai, ha fatto venire al pettine una serie di grossi nodi creati in Sicilia dalla politica dc e resi ancora più drammatici dall'accelerato processo di involuzione reazionaria determinato dall'alleanza clerico-fascista.

Ai governanti d.c. e ai loro alleati fascisti che ritenevano di poter annullare, di fatto, leggi approvate dall'Assemblea come quella che estende ai braccianti agricoli e alle loro famiglie l'assistenza medica, o come quella di riforma agraria, è venuto appena due giorni fa un ammonimento ultimativo dallo sciopero generale di 200 mila braccianti e compartecipanti suscitato dai tre sindacati della CGIL, CISL e UIL.

Lo stesso ardente dibattito apertosi ieri sera all'Assemblea sulle sanguinose repressioni antioperaie di Augusta, l'ondata di protesta, la indignazione di strati sempre più larghi dell'opinione pubblica per il moltiplicarsi degli eccidi, delle violenze antipopolari, delle rappresaglie legalizzate e degli arresti di dirigenti sindacali avevano accentuato l'isolamento politico e morale del governo nel quale venivano identificate le radici della involuzione verso intollerabili forme di fascismo.

Si era creata in queste ultime settimane, nella regione, come all'Assemblea, una situazione nella quale ogni tentativo di colpo di mano, ogni resistenza ulteriore della DC e di Majorana, avrebbero determinato seri contraccolpi. Proprio oggi la lotta operaia per un decisivo aumento dei livelli salariali, già accesasi nella zona industriale di Siracusa, si era estesa al massimo complesso palermitano: il Cantiere navale dove, in 14 reparti, uno dopo l'altro, si è sviluppato lo sciopero di quasi duemila operai.

Forze rilevanti della DC, quelle della CISL anzitutto, non hanno potuto chiudere gli occhi difronte alla realtà di un movimento così ampio e crescente, dal quale parte la generale rivendicazione di una politica profondamente nuova e per i lavoratori e per l'autonomia. E anche queste forze hanno contribuito a far abortire le velleità del gruppo dirigente clericale, a spingere per la liquidazione di Majorana e del suo governo che è costato ai lavoratori e alla Sicilia gli eccidi di Licata, di Palermo, di Catania, le brutali repressioni di Augusta, l'arresto dei dirigenti sindacali di Palermo, l'aggravamento di tutti i problemi economici e sociali; lo svuotamento ulteriore dello statuto regionale, il discredito suscitato da scandali e da compromessi infami.

Se si ha presente questo quadro reale della situazione siciliana, le parole di Majorana secondo cui le dimissioni sue e del suo governo andrebbero attribuite esclusivamente «alla determinazione autonoma» dei fascisti, appaiono una penosa e grottesca guasconata.

Da questi profondi filoni della crisi, dalle forze reali che hanno reso impossibile l'ulteriore dannosa e provocatoria presenza del governo Majorana in Sicilia, si dovrà ora partire per dare alla crisi, che si prevede lunga e laboriosa, la soluzione democratica ed autonomista reclamata ed indicata in questi giorni dalle masse decisive del popolo siciliano attraverso le loro lotte.

Le reazioni a Roma e Palermo

Gli echi della vicenda siciliana sono rimbalzati subito a Roma dopo l'apertura ufficiale della crisi di governo, preceduta nella capitale da una fitta serie di incontri politici anche al vertice. Sintomatico è stato il colloquio che, nella tarda mattinata, Malagodi ha avuto con Moro. Il segretario della DC (fatto inconsueto) si è recato nella sede liberale di via Frattina per un esame della situazione politica generale con il leader del PLI. E' scontato che insieme alle grandi linee di un programma legislativo (che Malagodi è tornato ad esaminare anche ieri con Fanfani insieme alle più attuali questioni di politica estera) Moro e il segretario del PLI abbiano parlato della giunta provinciale di Milano e, soprattutto, della crisi siciliana, che poco più tardi ha avuto lo sbocco che si è visto.

E' convinzione diffusa che Moro e Malagodi, per quanto colti di sorpresa sui tempi della crisi, che avrebbero preferito lasciar maturare nel modo più tranquillo possibile, si siano trovati d'accordo nel prospettare una soluzione «convergente», da realizzare con una maggioranza simile a quella nazionale, tale da «non turbare l'equilibrio politico».

A Roma e a Palermo, dopo l'annuncio delle dimissioni di Majorana, si sono avute le prime avvisaglie sugli orientamenti dei partiti e, per quanto riguarda la DC, delle correnti del partito.

Il «notabile» siciliano Aldisio, i dorotei Gullotti e Dal Falco (membri della Direzione d.c.) e il fanfaniano Gioia si sono dichiarati per una maggioranza come quella indicata da Moro al Consiglio nazionale. Donat-Cattin, che nella Direzione d.c. rappresenta i sindacalisti, ovvero la corrente democristiana che si è mossa più vivacemente nella fase della pre-crisi siciliana, ha chiesto una decisione degli organi centrali del partito; ma ha fatto capire di essere favorevole a una maggioranza che comprenda i socialisti, senza precisare il modo come questo appoggio dovrebbe esprimersi. Cosa che Donat-Cattin ha fatto invece in via riservata con il vicesegretario della DC, on. Salizzoni.

Il compagno socialista Cattani, membro della Direzione del PSI, ha detto che «nessuno può azzardare previsioni sulla soluzione. L'importanza, per ora, è che viene liquidata una delle residue posizioni di potere clerico-fasciste». Il compagno Corallo, che è il capo del gruppo parlamentare socialista all'Assemblea siciliana, è andato più avanti dichiarando che i socialisti «non sono disponibili per operazioni trasformistiche. Il nostro discorso — egli ha detto — parte dalla Sicilia, dai suoi problemi, dalle sue esigenze. Solo quando si verrà in chiaro sul programma, si potrà affrontare il problema delle formule di governo; ma nessuna maggioranza capace di affrontare e risolvere i grandi problemi siciliani potrà mai essere costituita senza il determinante apporto dei socialisti».

Dei partiti minori «convergenti», si hanno solo brevi dichiarazioni evasive. «La posizione dei liberali è nota», ha detto Bignardi, riferendosi evidentemente all'appoggio dato da Malagodi alle proposte di Moro. Reale, per i repubblicani, si è limitato a constatare che «è lo sbocco naturale di una crisi che praticamente era già aperta da tempo». Il deputato socialdemocratico Vizzini, che insieme a Tremelloni di solito la posizione del PSDI sulle vicende siciliane, ha posto l'alternativa fra «un governo con un programma socialmente avanzato» e «nuove elezioni». Il missino Roberti vede nelle parole di Moro al Consiglio nazionale una soluzione che «non può essere altro che il centro-sinistra».

A Palermo, l'on. Romano Battaglia, presidente del gruppo cristiano-sociale, si è augurato che «le forze politiche sane dell'assemblea concordino in un programma autonomista per la risoluzione dei problemi della regione». Il leader cristiano-sociale della Sicilia, Pignatone, ha detto che «la libertà e il progresso sociale non si assicurano al nostro popolo facendosi complici della destra politica ed economica. Questo deve essere il punto di partenza e lo orientamento principale per un discorso serio da fare per risolvere la crisi».

I monarchici, per bocca di Paternò di Roccaromana, favoriranno la costituzione di organiche maggioranze «in ferma opposizione al socialcomunismo».

CAMERA

che ciascun deputato — ha detto — assumesse le proprie responsabilità individualmente. Ma sull'emendamento Romagnoli, cioè su un emendamento di fondo, nel quale come si è detto la proprietà veniva obbligata a migliorare i fondi e ad aumentare l'occupazione, si è accesa una vera e propria battaglia. Alla fine, si è votato a scrutinio segreto. Le cose sono andate così: sulla richiesta di appello nominale fatta dal compagno on. Scarpa, hanno parlato il dc BELOTTI, che si è detto contrario all'emendamento Romagnoli, il dc DE COCCI, che ha proposto lo scrutinio segreto in luogo dell'appello nominale (sistema di votazione questo che avrebbe messo tutti i deputati nella condizione di esprimere individualmente ed a viso aperto la propria posizione), il repubblicano DE VITA ed il socialdemocratico ORLANDI che, in omaggio alla proprietà ed alle «convergenze» si sono detti contrari allo emendamento Romagnoli; il missino SPONSIELLO, anch'egli contrario, ed il compagno socialista CATTANI, favorevole all'emendamento del compagno Romagnoli.

Poichè era stato nel frattempo richiesto lo scrutinio segreto, Leone, per regolamento, ha indetto la votazione secondo la richiesta del d.c. De Cocci.

Ecco il risultato: l'emendamento Romagnoli ha riportato 242 voti contrari (fascisti, monarchici, liberali, dc, repubblicani e socialdemocratici) e 178 voti favorevoli (socialisti e comunisti).

Nella seduta di ieri la Camera ha convertito in legge il decreto sulla diminuzione del prezzo della benzina con 225 voti favorevoli e 126 contrari.

Occupato dagli operai un oleificio a Napoli

NAPOLI, 1. — I dipendenti dell'Unione Nazionale Oleifici di San Giovanni a Teduccio hanno ieri occupato la fabbrica. Questa decisione è stata presa perchè l'azienda, a quanto sembra verrebbe assorbita dalla «Cisa Viscosa», e quindi tutti i cento operai ivi occupati sarebbero licenziati.

La preoccupazione delle maestranze è pienamente giustificata dal fatto che venti operai — in concomitanza con la diffusione delle voci dell'assorbimento dell'azienda da parte della «CISA Viscosa» — erano stati licenziati in tronco. Il licenziamento, poi, in un secondo momento è stato ritirato e la direzione ha annunciato la «sospensione» di nove dipendenti.

Il sequestro del libro di Testori da parte del magistrato milanese

La «morale comune» invocata a pretesto del nuovo arbitrio contro l'«Arialda»

Perplessità sul fondamento dell'intervento - Una intervista del dott. Spagnuolo - Il ministro dello spettacolo Folchi minaccia di togliere la sovvenzione alla compagnia Morelli-Stoppa

MILANO, 1. — Il nuovo provvedimento del dottor Spagnuolo, che dopo i copini e lo spettacolo, ha sequestrato anche il volume dell'*Arialda* di Testori, ha suscitato vasta impressione negli ambienti culturali milanesi.

Nell'ordinanza del dottor Spagnuolo si afferma, tra l'altro: «Il Procuratore della Repubblica: visto il provvedimento di sequestro emesso il giorno 24 febbraio 1961 per lo spettacolo teatrale *L'Arialda* perché ritenuto offensivo del comune sentimento del pudore, a norma dell'art. 528 comma 31 del codice penale, considerato che è stato posto in commercio il volume dal titolo *I secreti di Milano - L'Arialda* di Giovanni Testori; considerato che tale volume contiene l'opera teatrale dalla quale è stato tratto il copione dello spettacolo rappresentato al Teatro Nuovo di Milano il 23 febbraio 1961 e che pertanto il sequestro di cui alla premessa deve essere esteso anche all'opera integrale *L'Arialda* pubblicata e recitata dalle dottoresse Pellegrinelli; visto l'art. 528 del Codice Penale; ordina il sequestro dell'opera *L'Arialda*, di Giovanni Testori, edita da Feltrinelli - Milano, ovunque si trovino e sia stata posta per essere messa in vendita e la distribuzione, nonché della composizione tipografica della matrice».

Com'è noto, il sequestro si estende a tutta Italia. Le copie del libro potranno essere prelevate al libraio, e da chi ne fosse in possesso, anche se private, che non siano in possesso di chi intendessero metterle in circolazione.

Il nuovo provvedimento non è solo la prosecuzione della prima azione. Esso entra in un campo nuovo, quello del libro, dove i sequestri sono sempre stati una eccezione assoluta negli ultimi anni. Ricordiamo solo il libro di Pevrette, tolto di circolazione per ordine del Vaticano, e quello pornografico del nipote di Starace. Lo stesso Spagnuolo, in precedenti sortite moralizzatrici, si era finora limitato alla denuncia, senza procedere mai al sequestro preventivo e flagrante, la magistratura giudicante ha sempre respinto le sue richieste.

E del resto, la sua azione è fortemente criticabile anche dal punto di vista della legislazione vigente. La legge sulla stampa (3 maggio 1946 n. 562) stabilisce infatti, che non si può procedere a sequestro di stampati se *non in virtù di una sentenza irrevocabile*. L'Articolo 21 della Costituzione prevede la possibilità anche del sequestro preventivo, per il reato di oscenità, ma *con atto motivato dell'autorità giudiziaria*, proprio per garantire l'eccezionalità del provvedimento. In secondo luogo, il dott. Spagnuolo, mostra di ignorare la seconda parte dell'articolo 529 del C.P. da lui invocato per motivare il sequestro ed e la parte che esclude tassativamente che l'opera d'arte possa essere oscena. Il legislatore prevedeva cioè solo una regolare corte giudicante, con i eventualmente gli esperti d'arte, potesse pronunciarsi sulla attribuita o meno di uno scritto od opera di pensiero, non certo il singolo magistrato inquirente, che così, con la sua azione, si assume pesantissime responsabilità provocando all'editore e all'autore danni morali ed economici, mentre il giudizio potrà essere anche a loro favore.

Un'intervista all'«Europeo»

Contemporaneamente al nuovo sequestro, il dottor Spagnuolo forniva con una intervista all'*Europeo* un nuovo impressionante documento del suo orientamento. Conviene riferirne alcune affermazioni. In primo luogo, il magistrato ha voluto giustificare la linea di principio tutta l'offensiva «moralizzatrice» con l'argomento che la criminalità, e specie quella giovanile, è in aumento a Milano, e che su essa influirebbero le pericolose suggestioni degli spettacoli. Specioso argomento, giacché allora cade uno dei nessi essenziali con cui è stato spiegato il sequestro dell'*Arialda*, esser cioè l'opera una deformazione della vita milanese, vista in chiave pessimista e negativa, mentre la realtà sarebbe ben altra ecc. ecc.

Del resto, quale sia la sua concezione della morale, il dott. Spagnuolo lo dice subito dopo, quando spiega che non ha mai creduto di intervenire contro lo spettacolo, perché «è una specie di lusso per i vecchi e una per i giovani, e poi anche nel sesso ci sono le classi: nella classe alta non passa, il centro non l'abbrucia». Come oltre che è una cortese per la grande città, per i vecchi e per i giovani, naturalmente, e una diversa per i poveri, cioè i giovani e i vecchi?

Quanto a *Rocco* e *Tre sorelle*, il dott. Spagnuolo afferma ora di non aver mai pensato a sequestrarli, di stimare Visconti e di essere anche pronto a dichiarlo, dopo un colloquio in cui sarà sollecitato a non dirlo, ma proclamerà il presidente Leonardo Alberti, con davvero stupefacente, per non dire di peggio, si rifiuta di commentare, fino a quando il magistrato milanese è impegnato a sequestrare e a minacciare il sequestro.

Andiamo avanti. Dopo aver detto che non ci sarebbe stato censura se non per forza pubblica (ma non dice che la censura che non vi può essere altra censura che quella del buon costume), il dottor Spagnuolo espone il suo concetto di pudore. «Ve ne dico anche dirsi che il mio, il mio concetto di pudore non sono cambiate rispetto all'epoca di Testori. Siamo ormai corazzati. Ma noi non possiamo ritenere normale il cosiddetto pudore d'avanguardia, quello di una elite colta, matura ed educata. Il sentimento di pudore che noi abbiamo è dovere di tutelare è quello medio, comune, normale».

E chiaro che su una simile concezione nessun dialogo è più possibile. E per dare un'idea di come si approfondisca il dissenso tra gli intellettuali italiani da tali posizioni, basta citare le firme per esse di posizioni di Enrico Emanuelli e del cattolico Carlo Bo sulla *Stampa* e di Guido Piovene sul *Giorno*.

Folchi si allinea

Che cosa fa, in questa situazione, il governo? Ieri sera, il ministero dello Spettacolo ha diramato una preoccupante nota, nella quale mostra chiaro di voler aggiungere il proprio peso a quello della magistratura. Invece di preoccuparsi, di difendere l'opera alla quale esso stesso ha pure con numerosi tagli, e dopo un primo divieto aveva concesso il nulla-osta, il decastero di cui è dall'on. Folchi si gioca [illegible] esclusivamente delle critiche venutegli dalla destra clericale e fa sua la capire di confusione.

Queste critiche — come si ricorderà — riguardavano sia la concessione del nulla-osta, sia il finanziamento «d'avvio» (come si dice in termine tecnico, e che in realtà è solo un anticipo, cioè la restituzione a fine anno di un'aliquota delle gravose imposte gravanti sullo spettacolo) della compagnia con Pier Paolo Morelli-Stoppa. Sulla prima questione il ministero pretende di sedere. Sulla seconda, lascia invece in termini di preciso ricatto che i dieci milioni garantiti da Andreotti sono [illegible] all'a compagnia Morelli-Stoppa. Impressiona [illegible] Sulla base di un programma artistico comprendente *L'Arialda*, *Caro bugiardo* di Campbell e un'altra novità italiana da stabilire e all'osservanza di tali [illegible] — si legge la nota — la compagnia fu formalmente richiamata il 15 febbraio scorso con l'esplicito avvertimento che in caso di disinvoltura circa l'effettuazione dell'intero repertorio, il piano si avrebbe dovuto essere rimborsato, ed è pertanto evidente che la sua messa in scena dell'*Arialda* non da in alcun modo [illegible] compagnia Morelli-Stoppa il diritto alla provvidenza consacrata all'atto della sua costituzione».

In parole povere, il ministero pretenderebbe dalla compagnia — che i magistrati milanesi hanno messo nell'impossibilità di lavorare — che chiuda il capo e si sottosse all'opera con [illegible] di ordinaria [illegible] altrimenti, minaccia di farle pagare caro la sua protesta. La nota precisava inoltre che già da [illegible] si esercitava [illegible] pressioni [illegible] perché l'*Arialda* fosse vietata. Così [illegible] dunque la stretta connessione tra le azione del governo e quella della magistratura milanese.

Del nuovo scandalo si discuterà presto, comunque, in Parlamento. Il ministro dello Spettacolo Folchi, interrogato dai giornalisti a Montecitorio, ha dichiarato che quanto prima prenderà la parola le interpellanze presentate — sull'argomento, che, alla Camera, sono sei, e al Senato, cinque — si consulterà con il presidente del Consiglio e con la presidenza della Camera, per le risposte di sua competenza.

Il programma della compagnia Morelli-Stoppa

[illegible] Morelli-Stoppa ha [illegible] Folchi, comincerà ad [illegible] [illegible] assume [illegible] [illegible] Milano [illegible] [illegible] Venerdì 10 marzo [illegible] [illegible] Kay [illegible] [illegible]

Libro e moschetto pretino perfetto (*Disegno di Canora*)

Il dottor Spagnuolo

Una circolare Scelba sui manifesti

Il poliziotto minorenne

L'ANSA ha dato notizia del fatto che «il Ministero dell'Interno, con circolare in corso di diramazione, ha richiamato la particolare attenzione di tutti gli organi di polizia giudiziaria sulla legge recentemente entrata in vigore e recante disposizioni sull'affissione e l'esposizione al pubblico di manifesti, immagini, oggetti contrari al pudore e alla decenza». La suddetta circolare è, come sottolinea l'ANSA, un richiamo per gli organi di PS «ad intensificare l'azione di vigilanza e repressione in questo particolare settore».

I vindicare da questa notizia il Ministero dell'Interno non è contento dell'opera della polizia in questo campo: la considera, quanto meno, disattenta. Scusate lo stupore: che la polizia italiana possa essere considerata lassista in fatto di buon costume, con l'aria che tira, ci sembra piuttosto assurdo. E ci sembra ben difficile che un qualsiasi commissario possa essere portato a trascurare una legge come quella citata: di norma, i poliziotti devono bene studiarsi di imparare a memoria per applicarle, magari a sproposito, ma non le trascurano di certo. Tanto più a soli due mesi dalla loro approvazione. E che dobbiamo, dunque, quest'ultima circolare di Scelba, che l'ANSA si è affrettata a popolarizzare?

Forse, la risposta possiamo trovarla nella prima pagina di ieri del quotidiano cattolico l'Italia. Con un severo commento, l'Italia stigmatizza la sentenza del tribunale di Torino che lunedì ha assolto cinque dirigenti di aziende di distribuzione di film, imputati appunto di aver attuato manifesti «lesivi della pubblica decenza». «Ci deve essere stato un equivoco», scrive il quotidiano cattolico: il magistrato non ha tenuto conto della legge.

Ma per fortuna, aggiunge l'autore del commento, si può sempre ricorrere in appello e la sentenza può essere mutata. Attendiamo, dunque, con serenità, da buoni cittadini, l'ulteriore corso del processo», conclude.

A rendere meno dura quest'attesa, poche ore dopo la uscita del giornale, è giunta, puntuale, la notizia dell'ANSA: Scelba assicura l'Italia di aver tirato le orecchie alla polizia. Qualcun altro, invece, si sarà rivolgerato di tirarli al magistrato torinese. E così probabilmente avremo a mondato di sequestri ad ogni [illegible], vedremo un poliziotto [illegible] a scattare i nuovi manifesti oltraggi la cintura con occhio [illegible]. I carabinieri magari, per ottenere il conforto di un consulto qualificato, a un redattore dell'Italia all'uopo designato. La legge cui si riferisce la circolare di Scelba infatti prescrive, come criterio di rettifica per giudicare i manifesti, non più il «comune sentimento» (espressione [illegible]), ma addirittura il sentimento proprio dei fanciulli e degli adolescenti, come specifica l'ANSA stessa. La libera interpretazione del quale, come è intuitivo, può portare alle conclusioni più arbitrarie. Ed immaginate il commissario X che si riette al posto dei fanciulli e degli adolescenti e per meglio riescere l'effetto di un manifesto!

Ma tant'è: ormai questa è la regola in questo Paese. La morale (come, lo abbiamo visto, la critica teatrale e cinematografica addirittura) è affidata a chiunque voglia farsi sotto. E tanto meglio se non se ne ha idea: basta che impari a memoria i commenti dell'Italia.

g. cc.

Un film su Norimberga

HOLLYWOOD — Incontro sul «set» tra Spencer Tracy e Burt Lancaster, ambedue impegnati in un film sul processo di Norimberga

Da domani il corso per i maestri al "Gramsci,,

A cura dell'Istituto Gramsci, domani venerdì 3 marzo alle ore 16,30, avranno inizio un corso e un seminario di pedagogia per la preparazione ai concorsi magistrali e direttivi. Il seminario di studio, diretto dalla prof.ssa Dina Bertoni Jovine, docente di pedagogia, avrà come argomento l'esame delle correnti attuali della pedagogia, in relazione ai programmi e alla organizzazione scolastica, e sarà svolto in vista dei concorsi della prova scritta dei concorsi. Il corso monografico sarà svolto in collaborazione col prof. Aldo Visalberghi e sarà dedicato al problema del pedagogismo, nuovo e vecchio. Le lezioni sono tenute da [illegible] docenti [illegible] Gabelli.

Le lezioni [illegible] sono aperte. Per chi [illegible] è obbligatoria la frequenza alle lezioni del Gramsci nella sede di via Dogana Vecchia 30 (ed [illegible]).

Domani una conferenza per l'amnistia in Spagna

La direzione [illegible] della Conferenza dell'Europa occidentale per l'amnistia [illegible] per domani pomeriggio, venerdì 3, [illegible] presso la Libreria [illegible] V. Veneto 56, una conferenza-dibattito per illustrare i nuovi [illegible] per l'amnistia [illegible] Hanno [illegible] Fausto Gianfranco Agosteo, Libero Bigiaretti, Aldo Garosci e Giancarlo Vigorelli, presiederà lo scrittore Jorge Guillen.

Nuova linea aerea L'Avana-Praga

L'AVANA, 1. — La [illegible] cubana ha inaugurato [illegible] Cecoslovacchia.

Il volume sarà tradotto fra breve in Italia

Ehrenburg parla di Pasternak nel 2° volume dei suoi ricordi

La conclusione della seconda parte di «Uomini, anni e vite», è stata pubblicata ieri dalla rivista «Novy mir» — Interessanti giudizi sulla poesia di Pasternak e sul «Dottor Zivago»

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 1. — La rivista Novy Mir ha pubblicato questa mattina la conclusione del secondo volume delle memorie di Ehrenburg che abbracciano l'intenso periodo che va dal ritorno dell'autore a Mosca, nel '17, fino alla pubblicazione del suo romanzo dai colori vivaci.

Il lettore italiano che ha conosciuto il primo volume di queste scintillanti memorie, non sarà deluso dal secondo. Uomini, anni, e vite — e questo il titolo originale — continua ad essere un testo che si fa leggere d'un fiato, nel quale Ehrenburg, tratteggiando centinaia di ritratti e di situazioni con la sua tempra di scrittura, sorretto da uno spirito critico sempre vigile, riesce per dare l'immagine e più ancora [illegible] di un uomo e, la sua partecipazione appassionata alla vita e una sorta di fuoco perenne di impegno umano e civile di fronte alla società e agli uomini.

Su questo sono [illegible] di questa seconda parte appena pubblicata, [illegible] un ritratto di Boris Pasternak che non può lasciare indifferenti dopo lo scandalo e le speculazioni con attorno al poeta recentemente scomparso. Ignorato tanto in occidente e particolarmente in Italia, perché, [illegible] Ehrenburg sa di toccare un tema doloroso e di difficile comprensione e analizza la storia dei suoi rapporti con Pasternak, il carattere del poeta e dell'artista, la sua opera di poeta e di possessore quasi fatalmente tra i ricordi per trovare l'immagine più esatta ed aderente.

«Con che scrivo di lui — dice Ehrenburg — non è una tesina né una caricatura, è il tentativo di un ritratto». Ehrenburg ha conosciuto Pasternak al suo centro nell'URSS, nel '[illegible]. Vi si incontrarono qui [illegible] per caso, pur avendo mantenuto una regolare corrispondenza, in seguito allontanandosi l'uno dall'altro per riprendere il dialogo e il diretto qualche anno dopo.

Come sempre, il racconto di Ehrenburg è spezzato [illegible] cronologicamente dei fatti e improvvisamente salta tanti anni per dare una immagine pittoresca, un ricordo più recente che può allargare il quadro, completarlo. C'è perché di tutto il Pasternak, perché tra il 1920 e il '23 è un uomo felice, bello, innamorato. «Vita, sano e attento, che non le avete visto, dell'autunno, del tramonto, [illegible] cose [illegible] tristezza. «Ed che può colpire — scrive Ehrenburg — gli stranieri che di Pasternak hanno conosciuto ed accompagnato a partire dal '58. C'è qualcosa che lo sono [illegible] come un uomo [illegible] stortato, [illegible] in conflitto con lo Stato. In realtà, Pasternak era felice [illegible] se [illegible] fuori dalla società, non era perché la società non facesse per lui, ma perché egli non conosceva altri interlocutori che se stesso».

E' proprio degli uomini e anche dei poeti, di avere dei limiti, un «soffitto» e delle «pareti». «La società era fuori dalle pareti che circondavano il mondo in cui viveva Pasternak». Con la sua [illegible] di poesia, Boris Pasternak [illegible] come [illegible] Verlaine, [illegible] confusa ed a sentire l'andamento della sua vecchia [illegible] [illegible] al [illegible] che [illegible] la storia.

Non sentiva che se stesso

Come definirlo? La parola «incontro» — dice Ehrenburg — è consumata, [illegible], come una vecchia moneta, e [illegible] qualche cosa di [illegible]. «Ma non riesco a trovarne un'altra, per [illegible] che fosse egoista, [illegible] Pasternak viveva in [illegible] soltanto di se stesso».

L'avvicina tra i due [illegible] si scorge nel tempo passi per odi di storia turbinosa e difficile, dove [illegible] «la corsa a due [illegible] vanno in direzioni opposte», ma dove [illegible] difficoltosa, [illegible] ogni colloquio con Pasternak «si trasforma naturalmente in un doppio monologo».

Chiuso nelle sue pareti, Pasternak riesce [illegible] ad essere un grande poeta, e quando parla della natura, del grande sentimento dell'amore e della morte, milioni di uomini lo capiscono ed egli si fa capire da milioni di uomini. Ma il suo limite resta, ed è questo: «Pasternak, uno dei migliori lirici dei nostri tempi, era limitato nella sua natura umana. E quando cerco di dimostrare in un romanzo diverse da altre nomine, la sua epoca, di rendere il clima della guerra civile, subì l'insuccesso. E questo perché non conosceva e non sentiva che se stesso, perché non possedeva la chiave per entrare nel cuore degli uomini».

L'opera e la speculazione

C'è un episodio che Ehrenburg racconta con uno tagliente doloroso, ed è nel constatare che Pasternak della sua biografia abbia voluto cancellare il ricordo della sua vecchia amicizia con Maiakovski. Per quale motivo? Ehrenburg è stato testimone di questa amicizia durata [illegible] al suicidio di Maiakovski. Sa che Maiakovski ha sempre difeso «con la violenza dell'amore» la poesia di Pasternak.

Evidentemente, c'è stato un momento, nella vita di Pasternak, in cui il poeta ha compresso l'errore di [illegible] all'orlo e rinnega. Le ragioni [illegible] in quel momento Pasternak [illegible] «Pasternak [illegible] la sua poesia, il vecchio amico [illegible] il suo passato, per [illegible] tutta se stessa [illegible] Zivago».

Ehrenburg scrive [illegible] quando [illegible] Zivago [illegible] Pasternak, un giorno [illegible] non si può [illegible] con la più grande abilità [illegible] Il dottor Zivago [illegible] con la sua [illegible] Sono convinto [illegible] Pasternak, [illegible] Mosca [illegible] non [illegible] Capa allora: così significa un paio di calzoni [illegible] Senza calzoni non si può vivere. Io scrivo [illegible] con le mani [illegible] accanto [illegible] la mia casa [illegible] Ehrenburg [illegible] non [illegible] Pasternak [illegible] Zivago [illegible] Ehrenburg [illegible] contro gli specialisti [illegible] Fra e Stockholm [illegible] dell'assegnazione del Premio Nobel a Pasternak [illegible] parlarono di lui. «Tutto ciò era una politica senza maschera, un'isola, un sabbo delle guerre fredda. Non era quella la gloria che Pasternak si era guadagnato. Sono convinto che nei discorsi di Pasternak non vi fosse l'intenzione di recar danno al nostro Paese. Pasternak è colpevole di un'altra cosa, di essere stato Pasternak, come un uomo che aveva capito solo certe cose ma che non ne aveva mai capite tante altre. Egli, certo, non sospettava che del suo libro si sarebbe fatta una maleodorante speculazione politica, che al colpo inflitto sarebbe stato dato un colpo di risposta».

Questo Ehrenburg ricorda di Pasternak: lo ricorda ancora giovane, e son passati qui 50 anni e «lo borbotto ormai le sue poesie che non si possono cancellare dal mondo». Il ritratto ha bisogno di commenti: entra nell'anima di un uomo attorno al quale è stato costruito un enorme monumento di parole e di calcoli e cerca di individuarne i grossi limiti [illegible] Zivago. Le poesie sono le parole di Ehrenburg e tra le più riuscite. Ma tutte, e [illegible], certo, mer[illegible] di essere ricordate [illegible] incontro con Maiakovski. [illegible] Meyerhold, di Tsvetaeva, del pittore Robinson, [illegible] delle di Mosca nelle [illegible] della guerra, della fame, quando le donne «[illegible] con [illegible] e [illegible] e [illegible]».

In questa pittura di [illegible] [illegible] Ehrenburg [illegible] Pasternak [illegible] Mosca, come [illegible] Mosca [illegible] Biosfera. [illegible] Ehrenburg [illegible] Pasternak [illegible] Zivago [illegible] Mosca [illegible] Pasternak [illegible] Capa allora: così significa un paio di calzoni [illegible] Senza calzoni non si può vivere. Io scrivo [illegible] con le mani [illegible] accanto [illegible] la mia casa [illegible] Ehrenburg [illegible] non [illegible] Pasternak [illegible] Zivago [illegible] Ehrenburg [illegible] contro gli specialisti [illegible] Fra e Stockholm [illegible] dell'assegnazione del Premio Nobel a Pasternak [illegible] parlarono di lui. «Tutto ciò era una politica senza maschera, un'isola, un sabbo delle guerre fredda. Non era quella la gloria che Pasternak si era guadagnato. Sono convinto che nei discorsi di Pasternak non vi fosse l'intenzione di recar danno al nostro Paese. Pasternak è colpevole di un'altra cosa, di

Il volume sarà tradotto fra breve in Italia.

AUGUSTO PANCALDI

Una sorprendente convergenza a sostegno della « peggiore amministrazione d'Italia »

Mancano le «scuole materne» comunali ma si regalano milioni agli istituti privati

Solo 471 aule per 90.000 bimbi - Le suore alla conquista dei quartieri - Non c'è libertà di scelta

Le 75 deliberazioni sul finanziamento della scuola materna degli istituti religiosi, presentate dalla Giunta Cioccetti alla ratifica del Consiglio comunale, ha sollevato uno dei temi di fondo della vita cittadina: il potenziamento e il rinnovamento della scuola pubblica, l'obbligo che ha il Comune di garantire a tutti la possibilità di scegliere liberamente fra la scuola pubblica e quella privata. Come si vede, non è dunque una questione da poco ed il voto socialista che ha permesso a Cioccetti di « afferrare con le mani — sono parole del sindaco — la tavola che mi stava cascando in testa », è di una gravità che nessun funambulismo potrà nascondere. Qual è difatti la situazione della scuola materna nella nostra città?

I bambini romani dai tre ai cinque anni sono all'incirca 90.000. Se i loro genitori riuscissero ad iscriverli tutti alla scuola materna, sarebbero necessarie almeno 2250 sezioni o classi di 40 bambini l'una, ciò che costituisce un indice di affollamento elevato, sconsigliato dalla moderna pedagogia.

In tutto il territorio del Comune, la scuola materna comunale dispone solamente di 160 sedi, pari a 471 classi. Non c'è da meravigliarsi che le mamme romane facciano la fila davanti alle scuole per iscrivere i loro figli: i posti disponibili sono in numero così insufficiente, che riuscire ad « imbucare » un bambino all'asilo comunale è solo questione di fortuna e di tempestività. In tutte le scuole vige difatti il sistema del numero chiuso. Ci sono cento, duecento, trecento posti suddivisi in un certo numero di classi, e una volta esauriti quelli, ognuno è costretto ad arrangiarsi come meglio crede. O si tiene il bimbo a casa, con tutte le conseguenze che ciò comporta per una madre che si reca al lavoro, o che le faccende domestiche impegnano a tal punto che non può dedicare almeno un pomeriggio al figlioletto per accompagnarlo in un giardino pubblico, poiché i giardini pubblici nella nostra città sono radi come le oasi nel deserto (Centocelle, un quartiere che ha oltrepassato i 120 mila abitanti, non ne possiede nemmeno uno); oppure iscriverlo alla scuola materna retta dagli istituti religiosi.

Mentre le sezioni delle scuole comunali languono, e da anni s'aggirano sullo stesso numero di aule, quelle degli istituti religiosi prolificano che è un incanto. Del resto le stesse 75 deliberazioni della Giunta lo ammettono esplicitamente Cioccetti non sente nemmeno più la necessità di salvare il pudore e lo ripete a tutte lettere in ben 75 documenti ufficiali del Comune: « Siccome — questo è il succo dell'ammissione — le scuole materne comunali sono insufficienti, noi finanziamo quelle dei preti ». Alla Giunta clericale non passa nemmeno per la testa che è suo *dovere* invece far diventare sufficienti le scuole comunali, e che la Costituzione proibisce agli Enti pubblici di finanziare le scuole private che non offrono l'insegnamento gratuito. Essa invece vuole raggiungere lo scopo di trasformare quello che poteva essere un contributo straordinario (come lo è stato fino a qualche anno fa) concesso momentaneamente per ragioni contingenti, in un riconoscimento permanente alla scuola clericale a tutto danno di quella comunale. Un disegno politico ben preciso dunque, che s'inquadra in tutta la azione che sul piano nazionale viene condotta per clericalizzare la scuola.

Non può stupire dunque il fatto che le sezioni della scuola materna rette dagli istituti religiosi, sono 720. Come si comprende che esse, nei confronti della scuola comunale, abbiano molti vantaggi: in primo luogo quello di essere quasi il doppio, dislocate sapientemente su tutto il territorio comunale. Per esempio, a Centocelle, una sola è la scuola comunale e quattro sono quelle degli istituti religiosi. Per queste ragioni sono meno affollate, ospitando un numero di bimbi superiore di poche migliaia a quelle comunali, queste costrette per questa ragione a praticare il doppio turno. Cosicchè sono le preferite, poiché il bambino è sorvegliato per tutta la giornata, in ambienti moderni, più soleggiati, meglio riscaldati e meno affollati di quelli comunali; si paga, è vero, qualche migliaio di lire il mese, ma in questi asili ci si può iscrivere in qualsiasi momento dell'anno.

Malgrado questa situazione di privilegio, la Giunta clericale spinge la sua impudenza fino a finanziare questi istituti, e nei 170 ritenuti meritevoli del contributo vi sono perfino degli « ordini » floridissimi, che istituiscono scuole materne dietro pagamento di rette non indifferenti. Vi sono le suore Dorotee, proprietarie di sei sedi di istituto in Roma e di una scuola magistrale, l'Istituto del Sacro Cuore di via Valtellina, le suore Francescane di Malta di via Iberia, l'Istituto Riparatrici del S. Cuore di via Tagliamento, l'Istituto Parrini di viale Medaglie d'Oro, dove la retta è di 12.000 lire al mese.

Questi o r d i n i religiosi, proprietari di cospicui beni immobili, hanno bisogno del contributo del Comune? Indubbiamente no; ma il Comune paga ugualmente, con una generosità che si trasforma in avarizia quando si tratta della *sua* scuola, anzi della nostra, di tutti noi cittadini che paghiamo le tasse.

Il dramma della scuola materna

Vivaci proteste per il «salvataggio» di Cioccetti

Il « fortunoso salvataggio » di Cioccetti — la definizione del grave episodio del Campidoglio è del *Messaggero* — ha avuto un'eco immediata negli ambienti politici romani. Il fatto che i socialisti, insieme ai socialdemocratici e al repubblicano, abbiano unito i propri voti a quelli dei liberali e dei democristiani per il rinvio delle delibere della Giunta sulla concessione dei contributi alle scuole clericali, evitando così all'amministrazione lo smacco di un voto contrario su una questione di principio di tale portata, non ha mancato di suscitare vivaci polemiche e commenti.

Il capogruppo comunista al Campidoglio compagno onorevole Aldo Natoli, ha rilasciato all'agenzia Kronos la seguente dichiarazione: « Nessuna acrobazia — nemmeno quella del compiacente cronista dell'*Avanti!* — può velare il grave significato dell'atteggiamento del gruppo socialista in Campidoglio, sulla questione dei contributi alle scuole confessionali.

« Accantonare la questione di principio, in questo momento, con la discussione già così vivacemente accesa nel paese e nell'imminenza della lotta parlamentare sul piano della scuola, è preoccupante cedimento.

« Associarsi alla manovra liberale per gettare una tavola di salvezza a Cioccetti e alla sua giunta è operazione dissennata che va perfino oltre tutte le critiche e le riserve da noi avanzate nei confronti della politica del gruppo dirigente socialista.

« Avevano detto di voler battere la destra clericale per aiutare la sinistra dc. In realtà hanno appoggiato e salvato — e in posizione subalterna — la peggiore, più screditata e più corrotta destra clericale e andreottiana. Hanno impedito che si aprisse subito, in Campidoglio, il processo di eliminazione della cricca che governò nel passato insieme con i fascisti e che è riuscita, malgrado tutto, a mantenersi in sella.

« Sintomatica — ha concluso l'on. Natoli — è stata la protesta dei radicali contro la evidente associazione del gruppo diretto da Grisolia e da Palleschi alla politica delle " convergenze " con Cioccetti e Andreotti ».

Una dichiarazione è stata rilasciata anche dall'onorevole Lizzadri, il quale fu deplorato lo scorso anno dalla Federazione romana per il suo atteggiamento polemico nei confronti dell'on. Grisolia a proposito del piano regolatore della Giunta clerico-fascista di Cioccetti.

« Molti compagni di base, ha dichiarato l'on. Lizzadri, anche della corrente di maggioranza, ritornando sulle note vicende dell'esclusione della "sinistra" dalla lista dei candidati nell'ultima consultazione elettorale di Roma, chiesero nel corso del congresso socialista romano, senza ottenere risposta, di conoscere le vere ragioni che avevano indotto il gruppo dirigente della federazione stessa a tale esclusione. La risposta è venuta ieri sera proprio dal Campidoglio sulle proposte della giunta di concedere 70 sussidi ad altrettante scuole confessionali del comune di Roma. Su una questione così importante, che investe tutta la politica del PSI, venne a determinarsi, sia pure per ragioni opposte, uno schieramento di opposizione così largo che Cioccetti e la giunta sarebbero inevitabilmente caduti sulla votazione per appello nominale che era stata richiesta.

« All'ultimo momento però il gruppo socialista, contraddicendo la sua iniziale dichiarazione, in aperto contrasto con i consiglieri radicali, e proprio nel momento in cui il PSI è impegnato nella battaglia contro il piano de della scuola, si schierò con il liberale on. Bozzi su una questione procedurale che portò al salvataggio del sindaco Cioccetti e della sua amministrazione.

« E' chiaro, ha concluso lo on. Lizzadri, che con la sinistra socialista in Campidoglio, oggi 1 marzo 1961, Cioccetti non sarebbe sindaco di Roma ».

Nella mattinata di ieri, per iniziativa del compagno Santi, l'atteggiamento dei consiglieri comunali socialisti di Roma è stato discusso dalla Direzione del PSI, riunita sotto la presidenza del vicesegretario del Partito De Martino. Erano presenti anche il capogruppo capitolino del PSI, Grisolia, e il segretario della Federazione romana Palleschi.

Al termine della riunione non è stato diramato nessun comunicato. Nella serata una sintomatica dichiarazione, nella quale si ammette un « possibile errore » è stata rilasciata dal compagno Grisolia a un'agenzia di stampa.

« Il nostro possibile errore — ha detto Grisolia — è soltanto quello di aver preferito la ricerca di una battaglia globale, che deve affrontare i temi di fondo della politica amministrativa comunale, piuttosto che una scaramuccia su punti particolari ».

570ª Proposta (Delib. della G. M. n. 6911 del 30-11-1960)

Ratifica di deliberazione presa dalla Giunta Municipale ad urgenza relativa a

Contributi ad Istituti privati per la gestione di Scuole Materne

Premesso che gli Istituti privati sottoelencati hanno chiesto la concessione di un contributo per la gestione delle scuole materne funzionanti nelle sedi degli istituti stessi durante l'anno scolastico 1959-60.

Viste le lettere con le quali l'Ispettorato Centrale Scolastico ha espresso parere favorevole.

Considerato che il funzionamento delle predette scuole materne si dimostra benefico ed efficace per la popolazione delle varie zone poiché spesso le scuole materne comunali più vicine sono insufficienti.

Che, pertanto, si ritiene di accogliere le singole richieste nella misura indicata a fianco di ciascun istituto nel citato elenco.

LA GIUNTA MUNICIPALE

IERI SERA IN CONSIGLIO COMUNALE

Fortunoso salvataggio della Giunta DC coi voti congiunti del PLI, PSI, PSDI e PRI

Sul tema dei sussidi municipali agli istituti scolastici religiosi si era delineato l'attacco simultaneo dell'estrema sinistra e dell'estrema destra - Grisolia (PSI) Bozzi (PLI) e Darida (DC) sono stati i protagonisti della movimentata seduta

Il testo di una delle delibere presentate dalla Giunta comunale e il titolo del « Messaggero » sul resoconto della seduta dell'altro ieri del Consiglio comunale

Sanguinosa catena di incidenti

Tre morti sull'asfalto

Una donna uccisa presso Primavalle - Si schianta contro un autobus - Un diciottenne travolto

Una « millecento » che ieri sera alle 21,55 percorreva via della Pineta Sacchetti diretta verso Primavalle ha travolto e ucciso una donna che si trovava in mezzo alla strada. L'auto si è fermata cento metri dopo lo scontro e il suo conducente è sceso correndo con un suo amico verso l'investita. I due uomini però non hanno potuto fare nulla: la donna era morta sul colpo. Si chiamava Luigia Carbone, aveva 44 anni e fino a qualche tempo addietro aveva abitato in via Chiarradi 2; da poco era alloggiata al dormitorio pubblico di Primavalle, in via Federico Borromeo.

L'investimento è avvenuto in un tratto dove la strada è molto stretta e la mancanza di una adeguata illuminazione la rende ancor più pericolosa. L'auto era condotta dal signor Michele Messere di 53 anni abitante in via Cardinal Salotti 19. Fra l'andatura forte veloce e l'autista giunto all'altezza con via Francesco Albergotti non ha veduto la donna che forse stava attraversando. La vettura è piombata addosso alla poveretta e l'ha scagliata alcuni metri lontano. Nell'urto il cristallo dell'auto è andato in frantumi. L'autista e il suo compagno di viaggio, tuttavia, non sono rimasti feriti. Essi sono stati fermati poco dopo e accompagnati al commissariato di P.S. locale per essere interrogati. Sul luogo dell'investimento per l'inchiesta si è recata una pattuglia della « stradale ».

* * *

Un altro investimento mortale è accaduto poco dopo le 8,45 di ieri, in via Achille Vertunni. Il giovane Pietro Giulacci di 31 anni, abitante al numero civico 25 della stessa via, appena uscito di casa per recarsi al lavoro in motocicletta è andato a cozzare contro la fiancata di un autobus della linea 412. Quando lo scontro è avvenuto il giovane non aveva percorso che pochi decimetri. Raccolto ferito da alcuni passanti, è stato accompagnato al Policlinico dove i medici lo hanno fatto ricoverare in gravissime condizioni. Dopo otto ore di agonia il poveretto è spirato senza aver ripreso conoscenza.

* * *

Un terzo incidente della strada mortale è accaduto alle 10 in piazza Cesare Baronio. Una auto condotta dal signor Guido Bragagnini ha travolto il carrozziere Modesto Mazzanti di 17 anni, abitante in vicolo Acquedotto Felice 100. Il giovane, soccorso dal suo stesso investitore, è stato accompagnato a San Giovanni dove i medici lo hanno fatto ricoverare con dieci giorni di prognosi. Le condizioni del Mazzanti, però, sono andate sempre più aggravandosi tanto che alle 19, il poveretto è spirato.

* * *

Mentre attraversava a piedi piazza di Spagna in compagnia di un giovane amico, la attrice francese Jacqueline Pierreux di 38 anni, abitante in via Sicilia 24, è stata travolta da un'auto. Anche il suo amico, l'attore Filip Nenet, di 17 anni, è rimasto ferito. Allo ospedale San Giacomo, la signora è stata giudicata guaribile in una settimana.

Il giovane, invece, guarirà in cinque giorni.

Il saccheggio di Villa Adriana

Il compagno senatore Donini ed altri hanno presentato una interpellanza al ministro della Pubblica Istruzione nella quale lamentano la situazione creatasi nella zona monumentale di Villa Adriana a Tivoli, chiedendo che si promuova urgentemente una severa inchiesta per accertare le responsabilità dei [illegible] amministrazione. Secondo gli interpellanti l'attuale amministrazione avrebbe compiuto una serie di atti in contrasto con i suoi scopi per i quali la Villa è aperta al pubblico. Tra l'altro, i monumenti sarebbero tenuti in uno stato di incredibile abbandono e sarebbero scomparsi preziosi reperti, dei quali — un rosone stellato — abbellirebbe la villa di una famiglia nobiliare di Tivoli.

Assolti gli arrestati per la rapina di piazza Mastai

Giuseppe Angelini e Luigi Mastracca, i due giovani accusati del colpo compiuto in piazza Mastai il 5 luglio 1959, sono stati assolti per insufficienza di prove e immediatamente scarcerati.

La polizia aveva arrestato Angelini e Mastracca dopo una rapida indagine che era culminata in una serie di riconoscimenti [illegible] in Corte d'Assise, di assai dubbia validità. I due giovani furono quindi rinviati a giudizio per rapina, sebbene sostenessero di non aver derubato con la violenza la signora Anna De Angelis [illegible].

Singolare impresa di un dodicenne in via Aurelia

Ragazzino ruba 16.000 lire si lega e simula una rapina

Lo ha trovato la madre rincasando - « Sono entrati due malviventi » - Aveva sottratto la somma da un cassetto nascondendola sotto un mattone - La confessione alla Mobile

Sottratte 16 mila lire ai genitori, un ragazzino di 12 anni si è sdraiato sul letto, si è imbavagliato e legato per far credere di essere stato aggredito da rapinatori. E' stata la madre a trovarlo così [illegible] telefonare, sconvolta e tremante, alla polizia. Un funzionario e alcuni agenti sono accorsi a bordo di una « gazzella » [illegible] del Palazzo di giustizia [illegible] il processo [illegible] per valutare e seguire il drammatico episodio.

E' bastato un interrogatorio della pretesa vittima per stabilire la verità. Il piccolo ha organizzato la fantasiosa messinscena al solo scopo di coprire la sua marachella. Gli investigatori gli hanno fatto un discorsetto un po' severo e poi lo hanno riconsegnato ai genitori comprensibilmente costernati.

Il vivace ragazzino è Domenico G. Abita in un appartamento di via Aurelia 98 con il padre, Antonio, muratore, e la madre Ida che lavora come [illegible] a mezzo servizio. [illegible] Da un cassetto del comò frugando fra la biancheria, ha preso una busta contenente le 16.000 lire: lo stipendio che la madre aveva ricevuto l'altro giorno. Poi si è recato nel gabinetto e, sollevata una mattonella del pavimento, ha nascosto la somma. Si è chiuso così la prima parte del piano [illegible] non ha raggiunto la sua camera è rimasta come paralizzata per qualche istante, poi si è lanciata in soccorso del ragazzo tempestandolo di domande affannose mentre scioglieva i nodi della funicella.

« Sono entrati due rapinatori e mi hanno colpito alla testa. Non so cosa abbiano fatto per[illegible] »

Il piccolo Domenico G. fra le guardie

[illegible]

Asportata merce per un milione di lire

Tabaccheria saccheggiata da ignoti in via degli Ausoni

Quattrocento paia di scarpe trafugate da un'auto lasciata incustodita - Arrestato un giovane accusato di essere l'autore materiale della rapina di via Labicana

Un furto è stato compiuto la scorsa notte in una tabaccheria di via degli Ausoni. Dal locale, di proprietà del signor Mario Maccario, sono stati asportati valori bollati e sigarette per un valore di circa un milione di lire.

Il colpo è stato portato a termine alle prime ore dell'alba, all'incirca verso le cinque. Quattro persone, giunte davanti al negozio a bordo di una automobile molto potente, hanno spezzato il lucchetto della saracinesca e si sono introdotte nell'interno. Hanno quindi fatto man bassa di pacchetti di sigarette estere e nazionali e dei valori bollati.

Subito dopo, gli ignoti malfattori, caricata la refurtiva sulla vettura che attendeva con il motore acceso, si sono allontanati a tutta velocità. Essi sono stati, però, visti da un ragazzo che si stava recando a lavorare in una vicina panetteria. Il giovane è riuscito anche a prendere le prime cifre della targa dell'automobile: Genova 81500.

Il furto è stato denunciato dal proprietario della tabaccheria al Commissariato San Lorenzo, che sta, naturalmente, conducendo pronte indagini.

* * *

Quattrocento paia di scarpe, per un valore di oltre un milione di lire sono state asportate ieri, a Ciampino da una auto.

Ignoti hanno forzato lo sportello posteriore della vettura, che era stata lasciata incustodita in via Morena dal suo proprietario il commerciante Gregorio Lo Papa e hanno trafugato la merce.

La denuncia è stata sporta ai carabinieri di Ciampino Paese.

* * *

E' stato arrestato ieri tale Carlo Caringi, di 22 anni, che la polizia accusa di essere lo autore materiale della rapina al tabaccaio Carlo Cacciatori.

Come è noto, sabato scorso verso le ventidue, il commerciante, mentre stava rientrando a casa, era stato aggredito da un giovane, sceso da un'« Aurelia sport », che, dopo averlo duramente picchiato, gli aveva strappato una borsa contenente 40 000 lire e venti pacchetti di sigarette. Poche ore dopo il fatto, venne identificato ed arrestato lo autista della potente vettura, Benito Buccolini di 25 anni, proprietario dell'auto stessa, della quale aveva denunciato il furto, dopo aver portato a termine la rapina.

Carlo Caringi è stato tratto in arresto in via dell'Acqua Bullicante, mentre stava scendendo dalla sua « Giulietta sprint ». Tradotto alla « mobile », è stato posto a confronto con il tabaccaio, che lo ha riconosciuto.

Durante una perquisizione in casa dell'accusato, è stata rinvenuta una giacca macchiata di sangue all'occhiello e stata portata all'istituto di medicina legale, per accertare se il sangue appartiene allo stesso gruppo di quello del Cacciatori.

Io ho dato i voti a te tu dai i soldi a me

Un interessante documento reperito tra gli atti della ripartizione scuole del Comune. La lettera che pubblichiamo è stata inviata dall'Istituto Frassinetti di proprietà del ricchissimo ordine delle suore Dorotee

« Gentilissima signora, non ho l'onore di conoscerla personalmente, ma tramite la signora Calzavara ho saputo della sua bontà e generosità per cui tutte noi della comunità delle suore di Santa Dorotea dell'Istituto P. Frassinetti, sito in via Quintino Sella 61 A, abbiamo contribuito nelle passate elezioni comunali alla sua brillatne affermazione.

Sono stata consigliata a rivolgermi a lei per avere un appoggio per l'asilo che abbiamo aperto nella borgata di Tor de' Centi a sedici chilometri da Roma.. Pertanto, su suggerimento di persone caritatevoli, ci rivolgiamo a lei per chiedere che l'asilo e il doposcuola passino sotto la protezione del Comune di Roma per godere degli stessi benefici di cui godono le scuole comunali... In subordine caldeggiamo il suo autorevole intervento per la concessione di un sussidio che ci consenta di far fronte almeno alle spese più immediate ed urgenti, nonchè a quelle che incontriamo per recarci giornalmente nella suddetta località... La direttrice dell'asilo, Beatrice D'Ambrosio ».

Nota dell'assessore signora Muu in margine alla lettera: « D'accordo, anche se non risulta la GRATUITA' ».

Piccola cronaca

IL GIORNO
— Oggi: S. Simplicio.

BOLLETTINI
— Demografico. Nati maschi [illegible], femmine 45. Morti maschi [illegible], femmine 27 di cui 4 minori di sette anni. Matrimoni 32.
— Meteorologico. Le temperature di ieri: Minima 6, massima 16.

Il Partito

Li Causi domani all'Appio Nuovo

Nella sede del PCI di Appio Nuovo, (via Appia Nuova 361), domani alle ore 20, il compagno on. Girolamo Li Causi, vice presidente della Camera dei Deputati, parlerà sul tema: « La risoluzione della conferenza di Mosca e le prospettiva socialista ».

D'Onofrio celebra il 40 a Campitelli

Domani alle ore 20, il compagno on. Edoardo D'Onofrio del Comitato centrale del PCI, celebra il 40 anniversario della fondazione del Partito con i compagni della 2 cellula della sezione Campitelli.

Conferenze di fabbrica

Avranno inizio oggi le conferenze in fabbrica dei comunisti della Fiorentini e di Cinecittà. Le conferenze avranno inizio per la Fiorentini alle ore 18 presso la Casa del popolo « Antonio Gramsci », con l'intervento dei compagni Eugenio Peggio e Santino Picchetti e per Cinecittà alle ore 17.30 presso la Sezione Cinecittà, con l'intervento di Claudio Verdini.

Convocazioni

OGGI
Pietralata, ore 20, assemblea con Maria Michetti.
Macao, ore 19, C.D. con Olivio Mancini.
Maccarese, ore 12, attivo con Antonio Bongiorno.

Con all'ordine del giorno « La lotta per una svolta a sinistra » sono convocati, nei prossimi giorni i seguenti attivi di circoscrizione:
Circoscrizione Mare alle ore 19, presso la sezione Acilia, con Sandro Curzi.
Circoscrizione Nomentano alle ore 20.30, presso la sezione Monte Sacro con Maurizio Bacchelli.
Circoscrizione Aurelia, alle ore 20, presso la sezione Forte Boccea con Enzo Modica.
Circoscrizione Portuense, alle ore 20 presso la sezione Portuense con Renzo Trivelli.
Circoscrizione Trionfale, alle ore 20 presso la sezione Trionfale con Giovanni Ranalli.

Proseguono le consultazioni per i tranvieri

[illegible] la ATAC e della STEFER [illegible] sindacali. Nella giornata di oggi si dovrebbe sapere [illegible] possibile.

I sindacati, come è noto, in attesa di un positivo risultato degli incontri, hanno sospeso le azioni sindacali che già erano state programmate.

L'annuale dei vigili notturni

I vigili notturni hanno celebrato — ieri il 29. anniversario della fondazione del Corpo con una cerimonia alla quale è intervenuto il ministro Folchi. Una corona d'alloro è stata deposta davanti alla tomba del Milite Ignoto.

Sabato sciopero alle Poste

[illegible]

I postelegrafonici romani hanno pertanto deciso che lo sciopero, oltre per le note rivendicazioni, sarà effettuato anche in difesa delle libertà sindacali.

E' IN VENDITA PRESSO TUTTE LE EDICOLE

il fascicolo dedicato a

Patrice Lumumba eroe negro

e alla storia del popolo congolese

32 pagine, a colori, L. 100

Tutto il ricavato della vendita verrà destinato per istituire una borsa di studio in favore dei figli di Lumumba

Edizione « Perchè i giovani sappiano » via Napoli 51 - Roma Telefono 464917

E' IN CORSO la vendita « speciale » di abiti, soprabiti e tailleurs con sconti del 20 e 50%

LA MERVEILLEUSE ROMA - Via Condotti 12

Una ammissione strappata dopo molte reticenze ai poliziotti della questura romana

La polizia mostrò a Reana Trentini le foto di Ghiani prima del confronto

Come avvenne l'arresto a Milano del giovane elettrotecnico - Udienza a porte chiuse sui trascorsi di Maria Martirano - su un grave episodio addebitato al Fenaroli - Esisterà il misterioso ricattatore della vittima? - Nuova testimonianza contro Sacchi

Cinque punti per gli imputati

Quella di ieri era una udienza minata per gli imputati dell'assassinio di Maria Martirano. Le testimonianze della domestica Maria Teresa Viti, del signor Gianni Eschilo Brielli e, soprattutto, dei funzionari di Polizia che parteciparono alle indagini ed eseguirono l'arresto di Raoul Ghiani, avrebbero potuto aggravare la posizione degli incriminati. E invece, dopo 5 ore di dibattito, il bilancio si è chiuso con un leggero vantaggio a favore di questi ultimi.

I punti più importanti? Eccoli:

1) deponendo a porte chiuse, la domestica Viti ha lasciato la corte dubbiosa sulla reale consistenza di un grave episodio che la giovane donna raccontò al giudice istruttore, episodio relativo a una presunta violenza esercitata da Giovanni Fenaroli, dopo la morte della consorte, sulla piccola Donatella Coppetti, figlia quattordicenne della sua ex amante Amalia Inzolia. La testimone non è stata sufficientemente precisa e ha dato l'impressione di aver riferito un suo convincimento, piuttosto che una precisa e documentata circostanza;

2) la stessa Maria Teresa Viti ha fatto balenare nuovamente, e con accento di verità, il fantasma del misterioso ricattatore che avrebbe tormentato gli ultimi mesi di vita di Maria Martirano. La ragazza, infatti, ha detto che spesso il telefono della casa di via Monaci squillava, ma non appena ella sollevava il ricevitore, dall'altra parte del filo si udiva il «clic» della comunicazione interrotta. La domestica ne parlò con Maria Martirano e la signora la rassicurò con una frase che non può non destare turbamento: «Sono sempre i soliti che telefonano, chiedono sempre soldi...»;

3) pur dimostrandosi profondamente compiacente verso Fenaroli, il testimone Brielli ha portato alcuni elementi negativi a carico di Sacchi, soprattutto per ciò che riguarda la sua disperata ostinazione sul contenuto della famosa telefonata del 10 settembre 1958 sono rivelatrici.

4) come è noto, nell'accusare Raoul Ghiani, il Giudice Istruttore dette molto peso alla presunta indifferenza da lui dimostrata nel momento in cui gli fu contestato il mandato di cattura per l'omicidio della Martirano. L'atteggiamento del Ghiani ha occupato una parte della deposizione del commissario Scirè. Nel libretto è interrotto, con voce e con accenti sinceri, lo stesso Ghiani. La conclusione cui si è giunti è che, sopratutto probabilmente, le cose andarono in modo diverso da come furono riferite dal giudice istruttore;

5) attraverso le domande rivolte dallo avvocato Wladimiro Sarno allo stesso commissario di P.S. Scirè, è venuto a galla un altro aspetto inedito della vicenda. La polizia romana, che operava agli ordini del magistrato, dopo aver preso a verbale le prime dichiarazioni di Reana Trentini, a proposito del giovane intervistato in via Monaci, a colloquio con la Martirano, credette di aver identificato l'assassino in quel Mario Buzzi, detto «Bernascone» che di sopraccigli aveva tutte le caratteristiche descritte dalla vittima. Solo quando il Buzzi fu in grado di dimostrare la sua estraneità al fatto, sterzò bruscamente attaccando le caratteristiche dell'ignoto conversante, a quelle di Raoul Ghiani che è diverso, diverso sia dal Buzzi. Il che getta una strana ombra sul riconoscimento, fatto successivamente dalla Trentini, nel carcere di Regina Coeli.

a pe

La Corte durante l'udienza di ieri

Note ai margini del processo Fenaroli

La notte dell'arresto

La notte sul 26 novembre 1958 una «millecento» nera attraversava a buona andatura le vie deserte di Milano, diretta al Palazzo di Giustizia. Erano passate le due. Un agente era al volante; dietro Raul Ghiani era seduto da alcuni funzionari della «squadra mobile» romana, persuasi di aver messo le mani sullo strangolatore di via Monaci. Per contestarglielo l'arresto, era necessaria l'autorizzazione della magistratura: per questo l'auto non aveva preso direttamente la strada del carcere di San Vittore.

Breve sosta al Palazzo di Giustizia. L'elettrotecnico fu fatto scendere e addossare a uno dei cancelli, e sorvegliato a vista da un gruppo di agenti che gli si disposero intorno a semicerchio. Era essi si fece largo poco dopo il commissario Scirè che disse: «Ecco, è un arresto».

— Perché? — domandò Ghiani.

— Lo leggerai sul mandato — rispose il commissario.

Risalirono tutti sull'auto e raggiunsero la prigione. Prima all'arrestato vennero applicate le manette.

In aula si discute sul contegno dell'imputato in quella indimenticabile notte. Depongono lo stesso Scirè e due sottufficiali di polizia, Lo Verci e Barbato, gli uomini, questi ultimi, che accompagnarono l'elettrotecnico nel breve tragitto in ascensore tra il pianerottolo di via Farquino Preco 1 e il secondo piano, dov'era l'ingresso dell'appartamento dei Ghiani. Ogni minima contraddizione tra il racconto dell'imputato e quello dei testi (e tra i racconti degli stessi testi) viene minuziosamente analizzata dal presidente della Corte d'Assise e dai difensori dei Ghiani, avvocati Franz e Wladimiro Sarno e Nicola Madia. Lo stesso imputato si alza più volte a ribattere e a chiarire la sua versione, a battere il suo attaccamento e quello stesso, sino ieri, senza passione, ma tutto sommato convincente che gli abbiamo conosciuto.

* * *

Perché dare tanto peso a piccoli particolari, come un passo, un'espressione della voce, la mancanza di una ribellione clamorosa, un pallore improvviso, quando essi certo non hanno nessun valore di prova in ordine alla colpevolezza? Perché in essi si cercano non sappiamo con quanto costrutto, i sintomi di uno stato d'animo più o meno tranquillo. La remissività o l'indifferenza al momento dell'arresto sarebbero indizi di coscienza sporca.

Prendiamo uno dei punti su cui c'è stata più discussione, ma forse non quanto ci si sarebbe dovuta essere. Il commissario Scirè racconta di essersi stato colpito dal fatto che il Ghiani non fosse subito sul foglio le ragioni del suo arresto ma aspettò per farlo che la macchina si arrestasse davanti all'ingresso del carcere di San Vittore. L'imputato si alza e ribatte: come avrei potuto farlo? La luce nell'interno dell'auto venne accesa soltanto quando fummo arrivati alla prigione. Secondo il funzionario di polizia, invece, restò sempre accesa. A chi credere? La domanda è lecita, poiché in un processo in cui c'è di mezzo l'ergastolo nessuna testimonianza può venire svalutata in partenza. Dobbiamo dire allora anche se questo rilievo non è ancora partito dai banchi della difesa che sembra molto improbabile che la lampada d'illuminazione interna, in una vettura come quella usata per l'arresto, sia rimasta accesa durante la corsa. La ragione è ovvia: ciò ne avrebbe resa assai difficoltosa la guida. Quando l'autista ha un lume acceso alle spalle, non è più in grado di vedere chiaramente la strada davanti a sé, e deve procedere a velocità ridotta. Controprova: nei taxi in cui pure il posto del guidatore è separato da quello del passeggero da una tramezza e da due vetri scorrevoli, la luce posteriore resta costantemente spenta durante la corsa. Infine, i funzionari di polizia ci tengono a far vedere a tutti i passanti lungo il percorso che avevano con sé un uomo ammanettato? O non è vero piuttosto che gli arresti vengono di solito compiuti con la minima pubblicità possibile?

* * *

D'accordo: è un particolare da nulla, ma è su questi particolari che si è costruita, ieri, l'intera udienza. Ed ecco un altro: il commissario racconta che quando Ghiani, atteso da lui e dai suoi uomini, rientrò finalmente a casa, si udirono dei passi sul pianerottolo, e poi una timida scampanellata, come di qualcuno che si fosse pentito al momento di premere il bottone. Un sintomo di sospetta incertezza? Ma poi viene a testimoniare il maresciallo Lo Verci e racconta: — Il campanello alla porta dei Ghiani lo suonai io.

Su altri punti le versioni dei funzionari di polizia concordano, e contraddicono l'imputato. L'elettrotecnico dice: — Quando i due sconosciuti (i sottufficiali Lo Verci e Barbato) si sono fatti da dietro al secondo piano, io mi diressi all'uscio di fronte a quello di casa mia perché essi mi sbarrarono il passo e io ero preoccupato. Volevo guadagnare tempo per capire le loro intenzioni. Ma i tre testimoni di accusa concordano nel dire che il pianerottolo era sgombro. Solo dopo una serie di domande e controdomande si viene a sapere che il pianerottolo è largo poco più di un metro, e che i due sottufficiali si erano disposti uno in cima alla rampa di scale discendente e uno ai piedi di quella ascendente, in modo che l'uomo che essi avevano l'ordine di fermare non potesse trovare via di scampo. Qui il Ghiani riceve una formale smentita, che però non si capisce che effetto possa avere.

Resta (ripetiamo) il dubbio sull'utilità di questa caccia a sospetti e alle impressioni personali ai fini del verdetto: che sono quelli di stabilire chi ha ucciso Maria Martirano. Durante l'udienza, siamo arrivati alla contestazione sul sequestro di alcuni vasetti di salsa di pomodoro. Se ne è perfino precisata la marca. Ma anche per questo, l'ironia insita in un sistema che per voler troppo indugiare in labili minuzie rovescia una testimonianza d'accusa in testimonianza a discarico, ha maggiore spicco.

BRUNO FOSCANELLI

Si è chiusa a parziale favore degli imputati un'udienza che sembrava per loro "minata,,

Le testimonianze di Maria Teresa Viti e Giovanni Eschilo Brielli - Due commissari e due marescialli della P.S. sulla pedana dei testimoni

La diciassettesima udienza del processo Martirano è stata inaugurata da un'ora e mezzo di interrogatori al riparo dalla curiosità del pubblico e dei giornalisti. La Corte ha ascoltato a porte chiuse Felice Signorelli, il quale quando aveva 17 anni fu oggetto delle brame di Maria Martirano, da qualche anno coniugata con Giovanni Fenaroli. Successivamente, sempre a porte chiuse, è stata interrogata la domestica Maria Teresa Viti, una brunetta piacente che lavorava a ore nella casa di via Monaci. La Viti riferì in istruttoria di aver trovato sul letto in cui aveva dormito Donatella Coppetti, figlia dell'ex-amante del Fenaroli, dei segni sospetti dai quali aveva tratto la convinzione che la fanciulla fosse stata sottoposta ad atti innominabili da parte dell'industriale.

Esaurita questa parte, la Viti è stata interrogata su una serie di altri argomenti e in particolare sulle amicizie della vittima.

PRESIDENTE — Chi riceveva in casa la signora Martirano?

VITI — Venivano spesso i nipoti Raffaele e Giovanni. Meno spesso il fratello Luigi Martirano.

PRESIDENTE — Lei stiamo!

VITI — No. Non ricordo di aver aperto la porta ad estranei.

PRESIDENTE — Durante il periodo nel quale lei prestò servizio in casa Fenaroli ricevette mai delle telefonate anonime?

VITI — Sì. Mi capitò qualche volta, quattro o cinque volte.

PRESIDENTE — In che periodo?

VITI — Prima che la signora andasse in villeggiatura. Il telefono squillava, io dicevo: «Pronto?» e non rispondeva nessuno. Ne parlai con la signora ed ella mi disse che si trattava di qualche scocciatore che le chiedeva sempre dei danari. La stessa cosa capitò due o tre volte mentre la signora era in villeggiatura. Ricordo che una volta c'era in casa anche il signor Fenaroli.

PRESIDENTE — E lei che disse?

VITI — Non ricordo. Credo di avergli detto io stessa che le telefonate arrivavano sempre alla stessa ora.

Congedata la Viti, il Presidente dottor La Bua ha chiamato Gianni Eschilo Brielli, un amico di Fenaroli, fastidiosamente loquace, appartenente alla cerchia di colore che vivevano in luce riflessa attorno all'industriale.

Il Brielli si è slanciato in una serie di affermazioni favorevoli al Fenaroli, ne ha descritto i pianti e la disperazione nei giorni che seguirono il delitto, senza aggiungere nulla di nuovo e di interessante alle cose che già si sapevano. La sua testimonianza è apparsa leggermente più concreta quando il discorso è caduto sull'atteggiamento tenuto da Ermindo Sacchi nei giorni dell'inchiesta.

Avv. SARNO (*difensore di Ghiani*) — Lei parlò con Sacchi della telefonata del 10 settembre?

BRIELLI — Sì. Sacchi diceva di aver assistito a una parte di essa.

PRESIDENTE — Le parlò del contenuto di questa telefonata?

BRIELLI — Mi ripetè le stesse cose che avevo saputo da Fenaroli.

WLADIMIRO SARNO — Il teste ha un'alta stima e considerazione del signor Sacchi?

BRIELLI (*accalorandosi*) — Ma che domanda. Io dico solo quello che ho detto dei sospetti espressi dai giornali e lui mi ha risposto: «Ma le matti non possono parlare».

Avv. UNGARO — Lei si incontrò con il signor Sacchi dopo la scarcerazione? C'è cosa le disse il signor commerciante in quella occasione?

BRIELLI — Lo incontrai il giorno stesso che era stato rilasciato. Lui mi ha detto: «Ma vorrei cominciare dall'inizio».

PRESIDENTE — La prego non divagare.

BRIELLI — Mi disse di essersi dovuto comportare in quel modo contro Fenaroli e aggiunse: «Non c'è da dirgli di più, lo farei pagare più tardi». Non ricordo qualche altra cosa.

PRESIDENTE (*con tono perentorio*) — Aspetti che le faccia io le domande.

Avv. TADIA (*difensore di Ghiani*) — Il signor Sacchi le manifestò qualche sospetto sugli autori del delitto?

BRIELLI — No. Prendevano in considerazione le varie ipotesi riportate dai giornali e ne parlavano senza tuttavia giungere a delle conclusioni.

PM — L'avvocato Barbato le chiese se avesse dei sospetti su Fenaroli?

BRIELLI — Può darsi, in quanto i giornali avevano cercato di accennare a qualche cosa del genere. Ricordo che giudicammo queste congetture piuttosto fantasiose.

Avv. SARNO (*difensore di Fenaroli*) — Durante le indagini, lei parlò mai con Sacchi dei due milioni nascosti nell'appartamento di via Monaci?

BRIELLI — Ne parlò Fenaroli subito dopo il delitto.

PM — Lei non è, per caso, orbetto di qualche somma nei confronti di Giovanni Fenaroli?

BRIELLI — Beh, sì.

PM — Quanto gli deve?

BRIELLI — Non so.

PRESIDENTE — Come sarebbe a dire?

BRIELLI — Sono molto amico di Fenaroli. I nostri rapporti mi permettono una certa latitudine di imprecisione.

Al Brielli fu seguito il commissario Emilio Santillo. Il teste Santillo era capo della Mobile quando si scoprì l'esistenza del famoso biglietto «ricattatorio» l'impegno di pensione alla madre computo insieme da Fenaroli e da Ghiani, il 7 settembre 1958. Il testimone ha fatto il possibile per sottrarsi alle contestazioni, che non sono state, peraltro, di eccessivo interesse. L'unico punto di qualche rilievo riguarda un racconto fatto da Luna Martirano relativo ad un'affermazione di Fenaroli che per quel viaggio fece allusione a un «ragioniere», come suo compagno.

Dopo il dottor Santillo è stato la volta di un altro commissario di PS, il dott. Nicoli, Scirè.

PRESIDENTE — Lei partecipò all'arresto di Raoul Ghiani?

SCIRE' — Sì.

PRESIDENTE — Racconti come si svolsero i fatti.

SCIRE' — Quando il giudice istruttore decise l'arresto di Ghiani, mi recai a casa sua munito di un ordine di perquisizione e di un mandato di cattura. Raoul Ghiani era con sua madre e la sorella e mi fece entrare. Mostrai l'ordine di perquisizione alla madre. Una delle due altre donne lo lesse ad alta voce: era chiaramente detto che la perquisizione riguardava i gioielli rapinati nell'abitazione di Maria Martirano nella notte tra il 10 e l'11 settembre 1958.

PRESIDENTE — Che cosa disse la madre?

SCIRE' — Non appena udì quella frase relativa al delitto, esclamò: «Ma il 10 Raoul era a Milano!». Detto questo si avviò verso una stanza e io insieme con i miei uomini ci dedicammo alla perquisizione. A un certo punto chiesi alla signora dove fosse il figlio Raoul ed ella mi rispose che tanto Raoul quanto l'altro figlio, Luciano, non erano ancora tornati. Incaricai i marescialli Lovercì e Barbato di scendere al pianterreno ed aspettare che arrivasse Raoul.

PRESIDENTE — Chi arrivò per primo?

SCIRE' — Luciano. Si arrabbiò moltissimo nel vederci. Poco più tardi arrivò Raoul. In verità io udii soltanto il rumore dello ascensore che saliva. Non sentii però, poco dopo, il trillo del campanello. Mi affacciai e vidi ai due lati della porta i marescialli Lovercì e Barbato, davanti al portoncino della casa di fronte. Guardai Costa, quando aveva seco i sottufficiali, mi ero fissato alla porta della sua abitazione, si era diretto verso quella di una vicina, la signora Corona.

PRESIDENTE — Lei cercò Ghiani?

SCIRE' — Dissi: «Raoul non è anche lì in casa?». Ghiani non si volto. Si avvicinò solo quando lo chiamò la madre. Lo invitai a seguirmi e gli mostrai il mandato di cattura.

Avv. SARNO — A che ora è accaduto tutto ciò?

SCIRE' — Saranno state le due di notte. Forse qualche più tardi...

Avv. GATTI (*parte civile*) — Quando lei si recò a casa con Luciano Ghiani, questi manifestò sorpresa. Che cosa accadde, invece, con Raoul Ghiani?

SCIRE' — Luciano si arrabbiò. Raoul impallidì e non disse una parola.

L'imputato che aveva seguito con la fronte aggrottata e visibilmente rabbuiata il racconto del commissario, quando ha udito queste ultime parole è balzato in piedi facendo cenno al presidente di voler parlare. Il dottor La Bua lo ha fatto avvicinare e gli ha concesso di intervenire.

Il commissario Santillo (a destra) con il capo della Mobile, dottor Macera, nei corridoi di Palazzo di giustizia

GHIANI — No, non è così! Quando rientrai in casa, trovai davanti all'ascensore due signori che mi sembrarono come guardie. Li feci entrare nell'accensore. Quando giungemmo al secondo piano, essendo il pianerottolo molto angusto, ebbi l'impressione che quei due mi costringessero l'ingresso in casa. Se fu intenzione, e perciò suonai legittimo, anche al campanello della porta di fronte. Volevo capire quali intenzioni avessero i due sconosciuti.

PRESIDENTE — Continui pure.

GHIANI — Udii ad un certo punto mia madre che mi chiamava. Entrai in casa e trovai l'anticamera piena di gente. Il dottor Scirè mi disse: «Ci dispiace restare con noi». Io risposi: «Se avete bisogno di qualcosa, vengo con voi». Scendemmo in istrada e quando prendemmo posto nell'automobile della polizia, il dott. Scirè mi chiese la patente. Gliela diedi. Dopo tre quarti d'ora egli tornò, mi portò contro un cancello, guardato a vista da dieci o dodici agenti e fuori che mi arrestava. Gli chiesi il motivo. Lui disse: «Qui c'è un foglio dove sta scritto perché ti ho legato». Insomma, mi misero le manette e mi ficcarono dentro la macchina. Quando venne accesa la luce all'interno della vettura feci in tempo a leggere: «Addì dalle nuvole».

Dissi al dottor Scirè: «Ma io non c'entro per niente con questa Maria Martirano. Che cosa volete da me?». Lui mi rispose: «Se ne parlerà domani con il giudice istruttore». Che cosa avevo da fare io?

PRESIDENTE (*rivolto al funzionario di polizia*) — I fatti si svolsero così? Ha detto Ghiani o come Lei ritiene lei?

SCIRE' (*compunto*) — Ma come ho detto io? Ghiani aveva la possibilità di leggere il mandato di cattura...

GHIANI (*interrompendolo*) — Ma se nell'interno della macchina la luce era spenta?

SCIRE' — Lei lo ha letto.

GHIANI — Come fare a dire una cosa simile se lei stava seduto sul sedile anteriore.

SCIRE' — L'ho visto egualmente.

Avv. WLADIMIRO SARNO — Lei trasse in arresto Mario Buzzi detto «Bernascon»? Attraverso quali descrizioni giunse alla sua identificazione come presunto assassino della Martirano?

SCIRE' (*a disagio*) — Non lo arrestai io. Se ne occuparono Guarino e Fedele.

Avv. WLADIMIRO SARNO — Chi fece le foto segnaletiche del Ghiani nella questura di Milano?

SCIRE' — Me ne occupai io, le spedii subito dopo alla questura di Roma.

Avv. WLADIMIRO SARNO — Lei mostrò le fotografie di Ghiani a Reana Trentini prima che essa venisse posta a confronto con Ghiani?

SCIRE' — No, non sono stato io.

Avv. WLADIMIRO SARNO — Ma Buzzi fu arrestato dopo la prima deposizione della Trentini. Voi credevate che fosse lui l'assassino dalla descrizione che ne aveva fatto questa testimone.

SCIRE' — Ho già detto che non mi occupai io del Buzzi.

Avv. WLADIMIRO SARNO — Lei partecipò a tutte le perquisizioni in casa del Ghiani?

SCIRE' — Sì.

Avv. WLADIMIRO SARNO — Furono perquisizioni molto accurate. E' vero che frugaste perfino nei barattoli di «Sugolo», per accertarvi che non contenessero qualche gioiello rapinato alla Martirano?

SCIRE' — E' vero.

Licenziato il dottor Scirè è stato chiamato a deporre il maresciallo Giovanni Lovercì, uno dei due investigatori che trassero materialmente in arresto Raoul Ghiani. Lovercì si è limitato a confermare le cose contenute nei verbali.

Avv. WLADIMIRO SARNO — Lei mostrò le fotografie di Raoul Ghiani alla signorina Trentini prima che questa testimone venisse portata al cospetto dello stesso Ghiani e ne effettuasse il riconoscimento?

LOVERCI — No, non fui io, ma un altro maresciallo. Credo che si chiami Esposito.

Anche la testimonianza del maresciallo Barbato è stata piuttosto rapida. Oggi deporrà anche il capo della Squadra Mobile, dottor Ugo Macera.

Felice Signorelli: ha testimoniato ieri a porte chiuse

ANTONIO PERRIA

« Tempo di musica », in onda dall'8 marzo alla T.V.

Una storia del costume degli ultimi venticinque anni

Le canzonette, la moda, i personaggi italiani dal '35 al '60 - Patti, Fusco, Salce, Cederna fra gli autori della nuova trasmissione - Una tecnica che ricorda quella del « Mattatore »

Allo « Studio n. 3 » di via Teulada, Daniele D'Anza ha cominciato a provare la sua nuova trasmissione televisiva, Tempo di musica. Lo « Studio n. 3 » è lo stesso dal quale andava in onda Il Mattatore, e Daniele D'Anza lo ha rivendicato dalla direzione degli stabilimenti romani proprio per questa ragione. « Per scaramanzia », dice. In realtà, lo « Studio n. 3 », insieme al primo, è il più grande di via Teulada. E la trasmissione di D'Anza, di spazio ha un estremo bisogno. E' una trasmissione costruita sul ritmo, come Il Mattatore, con scene rapide, brevi flashes, cambiamenti velocissimi, repentini mutamenti di clima e di argomento. Tempo di musica vuole essere una sorta di storia del costume nazionale, dal 1935 ai nostri giorni: le canzoni, la moda, i « pallini » degli italiani, la loro lotta inesauribile, fortunata talvolta, ma sempre travagliosa, contro il ridicolo di chi comanda, porti esso il fez sulla nuca, o la tonaca, saluti romanamente o col collo torto. La materia è impegnativa, diremmo anzi esplosiva, se potessimo supporre che la TV abbia lasciato liberi gli autori di sviscerarla, senza alcuna inibizione. E' vero che gli autori sono Ercole Patti, Giancarlo Fusco, Camilla Cederna, Luciano Salce, tutte persone le quali verso i padroni di ieri e verso quelli di oggi non avrebbero alcun motivo di tenerezza, ma sappiamo, per esperienza, che alla TV non manca il modo, attenuando, sfumando e tagliando con accortezza, di annacquare anche il vino più forte. E sappiamo pure che gli autori italiani, quando scrivono per la TV, un po' d'acqua nella loro botte ce la mettono per conto loro.

I titoli delle varie puntate sono anche indicativi, più o meno, dell'argomento: la prima si chiama Tempo di divisa, e va dal 1935 al 1940. Vi hanno collaborato Ercole Patti e Luciano Salce, e vi figurano alcuni dei capitoli del libro di Patti Quartieri alti, che uscì proprio in quegli anni: come l'episodio del gerarca al mare, superbioso o benevolmente protettivo verso gli inferiori, vile nei confronti di chi è qualcosa più di lui (un personaggio che continua ad affliggerci e nel quale non pochi dirigenti della RAI potranno riconoscersi). Questa puntata, potendo contare su quell'inesauribile fonte del ridicolo nazionale che è stato il fascismo, parte avvantaggiata in partenza, e se i repubblichini recentemente confermati alla testa dell'ente non ci metteranno le mani, può risultare senza dubbio divertente. La seconda puntata va dal 1940 al 1945 ed ha per titolo Tempo di sirena. Vi hanno collaborato Belisario Randone e Gian Gaspare Napolitano. La sirena è, beninteso quella dell'allarme. La terza puntata ha per titolo Tempo dell'atomica, e abbraccia il periodo dal 1945 al 1950. Va da sé che gli autori (Gian Carlo Fusco e lo stesso D'Anza) ci propineranno orgie di boogie-woogie, e di democrazia da operetta. L'ultima puntata, che dovrebbe essere firmata da Camilla Cederna e Guido Rocca, si chiama Tempo dell'urlo. Va dal 1950 al 1960. Non può mancare, parlandosi dell'urlo, la deplorazione per la « gioventù bruciata » e la lode dei tempi quando tutto era più bello, e i giovanotti cantavano « bambina innamorata » stanotte t'ho sognata ».

Tutti i testi sono stati rivisti, montati e organizzati a mo' di spettacolo da Luciano Salce, Daniele D'Anza, Guido Rocca e Belisario Randone. Si dice anzi che fra i componenti il quartetto l'accordo non sia stato sempre completo e idilliaco. I funzionari di via Teulada, per proprio conto, sono intervenuti in più di un'occasione per « temperare » l'antifascismo a loro giudizio eccessivo, di Luciano Salce.

Daniele D'Anza spera comunque di ripetere, in parte se non del tutto, il successo del Mattatore, del quale riprenderà la libera scelta di formule narrative e spettacolari.

Noi ci permettiamo umilmente di osservare che il successo del Mattatore è dipeso non soltanto dalla novità del linguaggio tecnico, ma anche e soprattutto dal coraggio col quale ha affrontato certi temi, incurante degli strali e delle proteste.

La prima puntata è in programma per l'8 marzo. Le successive andranno in onda ogni mercoledì.

A. G.

Carol Reed lascia l'« Ammutinamento »

HOLLYWOOD, 1 — Carol Reed ha rinunciato alla regia dell'*Ammutinamento del Bounty*, attualmente in esterni a Tahiti. Un portavoce della Metro ha precisato che la decisione di rinunciare al film è stata presa in seguito a divergenze di opinioni tra Carol Reed e gli organizzatori, ed è stata raggiunta amichevolmente. Carol Reed, che già in precedenza era stato costretto ad interrompere la lavorazione dell'*Ammutinamento del Bounty*, in seguito ad una malattia, non ha rilasciato alcuna dichiarazione. Il film (rifacimento di uno spettacolare operà cinematografica di venticinque anni or sono) è stato momentaneamente sospeso.

Sophia si riposa

BURGENSTOCK (Svizzera) — Sophia Loren si riposa dalle fatiche cinematografiche nella quiete elvetica. Eccola a passeggio con un suo conoscente, il signor Frey di Lucerna (Telefoto)

Notizie dall'URSS

Fabbrica che produce 70 milioni di dischi

MOSCA, 1 — Settanta milioni di dischi l'anno sono prodotti da una delle maggiori fabbriche del mondo, quella di Aprelevske, nei pressi di Mosca. Più di 600 mila dischi vengono spediti annualmente da questa fabbrica in cinquantadue paesi del mondo.

Lo stabilimento viene ora ricostruito. Nuovi reparti vengono edificati e si sta procedendo al rammodernamento dell'attrezzatura. Nel 1961, la produzione annua salirà a cento milioni di dischi. Durante i suoi cinquant'anni di storia, la fabbrica di Aprelevski ha prodotto oltre 650 milioni di dischi.

Dimitri Kabalevski sta scrivendo un Requiem

MOSCA, 1 — Dimitri Kabalevski ha cominciato a comporre un *Requiem* dedicato alla memoria delle vittime della seconda guerra mondiale. Il musicista ha dichiarato che da tempo accarezzava il progetto di creare una grande opera vocale sinfonica in ricordo dei caduti nell'ultimo conflitto. Ma prima, nell'iniziare una nuova composizione, egli ha detto, si era sentito così emozionato e con un senso di così grande responsabilità come oggi. Le parole della composizione sono state scritte dal giovane poeta Robert Rozhdestvenski. Il testo, pubblicato nella rivista di letteratura popolare *Junost*, ha incontrato i consensi dei lettori.

Motivo conduttore del *Requiem* sarà il tema della « gloria eterna », che esprime l'idea del trionfo della vita sulla morte. Questo tema sorge nell'orchestra subito dopo una breve introduzione epica al *Requiem*, ed apparirà trasformato nei punti culminanti dei tre principali movimenti dell'opera.

Un poema sinfonico alla memoria di Lumumba

KIEV, 1 — Un poema sinfonico dedicato alla memoria di Patrice Lumumba viene attualmente composto da Constantin Dankevic.

Dankevic, che ha 56 anni, è in un momento di intensa attività creativa. La sua fama si affermò dopo che egli ebbe composto l'opera *Bogdan Kmelnitski* nel 1949-51, il balletto *Lilea* e l'oratorio *Ottobre*. Dankevic è anche autore dei poemi sinfonici *Taras Scevcenko* e *Otello*, e di canti popolari.

Premio teatrale "Rosso di S. Secondo,, a Lentini

LENTINI, 1 — La Biblioteca civica « Riccardo da Lentini » istituisce un premio per un'opera di teatro di prosa, non rappresentata né pubblicata, a tema libero (escluse le opere storiche), in tre atti o in due parti tali da costituire spettacolo normale.

I concorrenti faranno pervenire i loro dattiloscritti, leggibili, in numero di sei copie, alla segreteria generale del Premio Lentini - Biblioteca civica « Riccardo da Lentini » - Lentini (prov. Siracusa) entro il 30 marzo 1961, contrassegnato da un motto e accompagnato da una busta chiusa sulla quale sarà ripetuto il motto e dentro la quale si troveranno nome, cognome e indirizzo del concorrente.

Tutti i lavori presentati non saranno restituiti e resteranno depositati negli atti della Biblioteca civica « Riccardo da Lentini ».

Il conferimento del Premio avrà luogo in Lentini e farà parte della serie di manifestazioni cittadine in programma dal 7 al 10 maggio 1961. Il premio è di L. 300.000.

La giuria del Premio teatrale « Rosso di San Secondo » è composta da Arnaldo Frateili, Enzo Possenti, Lucio Ridenti, Lorenzo Ruggi, Vittorio Vecchi, Carlo Lo Presti, segretario.

Arrivi e partenze

L'attrice americana Angie Dickinson, cui è stato assegnato di recente il premio per « le più belle gambe del mondo », è giunta ieri a Fiumicino. In Italia prenderà parte al film « Jessica », con l'intramontabile Maurice Chevalier

Giovanna Ralli è partita ieri da Roma alla volta di Parigi. Nella capitale francese assisterà alla presentazione di « Era notte a Roma », il film di Roberto Rossellini del quale la brava attrice è protagonista femminile

Alla televisione

Boris Godunov

La TV ha mandato in onda, ieri sera, una delle opere più impegnative del suo programma di musica lirica, il *Boris Godunov* di Mussorgsky, dal dramma popolare di Alessandro Puskin. L'edizione, diretta da Oliviero De Fabritiis, ci è parsa di notevole impegno. La regia di Mladen Sablic ha posto nel giusto rilievo il carattere corale e popolare dell'opera, che si è valsa anche della interpretazione di uno stuolo di ottimi cantanti, fra i quali notevole, per potenza ed efficacia interpretativa, Nicola Rossi Lemeni.

La spiegazione dei quadri e il racconto degli avvenimenti, fatti dalla annunciatrice allo inizio di ogni quadro, ci sono parsi abbastanza funzionali e tali da aiutare i telespettatori a seguire e comprendere la vicenda. Tuttavia Mussorgsky, pur grandissimo, non gode da noi di una grande popolarità (in rapporto alla ampiezza del pubblico televisivo, si intende) e riteniamo quindi che una breve introduzione che illustrasse la sua importanza nella storia musicale e il carattere dell'opera, sarebbe stata di aiuto notevole ai telespettatori. Se l'avvertenza, a nostro avviso, è opportuna in ogni caso quando la TV intende mandare in onda una opera lirica (come avviene, del resto, per i più impegnativi fra i testi di prosa), riteniamo che sia addirittura di obbligo quando si tratti di opere che non fanno parte del repertorio abituale, e del più popolare, del pubblico italiano.

Vice

Le prime rappresentazioni

CINEMA

Ragazzo tuttofare

Forse qualcuno di voi ricorderà il film americano *Hellzapoppin*, proiettato in Italia anni fa. Questo film comico non aveva praticamente trama, ma riusciva, con una serie di trovate, a far ridere. Jerry Lewis, nel produrre, dirigere e interpretare *Ragazzo tuttofare*, si è ispirato probabilmente a questo film e, in genere, a tutto il cinema comico americano dove l'azione era libera della commedia. F.L. infatti, ha raccolto varie gags e sketches senza preoccuparsi di un filo conduttore e, così facendo, è riuscito forse a conferire la sua migliore prova di Martin.

Jerry è un fattorino d'albergo... modernissimo, che a Miami ospitano nababbi e divi. Tutto quello che fa si risolve in catastrofe, tutto quello che tocca si sfascia. Per tutto il film Jerry non dice una parola (solo una piccolissima battuta nel finale) ed è affidato esclusivamente a contorsioni, a capitomboli e a sberleffi, frequentemente spassosi. Si fa chiamare *Stanley*, mettendosi così sullo stesso piano (e a confronto) con il famoso personaggio creato da Stan Laurel. Vi sono infatti un paio di apparizioni della autentica figura di Stanlio incarnata, però, da un sconosciuto. Tuttavia lo comicità sprigionata da Jerry Lewis resta a fior di pelle, non va in profondità, come la dove, impersonando se stesso, si prende cordialmente per il bavero.

Qui c'è il centro di un film che tratteggia di peso e con una operazione necessaria il soggetto del giapponese *I sette samurai* in un clima e in un ambiente western. Quest'ultimo film fra l'opera di Akira Kurosawa e quello di John Sturges è notevole, non solo per trovarvi modi di tratteggiare personaggi diversi, ma per il confronto fra *I sette samurai* e *I magnifici sette*. Lasciando a parte le analogie e sommi differenze. Anche se il film di Kurosawa rimane, a nostro parere, il migliore dei due, il film di John Sturges ...

I magnifici sette

Il bandito Calvera, con i suoi predoni, terrorizza un villaggio appollaiato su un colle, poco distante dal confine messicano. Per respingere gli attacchi dei briganti, i contadini assoldano sette eroi di ventura, mercenari dai trascorsi movimentati e dalla pistola svelta. Costoro rianimano i villeggiani e li mettono in condizione di reagire. Quattro dei cavalieri erranti moriranno in combattimento: tuttavia, la loro fine — una fine gloriosa ma amara — segna il riscatto di una esistenza sbagliata. I veri vincitori, ammonisce un vegliardo, comunque non sono gli ardimentosi: pistoleros, ma i contadini. ... La vicenda del loro paese è ... Non c'è dubbio che il film di Kurosawa è superiore, dato il consueto schema del western, consueto e però realizzato con dovizia di particolari, ... quasi una vera e propria guerra di guerriglie, nemici ed oppressori del popolo. La versione di John Sturges non ha molte ambizioni e risente di una lieve verniciatura moralistica non disgiunta da qualche concessione a un gusto romantico, essa è abbastanza smaliziata, sul terreno dello spettacolo e delle facili emozioni per avvincere il pubblico e ... a casa i soldi. Yul Brynner, Robert Vaughn, Eli Wallach, Steve McQueen, Horst Buchholz e Charles Bronson sono gli interpreti principali.

Vice

« Tournée » di Kaciaturian il prossimo maggio in Austria

VIENNA, 1 — Su invito dell'Orchestra Filarmonica di Vienna, il musicista sovietico Aram Kaciaturian visiterà per la prima volta l'Austria nel prossimo mese di maggio. A Vienna, Linz e Salisburgo, orchestre austriache eseguiranno sotto la sua direzione una serie di composizioni del maestro. Il programma delle manifestazioni comprende la *Seconda sinfonia*, il *Concerto per pianoforte* ed una *Suite* tratta dal balletto *Gajaneh*

I programmi Radio-TV

PROGRAMMA NAZIONALE — 6,30: Bollettino del tempo sui mari italiani; 6,35: Corso di lingua francese; 7: Giornale radio; 8: Giornale radio; 9: Canzoni napoletane classiche; 9,30: Concerto del mattino; 11: La radio per le scuole; 11,30: Ultimissime; 12: Archi e solisti; 12,20: Album musicale; 12,55: Metronomo; 13: Giornale radio; 13,30: Le canzoni tradotte; 14: Giornale radio; 14,20: Trasmissioni regionali; 15,15: Pete Rugolo e la sua orchestra; 15,30: Corso di lingua francese; 15,55: Bollettino del tempo sui mari italiani; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Place de l'Etoile; 16,45: L'atomo imbrigliato; 17: Giornale radio; 17,20: Musica sinfonica; 17,40: Ai giorni nostri; 18: Segnalibro; 18,15: Lavoro italiano nel mondo; 18,30: Classe unica; 19: Il settimanale dell'agricoltura; 19,30: Ciak; 20: Tanghi e valzer celebri; 20,30: Giornale radio; 20,55: Applausi a...; 21: Il Trovatore.

SECONDO PROGRAMMA — 9: Notizie del mattino; 10: 11: Musica per voi che lavorate; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Il signore delle 13; 13,30: Primo giornale; 14: Musica in pochi; 14,30: Secondo giornale; 14,40: Il vostro Juke Box; 15,30: Terzo giornale; 15,40: Novità Fonit; 16: Il programma delle quattro; 17: Il giornalino del jazz; 17,30: Concerto di musica operistica; 18,30: Giornale del pomeriggio; 18,50: Tuttamusica; 19,20: Motivi in tasca; 20: Radiosera; 20,20: Zig-Zag; 20,30: Un vecchio al sole; 21,30: Radionotte; 21,45: Musica nella sera; 22,15: Mondorama; 22,45: Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA — 17: Il Trio; 18: La Rassegna; 18,30: Paul Hindemith; 19: Farmacologia del sogno; 19,15: Le grandi inchieste parlamentari; 19,45: L'indicatore economico; 20: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Lo scandalo del Canale di Panama; 22,25: Bohuslav Martinu; 23,20: Libri ricevuti; 23,35: Congedo.

TELEGIORNALE
Corso di Avviamento Professionale a tipo Industriale e Agrario

13,00 Classe prima:
Osservazioni scientifiche
Lezione di matematica
Lezione di economia domestica
Geografia ed educazione civica

14,10 Classe seconda:
Lezione di calligrafia
Lezione di italiano
Lezione di disegno ed educazione artistica

15,35 Classe terza:
Lezione di matematica
Lezione di musica e canto corale
Lezione di italiano
Lezione di economia domestica

17,00 LA TV DEI RAGAZZI « Il nostro piccolo mondo »

18,00 Il Ministero della Pubblica Istruzione e la RAI-TV presentano: **NON E' MAI TROPPO TARDI** Corso di istruzione popolare per adulti analfabeti. Insegnante Alberto Manzi

18,30 TELEGIORNALE Gong

18,45 VECCHIO E NUOVO SPORT

19,00 PASSAPORTO

19,25 QUATTRO PASSI TRA LE NOTE Varietà musicale

19,50 PRODURRE DI PIU'

20,10 LA TV DEGLI AGRICOLTORI

20,30 TIC-TAC Segnale orario Telegiornale Arcobaleno Previsioni del tempo - Sport

21,00 CAROSELLO

21,10 CAMPANILE SERA Presenta Mike Bongiorno con Enza Sampò ed Enzo Tortora

22,30 CINELANDIA

23,00 EUROVISIONE Campionato del mondo di Hockey su ghiaccio URSS-USA **TELEGIORNALE**

Concerti-Teatri-Cinema

« Il crepuscolo degli Dei » oggi all'Opera

Oggi, alle 20,30, fuori abbonamento, replica del « Crepuscolo degli dei » di R. Wagner (rappresentazione n. 36) diretto dal maestro Lovro von Matacic e interpretato da Marta Moedl, Wolfgang Windgassen, Margarita Preda, Margarette Bence, Tomislav Neralic, Georg Stern, Arnold van Mill. Maestro del coro Giuseppe Conca. Regia di Frank De Quell e scene di Hainer Hill. Domani e sabato riposo.

TEATRI

ARLECCHINO: Riposo

ARTI: Alle 17 familiare C.ia Vivi Gioi in « Caldo e freddo » tre atti di F. Crommelynck. Vivo successo.

BORGO S. SPIRITO (v. dei Penitenzieri, 15 - Inform. 690310): C.ia D'Origlia-Palmi. Sabato e domenica alle 16: « Maria Goretti » 3 atti in 16 quadri di T. Tatasciore. Prezzi familiari

DEI SERVI: Alle 17-21,15 familiari « The woman with red hair » di Locke e Robert, con Eva Batick, Robert e Alan Alda. Regia di J. Byrne. Ultima settimana

DELLA COMETA: Alle 16,30 familiare C.ia Drammatica diretta da Diego Fabbri in « Processo Karamazov » Novità di D. Fabbri. Ultimi giorni

DELLE MUSE: Alle 21,30 C.ia Franca Dominici, Mario Siletti, Corrado Annicelli con Aloisi, Mariani, Degli Abbati, Veronesi in « Alibi al cianuro », novità assoluta di G. Giannini. Regia F. Dominici. Terza settimana di successo

ELISEO: Alle 17 familiare Lucio Ardenzi presenta Gino Cervi e Massimo Girotti nella novità di Jean Anouilh « Becket ed il suo re »

GOLDONI: Dal 10 marzo alle 21,15 Franco Castellani con Donnini, Magetti, Salvatore, in « Inquisizione » di Diego Fabbri

IL MILLIMETRO: Alle 17,30 familiare C.ia del Piccolo Teatro d'Arte di Roma presenta « La padrona » di Ugo Betti. Regia di Osorio Canalis con Mongiovino, Palermi, Pirri, Genni, Remond. Terza settimana di successo

MARIONETTE PICCOLE MASCHERE: Domenica alle 16,30: « Pinocchio », fiaba musicale. Realizzazione e regia di I. Accettella. Inform. 813607

PALAZZO SISTINA: Alle 21,15: C.ia G. Bramieri, L. Volonghi con Spina, Pisu, De Carmine nella commedia musicale di Chiosso e Zucconi « Il marito in collegio » dal romanzo di Guareschi. Regia D'Anza. Musiche Chichellero. Ultima settimana. Riduz. Enal.

PARIOLI: Sabato alle 21,15 Ivo Garrani, E. M. Salerno, Giancarlo Sbragia presentano: « Quarta Era » di Giagni e Sbragia

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA: Alle 17,30 familiare la C.ia del Buon Umore in: « Chi ride... ride! » di Gazzetti. Urban, Mazzucco, Sarzano. Secondo mese di successo. Biglietti OSA-CIT.

PIRANDELLO: Prossimamente « Il fondo della palude » di Jorge Krimer con Lia Casmatta, Ezio Cerusico, Bepi Nieder. Regia di J. Krimer e Anna Lilio

QUIRINO: Alle 21 Lucio Ardenzi presenta i Spettacoli Proclemer, Albertazzi » in: « Teresa Desqueyroux » di Diego Fabbri. Regia di Giorgio Albertazzi

RIDOTTO ELISEO: Domani alle 21 l'attesa novità gialla « La notte del 16 gennaio » di Ayn Rand

ROSSINI: Alle 17,30 familiare la C.ia Checco Durante e Anita Durante e Leila Ducci in « Siamo tutti romani » Novità assoluta di Arnaldo Boscolo

VALLE: Alle 17 familiare C.ia Morino con Carlo Campanini in « Finestre sul Po » di A. Testoni

CONCERTI

AULA MAGNA: Sabato alle 17,30 (abb. n. 13) concerto del Trio Klemm. In programma: Vivaldi, C. Ph. E. Bach, Stamitz, Reta, Ibert, Martinu. Biglietti OSA-CIT. Tel. 484116

SALA DI S. CECILIA: Domani, venerdì 3 marzo, alle 17,30 concerto di musica da camera (abb. tagl. 17) del « Quartetto Janacek ». Musiche di Janacek, Beethoven e Debussy

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE: Emulo di Madame Tussaud di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22

GIARDINI DI PIAZZA VITTORIO: Grande Luna Park - Ristorante - Bar - Parcheggio

LUNA PARK: Aperto tutti i giorni in via Sannio con le più moderne attrazioni

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: I cospiratori, con R. Mitchum e rivista

Alfieri: Le cameriere, con G. Ralli e rivista O'Brien

Ambra - Jovinelli: I cospiratori, con R. Mitchum e rivista

Principe: L'albero della vendetta con R. Scott e rivista

Volturno: Mezzogiorno di fifa, con J. Lewis e rivista di Nino Tezzo

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: La battaglia di Alamo con J. Wayne (alle 15,30 - 19 - 22,30)

America: Costantino il grande, con C. Wilde (ap. 15, ult. 22,45)

Appio: Facciamo l'amore, con M. Monroe

Archimede: The World of Suzie Wong (alle 15,30-17,30-19,45-22)

Ariston: Ragazzo tuttofare, con J. Lewis (inizio 15, ult. 22,50)

Arlecchino: Pugni, pupe e pepite con J. Wayne

Aventino: La notte, con J. Moreau (alle 15,30-18-20,25-22,40)

Balduina: La congiura dei boiardi, di Eisenstein

Barberini: Il mondo di Suzie Wong, con W. Holden (alle 15-17,20-19,45-22,45)

Bernini: Facciamo l'amore, con M. Monroe

Brancaccio: Facciamo l'amore, con M. Monroe

Capitol: La verità, con B. Bardot (alle 15,20-17,25-19,55-22,45)

Capranica: Ragazzo tuttofare, con J. Lewis (ap. 15,30, ult. 22,45)

Capranichetta: Montecassino nel cerchio di fuoco

Cine Club (Piccolo Teatro di Via Piacenza): alle 21,30: La febbre dell'oro, con C. Chaplin

Cola di Rienzo: Femmine di lusso con B. Lee (alle 15,45-18,20-20,30-22,45)

Corso: Pistolero, con V. Heflin (alle 16-18-20,15-22,40)

Europa: La notte, con J. Moreau

Fiamma: Giovetto bugiardo, con M. Carol (alle 15,45-18,15-20,20-22,50)

Fiammetta: The Grass is Greener (alle 17-18-20-22)

Galleria: Costantino il grande, con C. Wilde (ap. 15, ult. 22,45)

Golden: Crimen, con N. Manfredi (alle 15-18-20,25-22,50)

Maestoso: Ragazzo tuttofare, con J. Lewis (inizio 15, ult. 22,50)

Majestic: L'erba del vicino è sempre più verde, con D. Kerr (alle 17-19-21-22,50)

Metro Drive-In: Chiusura invernale

Metropolitan: La ragazza con la valigia, con C. Cardinale (alle 15,15-17,50-20-22,45)

Mignon: La francese e l'amore (alle 15,15-17,25-20-22,45)

Moderno: Femmine di lusso, con B. Lee

Moderno Saletta: Sindacato del crimine

Mondial: Facciamo l'amore, con M. Monroe

New York: Costantino il grande, con C. Wilde (alle 15 - 17,35 - 20,10-22,45)

Paris: Ben - Hur, con C. Heston (alle 13,45-17,45-21,45)

Plaza: La francese e l'amore (alle 15-17,15-19,45-22,45)

Quattro Fontane: Saludos amigos (ap. 15,15, ult. 22,50)

Quirinale: Pugni, pupe e pepite con J. Wayne

Quirinetta: Il figlio di Giuda, con B. Lancaster (alle 16,30-19,20-22,40)

Radio City: Crimen, con N. Manfredi (ult. 22,45)

Reale: Ben - Hur, con C. Heston (alle 13,45-17,45-21,45 ingr. cont.)

Rivoli: L'inchiesta dell'ispettore Morgan, con S. Baker (alle 16,30-18,30-20,30-22,50)

Roxy: Ragazzo tuttofare, con J. Lewis (alle 16-17,55-19,30-21,05-22,50)

Royal: La battaglia di Alamo, con J. Wayne (alle 15,30-19-22,30 ingresso continuato)

Salone Margherita: La grande olimpiade (alle 16-19-22,15)

Smeraldo: La congiura dei boiardi, di Eisenstein (ap. 15,15, ult. 22,50)

Splendore: La notte, con J. Moreau (ap. 15,15, ult. 22,50)

Supercinema: I magnifici sette, con Y. Brynner (alle 15-17,30-20,10-22,50)

Trevi: Il sangue e la rosa, con E. Martinelli (alle 15,20-17,05-19-20,40-22,50)

Vigna Clara: Lo zar dell'Alaska (alle 15,30-18-20,10-22,50)

SECONDE VISIONI

Africa: Il ponte di Waterloo, con R. Taylor

Airone: Il circo degli orrori

Alce: I delfini, con C. Cardinale

Alcyone: Tutti a casa, con A. Sordi

Ambasciatori: Salambò, con J. Sernas

Araldo: Il mistero dei tre continenti

Ariel: Ritratto in nero, con Lana Turner

con J.P. Belmondo

Astor: Fino all'ultimo respiro,

Astoria: Le tre eccetera del colonnello, con V. De Sica

Astra: Texas John, con T. Tryon

Atlante: Il sottomarino E-57 non si arrende

Atlantic: La frusta di sangue

Augustus: Colpo grosso, con F. Sinatra

Aureo: La donna dei faraoni

Ausonia: Orzel il sommergibile fantasma

Avana: L'ultima caccia, con Robert Taylor

Belsito: Susanna agenzia squillo, con J. Holliday

Boito: Il mistero dei tre continenti, con M. Hyer

Bologna: Merletto di mezzanotte, con D. Day

Brasil: Le nevi del Kilimangiaro con G. Peck

Bristol: La scuola musica

Broadway: I furti dei barbari con C. Alonzo

California: I vichinghi, con Burt Lancaster

Cinestar: Anonima cocottes, con R. Rascel

Colorado: Nabonga

Delle Terrazze: La carne e lo sperone, con J. Agar

Delle Vittorie: Il giaguaro della jungla e Paperino nel regno della matematica

Del Vascello: Il gobbo, con G. Blain

Diamante: La banda del buco

Diana: Tutti a casa, con A. Sordi

Due Allori: Morgan il pirata, con S. Reeves

Eden: Tutti a casa, con A. Sordi

Espero: Il terrore dell'Oklahoma

Excelsior: Anonima cocottes, con R. Rascel

Fogliano: Un marziano sulla terra, con J. Lewis

Garbatella: Sangue fiammingo

Garden: Merletto di mezzanotte, con D. Day

Giulio Cesare: Giuochi dei Piccoli

Harlem: Prossima apertura

Hollywood: Fino all'ultimo respiro, con J.P. Belmondo

Impero: Il dittatore folle

Induno: Anonima cocottes, con R. Rascel

Italia: Il prezzo del successo, con S. Mc Laine

Jonio: Archimede le clochard, con J. Gabin

La Fenice: I quattro filibustieri (dis. anim.)

Nuovo: Rocco e i suoi fratelli con A. Delon

Olympia: La pelle degli eroi, con A. Ladd

Olimpico: Le pistole del messicano

Palestrina: La ciociara, con S. Loren

Parioli: Spettacoli teatrali

Prenestе: Caccia al marito, con W. Chiari

Rex: Salambò, con J. Sernas

Rialto: Donne in attesa

Ritz: La ciociara, con S. Loren

Savoia: Merletto di mezzanotte, con D. Day

Splendid: Pattuglia dell'inferno

Stadium: Il sottomarino E-57 non si arrende

Tirreno: La nostra vita comincia di notte, con L. Caron

Trieste: La carne e lo sperone, con J. Agar

Ulisse: Il testamento del mostro

Ventuno Aprile: Dramma nello specchio, con O. Welles

Verbano: Il passaggio del Reno di Cayatte

Vittoria: Anonima cocottes, con R. Rascel

TERZE VISIONI

Adriacine: L'ultima sfida

Alba: Orzel il sommergibile fantasma

Aniene: I ribelli del Kansas, con J. Chandler

Apollo: Les dragueurs, con J. Charrier

Aquila: Giuditta e Oloferne, con M. Girotti

Arenula: Gangster amore e una Ferrari

Aurelio: Ballata di un soldato, con M. Ivasciov

Aurora: Pagare o morire, con E. Borgnine

Ausonia: Un americano a Roma con A. Sordi

Boston: Sahara

Capannelle: La zia d'America va a sciare, con T. Pica

Cassio: Il meraviglioso paese, con R. Mitchum

Castello: Le spose di Dracula

Centrale: Silvestro gatto maldestro (dis. anim.)

Clodio: Silvestro gatto maldestro (dis. anim.)

Colonna: Sangue fiammingo

Colosseo: Alì Babà e i 40 ladroni

Corallo: Il prigioniero di Zenda, con S. Granger

Cristallo: Il mistero dei tre continenti

Dei Piccoli: Riposo

Delle Mimose: Le ragazze di piazza San Pietro, con W. Chiari

Delle Rondini: Joselito

Doria: Caterina Sforza, con Ilaria Occhini

Edelweiss: Larry agente segreto, con J. Addams

Esperia: Silvestro gatto maldestro (dis. anim.)

Farnese: Silvestro gatto maldestro (dis. anim.)

Faro: Huck! il grido che uccide

Iris: Stirpe maledetta

Leocine: I fratelli senza paura, con R. Taylor

Marconi: Le notti di Pietroburgo

Massimo: I dieci comandamenti con C. Heston

Mazzini: La dolce vita, con Anita Ekberg

Niagara: Arena di Brooklyn, con G. Lollobrigida

Novocine: Ombre bianche, con A. Quinn

Odeon: La guerra di domani

Oriente: Le vergini ribelli

Ostiense: Pluto, Pippo e Paperino alla riscossa (dis. anim.)

Ottaviano: Rocco e i suoi fratelli con A. Delon

Palazzo: Il dittatore folle

Perla: Delitto in tuta nera

Planetario: Alberto il marmittone, con A. Sordi

Platino: Space-Man, con R. Nutter

Portuense: Gatti, sorci e fantasia (dis. anim.)

Puccini: La quercia dei giganti, con V. Heflin

Regilla: Larry agente segreto.

Roma: Senza respiro.

Rubino: Il padrone delle ferriere

Sala Umberto: Corruzione nella città

Silver Cine: Il portoricano.

Sultano: Il corto armato dell'otto settembre, con M. Merlini

Tor Sapienza: Il delinquente delicato, con J. Lewis

Trianon: Operazione Kamikaze

Tuscolo: Tavole separate.

SALE PARROCCHIALI

Avila: Terra infuocata.

Bellarmino: La lunga linea grigia, con T. Power

Belle Arti: Canzoni per le strade

Colombo: Il grande Caruso.

Crisogono: Dagli Appennini alle Ande, con E.R. Drago

Degli Scipioni: L'arciere della foresta nera

Della Valle: La sfida del terzo uomo

Due Macelli: Gli arditi del 7° Fucilieri

Euclide: Il fantastico Gilbert, con F. Arnoul

Libia: Fuochi nella jungla

Livorno: I giganti toccano il cielo

Nomentano: Istanbul

Orione: Gli squali del terzo Reich

Pio X: La ruota

Quiriti: Zorro il ribelle

Sala Piemonte: Amanti latini.

Sala S. Spirito: Spettacoli teatrali

Sala S. Saturnino: Piccole donne

Sala Traspontina: La moglie sconosciuta

Salerno: Il corsaro dell'isola verde, con B. Lancaster

S. Ippolito: Capitan demonio

Saverio: La città degli avventurieri

Trionfale: I tre sceriffi

Ulpiano: Terra infuocata.

Virtus: Avvocati criminali

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZ. AGIS-ENAL: Appio, Alba, Ambra - Jovinelli, Apollo, Ariel, Aventino, Brancaccio, Brasil, Bristol, Broadway, Bologna, Colosseo, Cristallo, Centrale, Farnese, Goldencine, Olimpico, Orione, Olympia, Ritz, Roma, Sala Umberto, Salerno, Sala Piemonte, Silvercine, Tuscolo, Tor Sapienza, Ulpiano. - TEATRI: Il Millimetro, Piccolo Teatro, Rossini, Ridotto Eliseo, Sistina.

GUIDA DEGLI SPETTACOLI

Vi segnaliamo

CINEMA

- « La congiura dei boiardi » (l'ultimo capolavoro del grande Eisenstein) al *Balduina, Smeraldo*
- « La notte » (un altro discusso film di Antonioni) *all'Europa, Splendore, Aventino*
- « La ciociara » (storia di una donna nella bufera della guerra) al *Palestrina*
- « I delfini » (pungente ritratto dei giovani di provincia) all'*Alce*
- « Rocco e i suoi fratelli » (il dramma degli emigranti meridionali al Nord) al *Nuovo, Ottaviano*
- « Tutti a casa » (tragedia e farsa del 8 settembre) *all'Eden, Alcyone, Diana*
- « Ballata di un soldato » (commovente racconto sovietico d'amore e di guerra) *all'Aurelio*
- « La febbre dell'oro » (un capolavoro di poesia e di umorismo di Chaplin) *al Cine Club*
- « Il gobbo » (la tragica avventura di un personaggio della cronaca italiana) *al Del Vascello*
- « Il dittatore folle » (un agghiacciante documentario sulle feroce nazista) *all'Impero, Palazzo*

AVVISI ECONOMICI

3) ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA - VIA DELLA VITE 29 - ultimi giorni rimanenze vari alberghi romani: Materassilana 5.000 - Camerelletto 5.000 - Biancheria - Tappeti - Guide - Mobili antichi, eccetera.

4) AUTO CICLI SPORT L. 50

CONVENIENTISSIMO interpellateci prima acquistare auto, vetture camioncini furgoncini autocarri mediopesanti, rimorchi ottime occasioni: Dott. Brandini Piazza Libertà Firenze

7) OCCASIONI L. 50

KANAK - KANAK - KANAK Via Paolo Emilio 22, angolo Standa. Acquistando televisori 23 pollici di gran lusso e di ottime marche riceverete omaggio una cucina americana completa, oppure un frigorifero 1961 con pedale, oppure una cucina a gas 4 fuochi più lucidatrice più aspirapolvere, oppure cucina a gas 4 fuochi con termostato più tavolo più 4 sedie oppure sconti. Si praticano lunghe rateazzazioni. Offriamo vastissimo assortimento articoli Radio T.V., Frigoriferi, cucine americane, lavatrici, ecc.

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA, Stenografia, Dattilografia, 1000 mensili. Via S. Gennaro al Vomero 20 Napoli

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia deficienze ed anomalie sessuali) Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO Roma Via Volturno 19 - int. 3 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento - Tel. 475 543 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottob. 1956). Aut. Com. n. 17060 del 23-6-1957

NEURO - ENDOCRINE

Cure specializzate nel centro medico **ESQUILINO** V. CARLO ALBERTO 43 (STAZIONE) DIRETTORE SPECIALISTA Dr. P. CALANDRI TUTTE LE DISFUNZIONI E DEBOLEZZE **SESSUALI** DI ORIGINE NERVOSA VENEREA E LA SENILITÀ PRECOCE VISITE PREMATRIMONIALI **SANGUE** MALATTIE **VENEREE** E DELLA PELLE ORARIO 9-13 - 16-20, FESTIVI PER APPUNTAMENTO SALE ATTESA SEPARATE - Tel. 735343-731260 Aut. Com. n. 15096 del 25-5-57

CHIRURGIA PLASTICA

ESTETICA

Difetti del viso e del corpo macchie e tumori della pelle DEPILAZIONE DEFINITIVA

Dr. USAI Appuntamento t. 877.365 Roma, v.le B. Buozzi, 49

Chirurgia plastica Autoriz. Pretet. 23151 - 30-12-52

SAVELLI Studio Medico Disfunzioni DEBOLEZZE Venereo-Sangue Dott. L. MAGLIOCCHETTI - Tel. 561 600 V. SAVELLI, 30 (fronte Cine Augustus) ORARIO 8-20 (Aut. Pref. 6-7-60 n. 10489)

Attività CONI

Spronano la Giunta i presidenti di Federazione

Nel locale del Foro Italico si sono riuniti i presidenti delle Federazioni sportive del CONI. Al termine della riunione l'Agenzia AIS, ufficiosa del Comitato Olimpico, è stato trasmesso alla stampa il seguente comunicato che sarebbe stato approvato all'unanimità:

«I presidenti delle Federazioni sportive nazionali, convenuti a Roma per uno scambio di idee ed un esame della situazione sportiva, hanno a lungo discusso gli argomenti, che sono stati loro illustrati dallo stesso presidente del CONI, soprattutto per quanto riguarda le vicende trascorse dalla chiusura delle Olimpiadi ad oggi.

Al termine della riunione i presidenti delle Federazioni sportive nazionali hanno preso atto dell'opera svolta dalla Giunta del CONI, regolarmente eletta nel Consiglio nazionale del 28 novembre 1960 di cui ribadiscono la validità, confidando pienamente l'indirizzo seguito nella difesa e nella tutela dell'istituzione sportiva e degli interessi ad essa collegati.

In relazione alle proposte legislative tendenti a modificare le basi organizzative dello sport nazionale i presidenti federali fanno voti affinché si tenga conto delle istanze espresse dalle autorità sportive ufficiali: danno quindi mandato alla Giunta del CONI perché voglia prendere contatto con i Parlamentari per prospettare le inderogabili necessità di libertà e di autonomia dello sport fattori determinanti per un sempre più accentuato progresso dello sport italiano.

Per la parte di esclusiva competenza del CONI e delle Federazioni cioè lo sport agonistico e di competizione, i presidenti hanno rilevato che il CONI e le Federazioni sportive sono tuttora costretti a vivere con mezzi inferiori a quelli di cui dispongono gli altri grandi Paesi europei.

Chiedono pertanto che tali mezzi vengano incrementati, sempre con la garanzia e i controlli amministrativi che la legge dispone ed anche, eventualmente con la creazione di ulteriori forme di vigilanza.

Inoltre i presidenti federali, mentre plaudono a tutte le iniziative che mirano a diffondere in Italia l'educazione fisico-sportiva ed a incrementare la costruzione degli impianti sportivi, attendono che il Governo e le autorità locali provvedano con mezzi adeguati sui propri bilanci alla realizzazione di questi indispensabili programmi.

Infine i presidenti federali chiedono al governo che lo sport italiano venga posto in grado di lavorare con tranquillità allo scopo di proseguire nell'opera di sviluppo che ha trovato un punto di arrivo intermedio nella grandiosa manifestazione olimpica di Roma.

I presidenti hanno concluso con un particolare appello al presidente del Consiglio, onorevole Amintore Fanfani, il quale visse in mezzo agli sportivi gli indimenticabili giorni delle Olimpiadi romane, riconoscendo l'entusiasmo e le capacità dei nostri atleti e dei nostri dirigenti, affinché voglia, con un suo personale ed autorevole intervento, assicurare alfine al mondo sportivo la serenità che esso merita e di cui ha bisogno per prepararsi alle prossime contese nazionali ed internazionali».

La posizione assunta dai presidenti di Federazione costituisce indubbiamente un passo avanti rispetto a quella presa dalla Giunta Esecutiva alcuni giorni fa.

Di fronte alla proposta di legge Cerrone — cioè al tentativo di stabilire sul piano legislativo l'asservimento dello sport al partito di governo — i presidenti delle Federazioni del CONI sono stati lieti di denunciare il pericolo rappresentato dall'attacco che si pone contro ogni tutela di autonomia sportiva ma erano oltre trabocchetto, cioè, alla Giunta che si trova sulla quale deve scaturire la difesa dell'autonomia sportiva e la vita dell'azione contro quella dell'egoismo. Questo infatti è il senso che dell'azione svolta al gruppo dirigente del Foro Italico a «presidere contatto con i parlamentari per prospettare l'inderogabile necessità di libertà e di autonomia dello sport, fattori determinanti per un sempre più accentuato progresso dello sport italiano».

Per la parte di esclusiva competenza del CONI e delle Federazioni cioè lo sport agonistico e di competizione, i presidenti hanno rilevato che il CONI e le Federazioni sportive sono tuttora costretti a vivere con mezzi inferiori a quelli di cui dispongono gli altri grandi Paesi europei.

Chiedono pertanto che tali mezzi vengano incrementati, sempre con la garanzia e i controlli amministrativi che la legge dispone ed anche, eventualmente con la creazione di ulteriori forme di vigilanza.

Inoltre i presidenti federali, mentre plaudono a tutte le iniziative che mirano a diffondere in Italia l'educazione fisico-sportiva ed a incrementare la costruzione degli impianti sportivi, attendono che il Governo e le autorità locali provvedano con mezzi adeguati sui propri bilanci alla realizzazione di questi indispensabili programmi.

Infine i presidenti federali chiedono al governo che lo sport italiano venga posto in grado di lavorare con tranquillità allo scopo di proseguire nell'opera di sviluppo che ha trovato un punto di arrivo intermedio nella grandiosa manifestazione olimpica di Roma.

I presidenti hanno concluso con un particolare appello al presidente del Consiglio, onorevole Amintore Fanfani, il quale visse in mezzo agli sportivi gli indimenticabili giorni delle Olimpiadi romane, riconoscendo l'entusiasmo e le capacità dei nostri atleti e dei nostri dirigenti, affinché voglia, con un suo personale ed autorevole intervento, assicurare alfine al mondo sportivo la serenità che esso merita e di cui ha bisogno per prepararsi alle prossime contese nazionali ed internazionali».

È la prima volta che i presidenti delle Federazioni sportive nazionali, convenuti a Roma per uno scambio di idee ed un esame della situazione sportiva, hanno a lungo discusso gli argomenti, che sono stati loro illustrati dallo stesso presidente del CONI, soprattutto per quanto riguarda le vicende trascorse dalla chiusura delle Olimpiadi ad oggi.

Al termine della riunione i presidenti delle Federazioni sportive nazionali hanno preso atto dell'opera svolta dalla Giunta del CONI, regolarmente eletta nel Consiglio nazionale del 28 novembre 1960 di cui ribadiscono la validità, confidando pienamente l'indirizzo seguito nella difesa e nella tutela dell'istituzione sportiva e degli interessi ad essa collegati.

In relazione alle proposte legislative tendenti a modificare le basi organizzative dello sport nazionale i presidenti federali fanno voti affinché si tenga conto delle istanze espresse dalle autorità sportive ufficiali: danno quindi mandato alla Giunta del CONI perché voglia prendere contatto con i Parlamentari per prospettare le inderogabili necessità di libertà e di autonomia dello sport, fattori determinanti per un sempre più accentuato progresso dello sport italiano.

Per la parte di esclusiva competenza del CONI e delle Federazioni cioè lo sport agonistico e di competizione, i presidenti hanno rilevato che il CONI e le Federazioni sportive sono tuttora costretti a vivere con mezzi inferiori a quelli di cui dispongono gli altri grandi Paesi europei.

Chiedono pertanto che tali mezzi vengano incrementati, sempre con la garanzia e i controlli amministrativi che la legge dispone ed anche, eventualmente, con la creazione di ulteriori forme di vigilanza.

Inoltre i presidenti federali, mentre plaudono a tutte le iniziative che mirano a diffondere in Italia l'educazione fisico-sportiva ed a incrementare la costruzione degli impianti sportivi, attendono che il Governo e le autorità locali provvedano con mezzi adeguati sui propri bilanci alla realizzazione di questi indispensabili programmi.

Infine i presidenti federali chiedono al governo che lo sport italiano venga posto in grado di lavorare con tranquillità allo scopo di proseguire nell'opera di sviluppo che ha trovato un punto di arrivo intermedio nella grandiosa manifestazione olimpica di Roma.

I presidenti hanno concluso con un particolare appello al presidente del Consiglio, onorevole Amintore Fanfani, il quale visse in mezzo agli sportivi gli indimenticabili giorni delle Olimpiadi romane, riconoscendo l'entusiasmo e le capacità dei nostri atleti e dei nostri dirigenti, affinché voglia, con un suo personale ed autorevole intervento, assicurare alfine al mondo sportivo la serenità che esso merita e di cui ha bisogno per prepararsi alle prossime contese nazionali ed internazionali».

La posizione assunta dai presidenti di Federazione costituisce indubbiamente un passo avanti rispetto a quella presa dalla Giunta Esecutiva alcuni giorni fa.

*Di fronte alla proposta di legge Cerrone — cioè al tentativo di stabilire sul piano legislativo l'asservimento dello sport al partito di governo — i presidenti delle Federazioni del CONI sono stati lieti di denunciare il pericolo rappresentato dall'attacco che si pone contro ogni tutela di autonomia sportiva ma erano oltre trabocchetto, cioè, alla Giunta che si trova sulla quale deve scaturire la difesa dell'autonomia sportiva e la vita dell'azione contro quella dell'egoismo. Questo infatti è il senso che dell'azione svolta al gruppo dirigente del Foro Italico a «presidere contatto con i parlamentari per prospettare l'inderogabile necessità di libertà e di autonomia dello sport, fattori determinanti per un sempre più accentuato progresso dello sport italiano».

Dopo l'aggressione agli operai in sciopero

Tensione ad Augusta assediata dalla polizia

Il segretario della C.d.L. racconta come furono assaliti - Sindaco e vice sindaco smentiscono la versione della prefettura - Continuano le trattative

(Dal nostro inviato speciale)

AUGUSTA, 1. — *L'agitazione per i gravi incidenti avvenuti ieri mattina ad Augusta permane vivissima. Imponenti forze di polizia e di carabinieri, le stesse che hanno caricato i lavoratori in sciopero della raffineria RASIOM, non esitando a lanciare due bombe a mano, ferendo gravemente un gruppo di lavoratori e dirigenti sindacali, presidiano ancora la città.*

Dopo 9 ore di riunione le trattative per la vertenza della RASIOM sono state sospese alle 0,30. I dirigenti sindacali hanno lasciato intendere che è probabile un accordo verrà stipulato entro la giornata di domani. Per le 11 di domattina è stata intanto convocata un'assemblea generale dei lavoratori della raffineria i quali esamineranno le controproposte della RASIOM e daranno ai dirigenti sindacali rappresentanti della CGIL della CISL e della UIL l'incarico di presentare al padronato, nel corso di una nuova riunione fissata per le 14,30, le loro definitive condizioni per la cessazione dello sciopero e la ripresa del lavoro.

Passate le prime ore di sgomento e di confusione, è stato possibile intanto ricostruire i terribili attimi di ieri mattina, davanti alla RASIOM. «La polizia ed i carabinieri — ci racconta il segretario della CdL — hanno tentato in tutti i modi di provocarci. Eravamo sì e no 150 operai, ieri all'alba, davanti ai cancelli. Di fronte a noi più di 500 poliziotti. Sugli spalti davanti alla raffineria, i carabinieri erano allineati come gli indiani prima dell'attacco. Un nugolo di poliziotti stazionava sul piazzale. Ad un tratto, senza che nulla l'avesse fatto prevedere, è cominciata l'aggressione poliziesca». Il giovane segretario della Camera del Lavoro di Augusta, Ottavio Terranova, parla a fatica nel suo lettino, in una corsia dell'ospedale, dove è stato ricoverato insieme ad altri dirigenti sindacali e lavoratori (parecchi altri giacciono a letto, nelle loro abitazioni).

Terranova, il segretario regionale dei petrolieri aderenti alla CGIL, Boscarino, ed un operaio, Salvatore Rizza, sono i feriti più gravi. I loro corpi sono stati raggiunti da centinaia di schegge delle due bombe a mano che la polizia ha scagliato improvvisamente, premeditatamente contro i lavoratori. 14 dei quali sono rimasti seriamente colpiti.

Nessuno presta il minimo credito alle grossolane falsificazioni della polizia e della Prefettura di Siracusa, secondo cui una bomba sarebbe stata lanciata dagli operai. «Si tratta di un modello di bomba — ha detto il prefetto — che non è in dotazione nè della polizia, nè dei carabinieri». L'affermazione perentoria del funzionario — con la quale si tenta di accreditare la vergognosa tesi che le granate siano state scagliate dagli operai — è assolutamente falsa.

Da parte sua il ministro Scelba ha respinto la richiesta della CGIL di ritirare le forze di polizia.

I fatti parlano chiarissimo: 14 lavoratori — e soltanto loro — sono stati feriti dalle miriadi di schegge: il compagno Terranova segretario della CdL, ha documentato la gravissima repressione che ieri mattina è stata messa in atto davanti ai cancelli della raffineria: tutti i lavoratori e i dirigenti sindacali che stazionavano alla Rasiom, hanno visto con i loro occhi la terribile violenza delle cariche effettuate a protezione del padronato. Un operaio rimasto aggrappato al ponte è stato costretto a gettarsi in acqua: un poliziotto lo ha ripetutamente colpito col calcio del mitra. Sindaco e vice sindaco (questi ultimo, rimasto contuso), e segretario regionale della UIL) smentiscono anch'essi il prefetto.

Sull'incidente è in corso un'inchiesta regionale. Costretto dai parlamentari di sinistra ad aprire un'inchiesta, il presidente Majorana — che a norma dello Statuto è il responsabile dell'ordine pubblico nell'Isola — ha inviato oggi alcuni funzionari ad Augusta che stanno svolgendo indagini.

Centinaia di telegrammi continuano a giungere da ogni parte d'Italia alla CdL, in comune, presso le organizzazioni democratiche, per esprimere l'indignazione e la protesta dei lavoratori contro le nuove gravissime violenze poliziesche.

Come se tutto quello che è avvenuto non bastasse, e mentre la cittadina continua ad essere presidiata da ingentissime forze di polizia e dalla 12. Brigata mobile dei carabinieri di Catania, è stato sequestrato ieri sera un manifesto che la CGIL aveva lanciato alla cittadinanza per protestare contro le cariche dell'altra sera e di ieri mattina.

G. TRASCA POLARA

Il sindacato esamina la vertenza Rasiom

La vertenza dei lavoratori della Rasiom sono state sospese allo sciopero dell'altro giorno e stata esaminata nel quadro della situazione contrattuale dei petrolieri — dal Segretario del sindacato unitario che si è riunito ieri a Roma. È stato stabilito l'orientamento per la soluzione dei problemi posti dal contratto dell'ENI e per l'efficace sviluppo delle attività, in corso alla Rasiom alla Esso, alla Mobil oil. Dopo aver espresso una severa condanna per il ricorso delle trattative provocato dalla decisione di padronato, una nota del sindacato conclude affermando che la riunione indetta per il 11 marzo avrà carattere conclusivo. Frattanto oltre allo sciopero della Rasiom si è concluso con la sospensione di 48 ore alla Mobil di Napoli e alla Esso di Trieste.

Il PCI per i fatti di Augusta

I compagni deputati Bufardeci, Pezzino, Failla, De Pasquale, Pino, Faletra, Giacoso, Speciale, Pellegrino, Russo, Di Benedetto e La Causi hanno rivolto una interrogazione sui gravi fatti di Augusta. Un passo dei deputati comunisti è stato compiuto presso il ministro del Lavoro on. Sullo il quale ha assicurato un suo intervento per seguire le trattative e convocare le parti qualora gli incontri in corso presso il Comune non diano esito positivo.

Alle 19 Romagnoli parla alla Radio

Stasera alle 19 la rubrica dedicata agli agricoltori trasmette una intervista sui problemi della mezzadria con il compagno Luciano Romagnoli segretario della CGIL, con l'onorevole Lurico Parri, segretario della CISL e con il segretario della UIL-terra Aride Rossi.

In tutta Italia

Dal 95 al 100 per cento i finanziari in sciopero

Previste nuove azioni a metà marzo se il governo non accoglierà le richieste

Lo sciopero di 48 ore del personale dipendente dei Ministeri delle Finanze e del Tesoro si è concluso con un pieno successo in tutta Italia ed in tutti i settori. Le percentuali di astensione anche nella seconda giornata hanno oscillato tra il 95 e il 100 per cento. In tutte le province, gli uffici provinciali e gli uffici finanziari sono stati praticamente chiusi. Particolare rilievo ha assunto la partecipazione allo sciopero del personale centrale: due dicasteri che per la prima volta nell'ultimo anno, ha superato complessivamente la percentuale dell'80 per cento. Questo risultato è ancora più significativo considerato il cedimento, assolutamente ingiustificato, del sindacato Tesoro-CISL, che non ha aderito allo sciopero. Egualmente rilevante è stata la partecipazione alla manifestazione da parte degli Uffici provinciali del Tesoro, il cui personale, scioperando in maniera massiccia in numerose province e protestando ovunque nei confronti del Sindacato autonomo, ha energicamente stigmatizzato l'atteggiamento di questa organizzazione, la quale ha sospeso all'ultimo momento lo sciopero, senza che fosse intervenuto nella vertenza, che come è noto riguarda il riordinamento del trattamento economico e l'adeguamento degli organici, alcun fatto sostanzialmente positivo per la categoria.

Il sindacato della CGIL auspica che le autorità politiche responsabili, sensibilizzate da questa unanime manifestazione della volontà del personale finanziario di vedere risolte questioni che si identificano peraltro con gli interessi della stessa Amministrazione e del paese, adottino provvedimenti concreti, nel senso indicato dai sindacati. Qualora invece i responsabili dell'Amministrazione perseverassero nel loro atteggiamento, i sindacati si vedrebbero costretti a dare inizio ad una nuova serie di scioperi a carattere interregionale per tutta la seconda metà di marzo.

Vergognoso provvedimento a Cagliari

Ukase ai tranvieri: «Rimborsateci l'elettricità usata durante lo sciopero»

Si tratta dell'energia consumata per portare i filobus in deposito - Il Consiglio comunale dovrà discutere la decisione dell'azienda filotranviaria

TRAMVIE DELLA SARDEGNA

I.P.T.A. (Z) AUT. FILOTRAMVIARI URBANI ED EXTRAURBANI

CAGLIARI - 24 Febbraio 1961
Viale Bonaria 18 - Telef. 23 [illegible]

/R/d-5

Sig. [redacted]
OLBIA

SEDE

e p.c.
ALL'UFFICIO RAGIONERIA
SEDE

OGGETTO: ADDEBITO.

Con riferimento alla Comunicazione di servizio n. [illegible] del 22.2.1961, valendomi della disposizione di cui all'art. [illegible] del Regolamento Allegato A) al R.D. 8 Gennaio 1931, n. 148, ho disposto a Vs/ carico l'addebito della somma di L. 1.560 (Millecinquecentosessanta) da conguagliarsi sulle retribuzioni del mese di Marzo 1961.

La somma addebitata corrisponde, come da dettaglio a calce, all'ammontare del costo di pure esercizio, sopportato dall'Azienda in dipendenza dell'uso arbitrario, da Vs/ parte, delle vetture n. [redacted] il giorno 21.2.1961 alle ore pomeridiane.

L'addebito di cui trattasi non pregiudica il diritto dell'Azienda ad ogni altra maggiore risarcitoria dipendente dal fatto illecito suindicato.

Distinti saluti.

IL DIRETTORE DELL'ESERCIZIO

DETTAGLIO DI ADDEBITO

- Per andare da capolinea a Deposito e viceversa: vett/Km. n. [redacted]
- Costo medio riferito al 1950 delle vett/Km., al netto del costo del personale di esercizio L. 150
- Ammontare dell'addebito: vetture/Km. 10.400 x L. 150 = L. 1.560

CAGLIARI, 1 — Mentre continua la lotta dei tranvieri di Cagliari, la Società Tranvie della Sardegna ha adottato un altro illegale provvedimento contro i dipendenti, addebitando ai guidatori l'importo del consumo di energia per il tragitto dal capolinea al deposito, compiuto dalle vetture nei giorni di sciopero.

Si tratta di un altro tentativo di intimidire i lavoratori, dopo quello messo in atto nei giorni scorsi, con la multa comminata a tutto il personale scioperante, in base ad una disposizione fascista.

La Società Tranvie, di fronte alla decisione e alla compattezza dei lavoratori in lotta da oltre un mese, si trincera in una assurda intransigenza e ricorre a sconcerti metodi di repressione. La tracotanza dei dirigenti si è espressa anche nel rifiuto della mediazione proposta in questi giorni dal sindaco di Cagliari.

La lotta dei tranvieri avrà nuovi sviluppi nei prossimi giorni e la vertenza sarà oggetto di dibattito al Consiglio comunale di Cagliari e al Consiglio regionale, dove i rappresentanti del PCI hanno presentato interrogazioni chiedendo la gestione pubblica del servizio autofilotranviario. Anche il consigliere comunale socialdemocratico prof. Macciotta ha chiesto la municipalizzazione del servizio tranviario.

Nella foto: la copia di un foglio di addebito notificato dalla Società Tranvie ad un guidatore.

Continua oggi

Compatto sciopero dei panettieri

Alte percentuali nelle principali province Lunedì incontro al ministero del Lavoro

Lo sciopero nazionale di 48 ore dei 45 mila lavoratori panettieri iniziato alla mezzanotte di martedì ha registrato nella prima giornata un grande successo. Le notizie finora pervenute alla FILZIAT-CGIL, sulla partecipazione allo sciopero danno le seguenti percentuali: Bologna 90%; Roma 70, Brescia 90, Parma 60, Ferrara 90, Reggio Emilia 90, Forlì 86, Firenze 88, Genova 90; Imperia 50, Spezia 60, Savona 90, Venezia 100, Padova 70, Urbino 50, Rovigo 100, Caserta 93, Siracusa 100, Palermo 60; Ragusa 95, Cremona 30; Bergamo 70, Alessandria 100 per cento.

In tutte le province nel corso dello sciopero sono state effettuate manifestazioni pubbliche di protesta, assemblee e delegazioni presso le autorità cittadine e le associazioni dei datori di lavoro. Per la seconda giornata di sciopero è previsto un ulteriore aumento delle percentuali di partecipazione allo sciopero che sono state ovunque elevatissime fino a bloccare completamente la produzione del pane. I lavoratori panettieri hanno in tal modo manifestato inequivocabilmente la loro volontà di lottare per vedere accolte le rivendicazioni che da tempo essi hanno posto e che come è noto riguardano il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da oltre tre anni, la scala mobile, l'aumento degli salari e il pieno rispetto delle leggi.

La segreteria FILZIAT-CGIL nel consegnare ancora una volta i panettieri hanno saputo dimostrare la loro grande forza e la loro unità sindacale che alcune organizzazioni sindacali non rappresentano assenti.

Intanto il ministro del lavoro al quale le organizzazioni sindacali dei lavoratori avevano esposto nei giorni scorsi la gravissima situazione dei panettieri ha deciso di intervenire nella vertenza convocando le parti per lunedì 6 marzo.

Sciopero alla SARA di Pisa

PISA, 1 — Gli operai della SARA, una fabbrica pisana di materiali refrattari, hanno effettuato oggi uno sciopero di 24 ore per rivendicare un premio di produzione aziendale e l'elevamento dell'indennità di mensa. Circa il 90% dei dipendenti non si è presentato al lavoro.

Convocate a Roma per il 9 le trattative per la S. Barbara

CASTELNUOVO DEL SABBIONI, 1 — Il Ministero del lavoro ha promosso un incontro tra le parti convocando le organizzazioni sindacali rappresentanti i lavoratori della Soc. Barbara e le agenti della stessa società a Roma per il 9 marzo prossimo.

L'annuncio è stato accolto con favore dalle maestranze in sciopero da 18 giorni e uguali nel corso di un'assemblea tenutasi nel pomeriggio di oggi hanno deciso di proclamare il lavoro a partire da domani mattina. In un documento approvato alla unanimità gli operai si dichiarano decisi a continuare la lotta nel caso che il ministero convocasse un primo incontro senza aver prima ottenuto la revoca della decisione di sospendere lo sciopero. La decisione di sospendere lo sciopero è stata presa allo scopo di consentire al ministero il concludere un incontro interessante.

Gli operai precisano tuttavia che sono pronti a riprendere la lotta qualora la controparte non manifestasse altrettanta comprensione per una equa soluzione della annosa vertenza. Nel documento approvato dall'assemblea si dichiara che i lavoratori hanno dato prova della loro buona volontà sospendendo lo sciopero per il successo delle trattative, ma condizionano tutto ciò al fatto che da parte della direzione 1) non si compia nessun atto provocatorio di persecuzione e rappresaglia nei confronti dei lavoratori; 2) non vengano prese nel frattempo decisioni unilaterali che tendano a svuotare il significato e la base dell'incontro in sede ministeriale; 3) non vi sia alcun atto tendente a scavalcare le prerogative di contrattazione, proprie delle organizzazioni sindacali e che l'incontro stesso avvenga sulla base delle rivendicazioni poste da tempo e ripresentate allo stesso ministero del lavoro nell'incontro avuto nella sede dell'Ufficio provinciale del lavoro di Arezzo.

Se taluna di queste condizioni venisse a mancare, i lavoratori riprenderebbero la loro libertà d'azione, poiché non potrebbero essere tollerati atti unilaterali che turbino il buon andamento delle trattative.

Paralisi produttiva nella baronia dell'acciaio

Una brutta sorpresa per Falck lo sciopero dei siderurgici a Sesto

Gli operai della più grande azienda privata del settore vogliono una riduzione dell'orario di lavoro

(Dalla nostra redazione)

SESTO S. GIOVANNI, 1

Lo sciopero alla Falck ha messo a dieta il ruggente appetito degli altiforni. Da venerdì le loro fiamme mordono a vuoto, e il rottame si va ammassando allo scalo ferroviario in un mare informe e ruggnoso. Da ieri anche i treni laminatoi hanno perso il loro ritmo, gli enormi cilindri hanno profilato l'ultimo lingotto e in acciaieria e intanto subentrato un silenzio irreale. E' fermo anche il servizio «tram», che alimenta le insaziabili bocche degli altiforni con tonnellate e tonnellate di rottami. I macchinisti del «tram» hanno portato al deposito le locomotive interrompendo la spola dei convogli.

La più grande baronia privata dell'acciaio deve fare i conti coi siderurgici e meno ore di lavoro e più salario. E la parola d'ordine degli scioperanti. Nel loro cuore del suo impianto tre reparti fondamentali, la acciaieria, i forni e il laminatoio, bastano a bloccare la corsa di Falck verso un milione di tonnellate di acciaio all'anno. I duemila operai di questi gangli vitali in sciopero stanno provocando la paralisi produttiva del gigante. Altri cinquemila siderurgici del gruppo Falck o sono scesi in sciopero come alla stabilimento di Vobarno (Brescia) o di Dongo, o sono in stato di avanzata agitazione come quelli degli stabilimenti Vulcano, Vittoria e Concordia di Sesto e alla fabbrica di Arcore. Tutti si tengono con la sottoscrizione i compagni più direttamente impegnati nello sciopero.

Sesto S. Giovanni, la cittadella dell'acciaio si è schierata solidale al fianco dei suoi siderurgici impegnati nell'azione per ottenere più alti salari, per l'ulteriore riduzione dell'orario di lavoro. Sui muri della città sono affissi migliaia di manifesti e di striscioni che sostengono la validità delle rivendicazioni operaie. Per venerdì sera si annuncia alla CdL un'assemblea di lavoratori e cittadini ai quali saranno illustrati, dal segretario della FIOM provinciale Sacchi e Braga, le rivendicazioni dei lavoratori in sciopero ed i riflessi positivi che la lotta dei siderurgici può avere sulla politica degli investimenti e per una organica espansione delle forze produttive.

Il barone delle ferriere è stato preso di contropiede dall'azione operaia: aveva pensato che bastassero quattro soldi per liquidare la questione dei «maestranze». Quando i tre sindacati chiesero l'adeguamento del trattamento dei siderurgici delle aziende private ai miglioramenti salariali ed alla ulteriore riduzione dell'orario di lavoro raggiunti col recente accordo nelle aziende IRI che occupano il 70 per cento delle maestranze dell'intero settore, Falck manovrò per bloccare le richieste sul terreno esclusivamente economico.

Cento ore di premio per gli operai e mezza mensilità per gli impiegati avrebbero dovuto scongiurare la riduzione dell'orario di lavoro. Tali proposte vennero accettate la scorsa settimana dai rappresentanti della CISL e della UIL nella Commissione interna, nonostante l'avverso parere delle organizzazioni provinciali, i rappresentanti della FIOM non firmarono l'accordo.

I siderurgici dell'intero complesso commentarono così l'atteggiamento di Falck: può dare l'aumento dei salari e la riduzione dell'orario di lavoro. Per tutti insieme, quelli della FIOM, della CISL e della UIL, scesero in lotta non contro il discutibile accordo aziendale, ma per spingere un più consistente aumento dei salari e soprattutto la riduzione dell'orario di lavoro.

La rigorosa azione sindacale ha colto lo stato maggiore di Falck di sorpresa. Le soluzioni esclusivamente economiche proposte dalla ditta erano state respinte.

Cosa hanno fatto allora i baroni delle ferriere? Hanno per la prima volta sospeso i corsi in un loro comunicato a scandalosi falsi che hanno suscitato riprovazione e sdegno fra i lavoratori. Hanno scritto che l'accordo aziendale era stato siglato anche dai membri della FIOM tranne uno. Il fatto che i rappresentanti della FIOM avevano pretenziato alle trattative aziendali, sia andando come si usa il verbale delle trattative (si siglano normalmente il verbale delle discussioni quando esse proseguono per più giorni), ma non firmando affatto il testo dell'accordo.

Falck ha poi lasciato che l'accordo IRI prevede un aumento in caso di ulteriore riduzione dell'orario, che le aziende di Stato non hanno premi di produzione, e che i benefici apportati dall'accordo IRI erano inferiori a quelli dell'accordo Falck. Ma se tosse vero che l'accordo IRI è inferiore a quello aziendale, come mai Falck non applica quello a lui più conveniente?

Il fatto è che l'accordo Falck offriva ai lavoratori un beneficio medio di lire 30 mila annue, senza ulteriori aumenti in avvenire per la richiesta tregua garantita sino al dicembre 1962. L'accordo IRI offre, invece, miglioramenti economici ed una riduzione dell'orario di lavoro pari ad un importo complessivo di lire 26 mila per il '61, 39 mila per il '62, 45 mila per il '63 e per gli anni seguenti salvo ulteriori aumenti.

La dinastia dei Falck, che ha raggiunto le 800 mila tonnellate annue di acciaio e vuol arrivare entro l'anno a superare il milione di tonnellate e ha ridotto negli ultimi due anni il tempo di colata della metà (passando da 207 milioni di ut/h, dichiarati nel '48 a circa due milioni), sostiene in questa vertenza che la riduzione dell'orario non è che benefica economicamente. Il barone delle ferriere può anche non sentire l'esigenza di una riduzione dell'orario di lavoro, ma per i lavoratori del suo complesso, come per quelli della Vanzetti, della Redaelli e delle Acciaierie elettriche in sciopero, sopraffatti dalla massacrante fatica di ogni giorno, migliori salari e orari più corti sono diventati un'inderogabile necessità.

MARCO MARCHETTI

ALESSANDRIA — I lavoratori della «Borsalino» sono in lotta dal 10 febbraio per rivendicare un premio di rendimento mensile di 1.800 lire, la settimana di 40 ore e la revisione del sistema di cottimo. Nella foto gli operai «picchettano» la fabbrica durante lo sciopero

Di nuovo per le vie di Trieste gli operai dei CRDA

TRIESTE, 1 — Un nuovo sciopero di cui non è stata fissata la durata è stato deciso improvvisamente stamane dalle maestranze dei Cantieri riuniti dell'Adriatico, per la nota vertenza causata dall'atteggiamento dell'Intersind. Più tardi un corteo di dimostranti ha percorso ordinatamente le vie del centro cittadino, recando cartelli di protesta e lanciando grida e fischi. Non vi è stato alcun intervento della polizia che si è limitata a controllare la dimostrazione a distanza.

Anche i dipendenti dei cantieri di Monfalcone hanno abbandonato il lavoro stamane. Non vengono segnalati incidenti di sorta.

Sciopero per il cottimo ai cantieri Piaggio di Palermo

PALERMO, 1 — Questa mattina la direzione dei cantieri Piaggio ha applicato l'accordo sull'introduzione del cottimo stipulato dalla Commissione interna e rigettato da tutti i sindacati.

Questa decisione unilaterale della direzione ha provocato lo sciopero dei tubisti, modellisti e fondatori. Nell'intervallo di mezzogiorno è stato tenuto dalla FIOM di Palermo un grande comizio cui hanno partecipato numerosissime maestranze dei cantieri e il pomeriggio lo sciopero è esteso agli altri reparti dei cantieri, saldatori, montatori.

Nel pomeriggio ha scioperato l'80 per cento dei lavoratori del Cantiere.

Questi scioperi sono stati tenuti nonostante i lavoratori del Cantiere siano decisi a proclamare lo sciopero ad oltranza contro le [illegible] applicazioni [illegible] del cottimo.

Verso lo sciopero i piloti dell'Alitalia

La trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro per i piloti dell'Alitalia, in corso da oltre un mese, è stata interrotta e i sindacati nazionali della CGIL, CISL, UIL e FANAC, sono stati costretti a proclamare lo stato di agitazione sulla base della decisione presa dalla categoria.

Per tutto il periodo di lavorazione — anche in un momento in cui non si proclama lo stato di agitazione — la categoria ha deciso di non prestare le forme di lavoro sindacali, da attua e l'impunità prolungate uno sciopero nelle aeropo[illegible]

Respinte le proposte dell'Assicredito

Migliaia di impiegati bancari al comizio per l'orario unico

Una soluzione che potrebbe influire favorevolmente su tutta la situazione del traffico cittadino — Ore perdute sugli autobus dell'ATAC

[illegible]

La sala dell'«Artistica operaia» gremita di bancari

[illegible]

Per ordine di Scelba

Proibito intitolare una via a Di Vittorio!

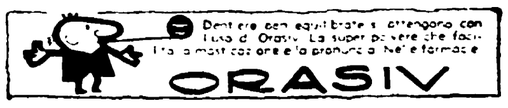
Respinta una deliberazione del comune di Cairo M.

SAVONA, 1 — [illegible] il Ministero ha respinto la deliberazione del consiglio comunale di Cairo Montenotte con la quale [illegible] il consiglio comunale aveva deciso di dedicare una strada [illegible] al compagno On. Di Vittorio. [illegible] secondo la legge lo stesso possono essere intitolate ai illustri personaggi solo dopo la morte. Il provvedimento [illegible] una contravvenzione del ministero degli Interni, ha respinto [illegible]

[illegible]

Buoni accordi per i calzaturieri

VALENZA PO, 1 — Lo sciopero dei lavoratori calzaturieri [illegible] alle trattative [illegible] parte delle aziende. All'Alessandria [illegible] Grando Polo [illegible] concesso un aumento dell'8% sulla paga oraria. A Valenza [illegible] sulla base del [illegible] organizzazione sindacale.



Tom Mboya ha vinto nel Kenia

NAIROBI — Le elezioni legislative nel Kenia — le prime nella storia del paese — sono state vinte dall'Unione Nazionale Africana del Kenia diretta da Tom Mboya. Nella telefoto Tom Mboya a bordo di un'auto, attorniato da un gruppo di suoi sostenitori

Il cancelliere tedesco a Washington il 12 aprile

Kennedy annuncia una visita di Adenauer

Il presidente avalla la polemica di Mennen Williams contro i colonialisti britannici - Confermato il programma di sviluppo delle armi convenzionali

WASHINGTON, 1. — Il presidente Kennedy ha annunciato oggi che il cancelliere tedesco-occidentale, Adenauer, si recherà in visita a Washington per avere colloqui con lui il 12 e il 13 aprile. Kennedy ha aggiunto di essere «molto lieto» per questa visita, lungamente rinviata, come si sa, a causa dei contrasti finanziari tedesco-americani e finalmente decisa soltanto dopo l'intesa raggiunta nel colloquio del 17 febbraio con Von Brentano. Al tempo stesso, il presidente americano ha sottolineato, in indiretta polemica con diverse indicazioni provenienti da Bonn, che il contributo tedesco-occidentale ai programmi militari e di «aiuto» ai paesi arretrati deve essere erogato «su base continua» e non già per un solo anno.

Kennedy ha dato l'annuncio della visita di Adenauer e dell'ulteriore trattativa cui essa darà luogo sulle questioni già discusse con Von Brentano, in apertura della sua odierna conferenza stampa al Dipartimento di Stato.

Nella stessa conferenza stampa, Kennedy ha anche accennato alle dichiarazioni fatte a Nairobi dal vice-segretario di Stato per gli affari africani, G. Mennen Williams, secondo le quali Washington appoggia la parola d'ordine «l'Africa agli africani». Queste dichiarazioni, come è noto, hanno provocato vivaci proteste da parte dei colonialisti britannici e una parziale ritrattazione dello stesso Williams, il quale ha precisato che per «africani» devono intendersi anche i colonizzatori bianchi.

Kennedy ha detto genericamente che le dichiarazioni di Mennen Williams «non sembrano irragionevoli» e che egli è del tutto soddisfatto del modo come il suo inviato ha svolto la missione affidatagli. «Mennen Williams — ha aggiunto il presidente — ha fatto anche bene a dire che i problemi africani sono complessi, e che vi sono molte forze in conflitto». Il capo della Casa Bianca ha anche toccato il problema algerino, esprimendo la speranza che tra la Francia e il GPRA si svolgeranno «trattative fruttuose».

Quanto ai progetti per una revisione della «strategia nucleare», attribuiti dalla *Washington Star* al segretario di Stato, Rusk, il presidente si è limitato a confermare che la sua amministrazione si orienta, anche per l'Europa, verso un «potenziamento» delle armi convenzionali, il quale tuttavia non comporterebbe una riduzione dei mezzi nucleari. Come è noto, il documento attribuito a Rusk parlava di queste ultime come di una risorsa da impiegare unicamente come remora e per la difesa del territorio statunitense e indicava che il governo di Washington pensa alle armi convenzionali come al fattore essenziale nel caso di una guerra in Europa o di guerre limitate in altri continenti.

Kennedy ha dichiarato a questo punto che gli Stati Uniti completeranno «entro l'estate» i loro studi sul problema del disarmo, necessari prima di presentare nuove proposte e ha negato che le critiche mosse dal suo consiglière e McCloy al piano di disarmo totale proposto da Krusciov rispecchino un atteggiamento negativo. In effetti «non è possibile dire ora quali sforzi possano essere compiuti nel campo del disarmo». Il primo settore nel quale si dovrebbe giungere ad un accordo è, in ogni modo, quello della tregua nucleare, per il quale esistono «buone speranze». In risposta ad altre domande, Kennedy ha detto che gli Stati Uniti «stanno cercando di vedere se possa essere raggiunto con l'URSS un completo accordo, tale da consentire una distensione».

In tema di strategia militare, è da registrare oggi l'importante presa di posizione votata all'unanimità dal Consiglio della Federazione degli scienziati (associazione cui aderiscono duemila tra scienziati e tecnici), il quale ha raccomandato al governo di dichiarare che «in nessun caso» gli Stati Uniti faranno ricorso per primi alle armi nucleari e di puntare sul rafforzamento delle armi convenzionali «per arrivare a fare a meno di un *deterrent* sempre meno efficace e sempre più illusorio».

Ieri, il «Comitato per una sana politica nucleare» aveva inviato a Kennedy una dichiarazione nella quale lo invitava a compiere vigorosi e decisi sforzi per realizzare un accordo sull'interdizione delle esplosioni, accordo che «diventerebbe il simbolo della possibilità di una maggior cooperazione tra Stati Uniti e l'URSS e di una diminuzione della guerra fredda». L'URSS, notano gli scienziati, ha fatto già importanti concessioni.

Un comunicato pubblicato stamane a New York dal segretario dell'ONU annuncia che la seconda parte della sessione dell'Assemblea generale, che inizierà il 7 marzo, durerà probabilmente sei o sette settimane. Sono attualmente in corso negoziati tra le varie delegazioni, in particolare tra quella degli Stati Uniti e quella sovietica, in vista di sfrondare l'ordine del giorno ed è possibile, in ultima analisi, che esso venga ridotto a un numero minore di questioni.

L'attenzione della Francia puntata sul « vertice » di Rabat

Burghiba caldeggia presso Ferhat Abbas il piano che De Gaulle propone al GPRA

L'Algeria dovrebbe essere integrata in una Federazione del Maghreb, nel cui ambito avrebbe luogo lo sfruttamento del petrolio - Precise richieste dell'U. N. F. P. al nuovo re Hassan II

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 1. — *Tutti i riflettori dell'osservatorio politico parigino sono puntati su Rabat, dove tra ieri e oggi si è sviluppato dietro le quinte un episodio diplomatico pieno di suspense. Fin da ieri Burghiba, giunto nella capitale marocchina non soltanto per assistere ai funerali di Maometto V, aspettava Ferhat Abbas per avere con lui un incontro e tentare di convincerlo ad accettare la via per una trattativa con Parigi stabilita nel colloquio con De Gaulle a Rambouillet.*

Il nuovo re del Marocco, Hassan II, era pronto a partecipare fin da ieri, subito dopo i funerali, a un incontro a tre per discutere i progetti di Burghiba, che — come è noto — tendono a risolvere il conflitto algerino nel quadro dell'unione dei tre paesi del Maghreb. Burghiba aveva però fatto alcune dichiarazioni (una a Parigi, un'altra a Rabat per radio Tunisi) in cui mostrava, senza alcuna preoccupazione anche di ordine diplomatico, la sua intenzione di premere apertamente sul GPRA per portarlo sulle posizioni concordate con De Gaulle: questo intento di pressione univoca non poteva che provocare serie riserve da parte algerina. Gli osservatori politici se ne sono subito resi conto, e così, a mano a mano che venivano annunciati nuovi ritardi nel l'arrivo di Ferhat Abbas, si approfondiva — fra ieri sera e stamane — la convinzione che si trattasse di un ritardo diplomatico. Esso sembrava chiaramente rivolto a sottolineare il fatto che i dirigenti algerini non avevano poi tanta fretta di correre a un appuntamento fissato in maniera così unilaterale da Burghiba.

Mentre si svolgevano i funerali, ieri, Ferhat Abbas si trovava a Roma, in attesa di un aereo per Madrid. In serata, mentre il presidente tunisino incontrava il giovane re del Marocco, il presidente del GPRA non era ancora arrivato a Madrid. A questo punto, Burghiba ha deciso di non aspettare oltre e la sua partenza per Zurigo è stata fissata alle 13,30 di oggi. Intanto, Ferhat Abbas era arrivato a Madrid ma doveva ancora aspettare una coincidenza utile per Rabat, e l'aereo in questione doveva far scalo a Siviglia e a Casablanca prima di atterrare nella capitale marocchina. Sarebbe dunque arrivato a Rabat soltanto nel pomeriggio di oggi.

I giornali francesi che seguivano con trepidazione questa gara contro il tempo, quasi col cronometro alla mano, sono usciti nella prima edizione del pomeriggio annunciando che l'incontro era saltato e che Burghiba era partito per Zurigo senza aspettare Ferhat Abbas. Invece Burghiba, andando a prendere congedo da Hassan II, si era sentito quasi supplicare che non partisse. All'aeroporto i ministri attendevano già il presidente tunisino, accanto alla scaletta dell'aereo, quando è stato avvertito che Burghiba aveva deciso di aspettare ancora.

Il viaggio era rinviato, e così stasera i «tre grandi» del Maghreb — Burghiba, Ferhat Abbas e Hassan II — sono riuniti intorno allo stesso tavolo e discutono delle proposte che Burghiba ha da fare per la soluzione del problema algerino. Il progetto di Burghiba si conferma attorno a nuove indiscrezioni: convincere gli algerini a procedere per tappe ad accettare l'idea di De Gaulle, secondo cui uno Stato algerino dovrebbe essere costruito nel quadro del Maghreb unito (in cui il petrolio sahariano sarebbe sfruttato da un organismo internazionale), sarebbe la componente principale dal punto di vista economico e politico, il fondamentale punto di appoggio per salvare i più importanti interessi francesi. Quello che vuole la Francia — dirà Burghiba a Ferhat Abbas — è di poter disporre di un petrolio pagabile in franchi e non in valuta, se otterrà questo, sarà disposta anche a concedere il Sahara all'Algeria, federata nel Maghreb.

C'è, in questo piano (oltre a tante difficoltà, che abbiamo già enunciato nei giorni scorsi) una nuova grande incognita: quella marocchina. Il punto di vista di De Gaulle e di Burghiba è che Hassan II dovrebbe trovare rapidamente un compromesso con l'opposizione, prima che questa si sviluppi in un movimento rivoluzionario irreversibile.

Hassan II ha ricevuto nei giorni scorsi alcuni esponenti dell'opposizione, e in particolare Ibrahim e Buabid. Quest'ultimo — che è uno dei dirigenti dell'Unione nazionale delle forze popolari — ha posto, per la partecipazione del suo partito a un governo di unità nazionale, condizioni che per ora non sono state accettate dal re: elezioni entro due mesi di una Costituente e promulgazione di una Costituzione entro sei mesi, riforme economiche, sociali, agraria e fiscale, piano d'urgenza per sollevare la situazione economica delle popolazioni, politica adeguata alla creazione di una Federazione maghrebina. L'UNFP chiede inoltre che, per realizzare questo programma, le siano riservati quattro portafogli esteri, economia, interni e difesa. Hassan II ha formulato delle controproposte che saranno esaminate venerdì e sabato, a Parigi, nel corso di una riunione straordinaria del comitato nazionale dell'UNFP.

SAVERIO TUTINO

Giustiziato a Orano un arabo collaborazionista

ORANO, 1. — Kerubi Aued, un musulmano collaborazionista candidato alle ultime elezioni cantonali algerine, è stato abbattuto oggi a colpi di arma da fuoco dai patrioti nel quartiere musulmano di Orano. E' anche deceduto oggi in ospedale, dove il marito di una delle due donne europee che hanno perduto la vita ieri nel rogo di un'automobile, si tratta del signor K[illegible], di 51 anni, che è morto a causa delle ustioni riportate ieri.

Oggi [illegible] è proseguito a Orano Sidi Bel Abbès, Ain Temuscent e altre città lo sciopero generale dimostrativo indetto dai lavoratori e dai commercianti musulmani in occasione della morte del re del Marocco. Lo sciopero era stato proibito dalle autorità francesi che, in seguito agli incidenti di [illegible] avevano [illegible] popolazione [illegible] alla normalità.

Stamane la città musulmana di Orano è stata circondata da reparti della Legione straniera in assetto di guerra e le strade della città sono state pattugliate per tutto il giorno.

Brutale repressione dopo il ritiro dei lumumbisti

Mobutu fa arrestare 700 persone a Luluabourg

L'ONU lascia fare - Il colonnello Trinquier e altri ufficiali francesi nel Katanga - Reparti di Kasavubu sfilano al grido di «Viva Lumumba» - Arruolamento di volontari per Gizenga in Guinea

LEOPOLDVILLE, 1. — A Luluabourg, dopo il ritiro delle truppe di Gizenga, si è scatenata la repressione dei mercenari di Mobutu giunti nella città appena è stata abbandonata dai lumumbisti. Come è noto l'abbandono si è reso necessario per evitare un conflitto a fuoco con le forze del Ghana che avevano occupato l'aeroporto impedendo l'afflusso di rinforzi e rifornimenti alle truppe regolari.

I reparti di Mobutu — che sono certamente più coraggiosi nell'affrontare i civili che non le truppe regolari di Gizenga — hanno proceduto all'arresto di oltre settecento persone, sotto l'accusa di essere dei lumumbisti. Sono stati arrestati anche il maggiore Mulumba e il comandante Thsimanga della guarnigione della città, ritenuti responsabili di aver favorito l'avanzata dei reparti del governo legale nel Kasai. Per il trasferimento dei detenuti, verrà fatto uso di un ponte aereo. Inoltre numerose persone sono state percosse.

Intanto l'ONU sta a guardare e non interviene. Mentre reparti del Ghana venivano inviati contro le truppe regolari — benché non si dovesse lamentare alcun incidente nè la minima repressione — nulla viene fatto per bloccare la rappresaglia di Mobutu e per impedire l'uso dell'aeroporto per il trasferimento dei prigionieri sulla cui sorte si è in diritto di essere preoccupati.

Sempre sotto gli occhi dell'ONU esperti militari belgi dei fantocci di Leopoldville del Kasai meridionale e del Katanga si sono riuniti oggi a Elisabethville per concordare i dettagli e le misure di attuazione dell'accordo militare firmato ieri da Ileo Kalongi e Ciombe.

Sempre sotto gli occhi dell'ONU è giunto ieri sera a Elisabethville il para francese, col. Trinquier, a bordo di una aereo proveniente da Salisbury. Insieme a lui sono giunti parecchi ufficiali francesi. Si ignora se Trinquier il massacratore di Algeri, assumerà definitivamente il comando dei mercenari di Ciombe. Infatti contrasti sarebbero sorti in proposito fra belgi e francesi. Gli ufficiali belgi avrebbero minacciato di rassegnare le dimissioni in quanto contrari a servire agli ordini di un ufficiale francese. Fatto sta che mentre il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha votato una risoluzione che impone il ritiro dei mercenari, mentre Hammarskjoeld scrive lettere al Belgio e agli altri paesi occidentali, nel Katanga continuano a giungere nuovi criminali di guerra.

E come se tutto ciò non bastasse il comando dell'ONU ha rivelato che sono avvenuti nuovi incidenti tra elementi delle Nazioni Unite e mercenari di Mobutu. Un ufficiale e sei uomini di truppa tunisini sono stati arrestati e malmenati ieri mattina a una ventina di chilometri da Leopoldville mentre a Gemena nella provincia dello Equatore un ufficiale malese e due dei suoi uomini hanno subìto la stessa sorte.

Tutti i soldati dell'ONU sono stati successivamente rilasciati ma i mercenari di Mobutu hanno trattenuto le armi e anche gli effetti personali dei dipendenti delle Nazioni Unite.

Si è anche appreso che i due ufficiali italiani fermati nel Congo con altri alti funzionari dell'ONU dagli uomini di Mobutu sono stati rilasciati dopo tre ore di «fermo» e dopo essere stati malmenati.

Nulla di strano se di fronte a questa situazione il governo indonesiano ha informato Hammarskjoeld di non poter fornire sulla propria decisione di ritirare le proprie truppe dal Congo respingendo la richiesta fatta dal segretario generale dell'ONU di procrastinare la partenza.

Le manovre dei colonialisti e dell'ONU non riescono però a piegare la resistenza del popolo congolese. Sempre dalla provincia dell'Equatore sono giunte notizie di interi reparti di Mobutu che si sono ribellati. Come è noto nella provincia è concentrato il grosso delle truppe di Mobutu per un'offensiva contro Stanleyville. Una compagnia è sfilata per Coquilhatville al grido di «Viva Lumumba» e un'altra compagnia è passata armi e bagagli nel campo dei lumumbisti nella città di Boende. Le notizie sono state date dall'ONU.

Radio Guinea ha annunciato che nella Guinea è stato aperto un ufficio per lo arruolamento di volontari per le forze armate di Antoine Gizenga. Finora i volontari sono alcune decine.

Per un totale di 250 milioni

I fratelli Pope autori di gravi malversazioni

Presentata una dichiarazione di « colpevolezza » ad una corte di New York

NEW YORK, 1. — Due [illegible] uomini d'affari [illegible] americani a New York, [illegible] Anthony e Fortune Pope hanno riconosciuto [illegible] ad una corte federale di New York di aver [illegible] la Colonial Sand and Stone company.

A [illegible] fratelli Pope [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Le somme sottratte da due fratelli alla società, della quale è presidente lo stesso Anthony Pope, si aggirano sui 250 milioni di lire [illegible]. Tali somme, come dice l'accusa, venivano da due o versate in [illegible] società [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Una [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dichiarazione di «colpevolezza».

La notizia è stata oggi riportata con grande rilievo dal giornale di New York Fortune Pope, proprietario fra l'altro di due stazioni radio, e direttore e proprietario del *Progresso*, il più diffuso giornale di lingua italiana degli Stati Uniti.

Tre criminali collaborazionisti condannati a morte nell'URSS

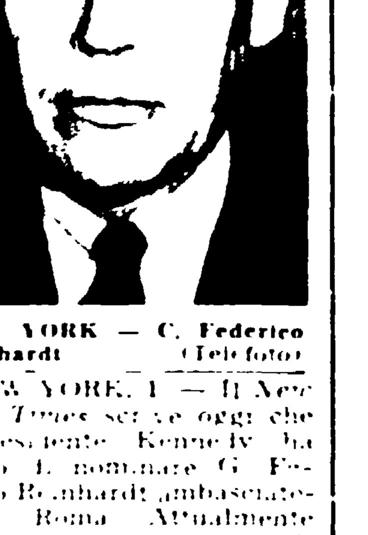
MOSCA, 1. — La Corte suprema della Repubblica lettone ha condannato a morte tre collaborazionisti che sterminarono migliaia di cittadini sovietici durante la seconda guerra mondiale.

Si tratta di Alfonsas Nikst, Balis Bertaitis Sklutas e Stasis Petrauskas, i quali si misero al servizio dei nazisti durante l'occupazione.

Nikstas [illegible] partecipare direttamente [illegible] bestiale eliminazione di 2 mila ebrei, nell'agosto del 1941. Sessantamila ebrei, polacchi, bielorussi, russi e lituani vennero giustiziati per suo ordine.

Sklutas e Petrauskas furono suoi complici.

Reinhardt ambasciatore degli USA a Roma?



NEW YORK — C. Federico Reinhardt (Telefoto)

NEW YORK, 1. — Il New York Times scrive oggi che il Presidente Kennedy ha deciso di nominare G. Federico Reinhardt ambasciatore a Roma. Attualmente Reinhardt rappresenta gli Stati Uniti presso la RAU.

Reinhardt ha 48 anni ed è diplomatico di carriera. Era nominato consigliere del Dipartimento di Stato nel 1957. Ha fatto servizio a Vienna, Mosca, Algeri, Napoli, Parigi e Francoforte.

La Francia lancerà un'altra atomica

PARIGI, 1. — Il ministro delle forze armate francese, Pierre Messmer, ha annunciato oggi alla commissione per la Difesa nazionale che la Francia compirà il mese prossimo nel Sahara un nuovo esperimento atomico. L'esperimento, che sarà seguito da altre esplosioni nel poligono di Reggane, sarà effettuato ad Hoggar, in una zona centrale del deserto.

La discussione nel P.C. francese

Le critiche di Thorez a Servin e Casanova

Dure parole contro il compagno Kriegel Valrimont — Pubblicata la prima parte del rapporto di Waldeck Rochet

Dal nostro inviato spec.

PARIGI, 1. — L'Humanite e France Nouvelle *pubblicano oggi altri documenti sulla discussione che ha avuto luogo all'ultimo Comitato centrale del PC francese a proposito delle divergenze manifestate dai compagni Marcel Servin, Laurent Casanova, Maurice Kriegel-Valrimont e altri.*

L'intervento di Maurice Thorez occupa tre pagine del quotidiano del Partito. Esso tratta dei noti problemi in maniera «un po' più forte» (come dice alla fine lo stesso Thorez) di quanto forse non avesse fatto il relatore. Ma prima si occupa di due questioni fondamentali per la prospettiva della azione politica del PCF: la prima è l'eventualità di sviluppi istituzionali verso un regime presidenziale, la seconda, concerne il giudizio di Thorez su un progetto di risoluzione del PSU per il suo prossimo congresso, progetto in cui è delineato un «programma di transizione» da realizzare quando avrà fine l'attuale regime.

Il compagno Maurice Thorez

L'illusione di un fronte della sinistra gollista

Thorez condanna duramente i sostenitori di un regime presidenziale tra i quali si trovano anche alcuni noti professori di diritto costituzionale, come il Duverger che si dice un uomo di sinistra. Thorez critica inoltre coloro che prendono a pretesto la necessità di un «governo forte» e sostiene che tale può essere soltanto un governo che si appoggi sulla volontà popolare. Tra i fautori del governo forte c'è anche una parte dei dirigenti della SFIO, che Thorez accusa di portare acqua al mulino di De Gaulle prefigurando una sorta di «fronte della sinistra gollista», destinata a portare Guy Mollet alla presidenza del Consiglio.

Circa il programma del PSU, dopo aver sottolineato numerosi punti di concordanza con le tesi sostenute dai comunisti, Thorez rileva l'aspetto confuso di talune formulazioni che pretendono impossibile l'instaurazione di una vera democrazia se non si dà ad essa la forma di una repubblica socialista: «nazionalizzazioni e altre analoghe misure — dice Thorez — non significano il socialismo. Coloro che hanno redatto il programma del PSU — pur parlando molto di socialismo — arrivano oggettivamente a negare la necessità della rivoluzione socialista, poiché essi dànno per socialismo già realizzato ciò che non lo è».

La seconda parte del discorso del segretario generale è dedicata ad una analisi dettagliata delle «opinioni errate espresse da Servin e Casanova». Esse hanno avuto solo «una piccola eco nel partito», ma i due compagni — durante le discussioni nei comitati federali — hanno sostanzialmente mantenuto le loro posizioni attenendosi ad una semplice adesione di disciplina rispetto alla risoluzione che anche essi avevano votato alla fine del CC di gennaio.

«I nostri due compagni — dice Thorez — continuano a voler fare credere, anche se talvolta lo negano, che l'Ufficio politico e il Comitato centrale li avrebbero attaccati senza fondamento, per divergenze che in fondo erano ben poca cosa. Essi persistono nel considerarsi vittime, ma allora, perchè hanno formulato nei riguardi dell'Ufficio politico il rimprovero di avere interpretato in maniera restrittiva la linea del Partito?».

Thorez ha ricordato di avere lui stesso avvertito sovente Casanova e Servin degli errori nei quali incorrevano. Adesso che «il partito ha parlato e condannato», Servin ha fatto «qualche passo avanti» nell'autocritica, quanto a Casanova, Thorez nota solo un certo cambiamento di tono, niente di più», e si occupa quindi ampiamente del suo atteggiamento quale rappresentante del PCF nel Movimento della pace.

Il segretario del Partito afferma che in quella sede «Casanova si presenta come l'uomo comprensivo dallo spirito aperto, criticato dal Comitato centrale solo perchè si preoccuperebbe dei compromessi necessari con i non comunisti. Come a dire — spiega Thorez — che il Partito, l'Ufficio politico e il Comitato centrale non sono comprensivi... Sono ristretti e settari che è esattamente l'immagine che il nemico vuol dare della direzione del Partito».

«In realtà — insiste Thorez — Casanova ha sopravanzato i compromessi necessari, li ha fatti suoi perchè corrispondevano al suo giudizio sul potere gollista, e pensava che l'orientamento del Partito era sbagliato».

Il segretario del PCF parla quindi di una lettera che Casanova gli ha inviato dopo la divulgazione nelle federazioni del testo del discorso di Thorez al C.C. di gennaio, per rettificare delle «inesattezze di fatto».

Maurice Thorez afferma che quattro su sei di quelle rettifiche non meritano neppure discussione. Si sofferma invece ancora a criticare Casanova per aver detto che bisognava andare comunque alla manifestazione del 27 ottobre, organizzata dagli studenti con l'accordo di altre organizzazioni e partiti di sinistra, e soprattutto lo rimprovera per avere scritto, in quella lettera: «Ad un certo punto, tengo più al rispetto di me stesso e alla mia dignità personale come comunista, che alla mia qualità di membro dell'Ufficio politico».

Posizioni che portano allo spirito di corrente

«Che cosa bisogna concluderne? — si domanda Thorez — che la qualità di membro dell'Ufficio politico potrebbe essere incompatibile col rispetto di se stesso, con la dignità personale di un comunista? E' inaudito. Devo dire che non ho mai sentito affermazioni simili».

Thorez afferma poi che queste posizioni portano «allo spirito di tendenza e allo spirito di corrente». Egli cita ancora un nuovo caso: quello degli studenti comunisti e del loro mensile Clarte; ricorda «l'intervento deplorevole» di Philipe Robrieux, allora segretario dell'organizzazione degli studenti comunisti e direttore di quel periodico: «Anche qui — dice Thorez — c'è stata la tendenza ad andare di pari passo con i nostri avversari, che lusingano la gioventù e in particolare quella studentesca, facendole credere che ora essa è il sale del movimento rivoluzionario: in realtà la gioventù deve essere il braccio destro del partito, e chi dice braccio destro, suppone che il partito resti il cuore e il cervello...».

In seguito, Thorez accusa Servin di avere condiviso le opinioni della gioventù della facoltà di Lettere della Sorbona, che nel '58, dopo il colpo di Stato di Algeri, votò una mozione in cui si sosteneva che la direzione non aveva saputo prevedere, nè preparare il partito a quegli avvenimenti. Thorez prende poi atto di una soddisfacente autocritica di un altro membro del CC., il compagno Jean Pierre Vigier (autore, nel settembre scorso, di un articolo in cui si lasciava credere che il partito non avesse ancora fatto abbastanza per portare le masse alla lotta per la pace in Algeria).

Infine il segretario del partito critica ampiamente le posizioni del compagno Kriegel-Valrimont, cui si rimprovera — come sappiamo — di avere non soltanto formulato un giudizio errato sulla natura del Partito comunista, ma anche di avere rifiutato — dopo l'allontanamento dal posto di vice-direttore di France Nouvelle — un nuovo lavoro che gli avrebbe consentito di organizzare la lotta delle masse contro le basi tedesche in Francia, e, infine, di avere sostenuto che il partito non avrebbe dovuto pronunciarsi sui poteri speciali chiesti dal governo, nel febbraio del '60.

«Questo — conclude Thorez — non è un atteggiamento di un responsabile, nè di un militante comunista, semplicemente».

Gli errori di giudizio sul XX Congresso del PCUS

Nell'ultima parte del suo discorso, Thorez critica quelli che non hanno saputo vedere che il XX Congresso del Partito comunista dell'URSS era «il segno della forza e non della debolezza del partito e di tutto il sistema sovietico»: «Si sono visti in Italia, uomini come Nenni che non hanno capito il XX Congresso, che non ne hanno visto lo spirito: nelle condizioni dell'epoca nuova, utilizzare al massimo tutte le possibilità per bandire la guerra e per marciare sicuramente e pacificamente verso il socialismo... Gli uomini come Nenni — e non è il solo — che speculano su un preteso declino del comunismo... hanno incontrato seri inconvenienti...». Ma «la idea errata continua a manifestarsi — dice Thorez —. In una lettera di un compagno dell'Haute-Saône è scritto: "A mio avviso, per certi compagni il XX Congresso non è esistito" troviamo il fondo di uno stato d'animo di deviazione opportunistica rispetto alla linea del Partito e a quella del XX Congresso».

Il numero di questa settimana di France Nouvelle pubblica invece la prima parte del rapporto del compagno Waldeck Rochet. Questa si riferisce soprattutto al bilancio delle discussioni che si sono svolte nel partito sul caso Servin-Casanova: bilancio nettamente positivo per l'approvazione quasi unanime data alla risoluzione del presidente del CC. e per la critica che viene formulata da tutto il partito nei confronti di Servin e Casanova, che non hanno fatto l'autocritica richiesta. Qua e là — dice Waldeck Rochet — si sono trovati «uno o due esitanti, ma occorre dire che si tratta di eccezioni».

Nel rapporto di Waldeck Rochet vi è anche un accenno al caso di Jean Pronteau, direttore di Economie et politique: l'Ufficio politico della sua federazione avrebbe voluto pubblicare un comunicato di solidarietà con Pronteau per protestare contro certe affermazioni fatte dalla stampa borghese sulle sue divergenze, con l'Ufficio politico del partito. Ma il segretario della Federazione, sentito il parere della Direzione, ne è stato sconsigliato in quanto, conclude Waldeck Rochet «spettava al compagno Pronteau medesimo di spiegare, se lo riteneva utile, la sua opinione sulle divergenze fra Servin e Casanova e il partito».

SAVERIO TUTINO

Il 12 marzo, a Bari

A convegno le donne contadine pugliesi

L'Unione Donne Italiane celebra quest'anno l'8 marzo nella regione pugliese ponendo all'attenzione dell'Associazione e dell'opinione pubblica generale, i problemi e le rivendicazioni delle donne che vivono e lavorano nelle campagne.

Nel momento che in tutto il paese si sviluppa con sempre maggiore ampiezza il dibattito sui problemi dell'economia agricola, particolare interesse suscita la convocazione della prima conferenza regionale delle donne della campagna pugliese, che si terrà a Bari il 12 marzo.

La Puglia è oggi senza dubbio fra tutte le regioni meridionali quella dove i fenomeni di trasformazione in atto determinano un notevole aumento della incidenza della mano d'opera femminile nelle campagne ed un suo impiego in lavori più qualificati. Antiche e gloriose sono le tradizioni politiche e sindacali delle lavoratrici della campagna pugliese: non c'è stata grande lotta per il progresso economico, per la pace, per la civiltà, per la rinascita del Mezzogiorno e per la Riforma agraria che non abbia avuto nella partecipazione delle donne un elemento di forza e di slancio. Esse sono l'anima di alcune grandi organizzazioni di categoria e soprattutto in questi ultimi anni le lotte che le raccoglitrici d'olive, le stagionali, le tabacchine hanno condotto per un salario più giusto, contro gli ingaggi nei mercati di piazza, contro le discriminazioni ed i declassamenti negli elenchi anagrafici e nella assistenza, ed ultimamente per la parità salariale, hanno avuto un notevole riflesso in tutto il Mezzogiorno.

Pure bisogna riconoscere che questo grande movimento di lavoratrici, così combattivo, così presente sul piano politico e sindacale non è riuscito ancora ad esprimere una sua organizzazione autonoma e unitaria capace di precisare una politica di emancipazione femminile e di guidare queste grandi masse di donne al riconoscimento ed alla conquista dei diritti di parità. Soprattutto nelle campagne la Unione Donne Italiane infatti non è riuscita finora ad esprimere in maniera continuativa nè una propria politica nè gruppi di donne capaci di realizzarla.

Uno degli obiettivi di questa conferenza è quello di discutere i modi perchè si sviluppi questo movimento femminile autonomo.

I temi in discussione alla Conferenza sono essenzialmente due: il riconoscimento a tutti gli effetti del reale apporto del lavoro femminile all'economia agraria pugliese e la richiesta quindi che tale lavoro non sia più discriminato per quanto riguarda il salario, le prestazioni assistenziali e previdenziali, la partecipazione delle donne alla vita degli enti economici che operano nelle campagne e in particolare il diritto di voto per le elezioni delle mutue contadine, il diritto di pensione di vecchiaia per tutte ed alla tutela della maternità ecc. L'esigenza inoltre di trasformare l'ambiente di vita e di lavoro nelle campagne in maniera da garantire una vita più civile e moderna alle popolazioni contadine.

Oggi abbandonano i paesi della Puglia non soltanto i lavoratori adulti ma anche i giovani e le ragazze e ciò non solo perchè le arretrate strutture della Puglia non garantiscono un adeguato reddito di lavoro ma anche perchè troppo arretrate rimangono le condizioni ambientali. In ogni paese interi nuclei familiari emigrati a volte da solo pochi mesi nelle regioni del Nord e del Centro d'Italia portano attraverso il rapporto familiare la testimonianza di un modo di vivere nuovo che rende ancora più insopportabili le condizioni di esistenza a quelli che sono rimasti, e spinge sempre più nuove migliaia di uomini e di donne ad emigrare. Ma l'emigrazione non può risolvere i problemi di lavoro e di vita delle popolazioni meridionali.

Le donne, sempre più ribellandosi alla condizione ad esse imposta dalle attuali strutture economiche e sociali del Mezzogiorno, rivendicando il diritto al lavoro ed alla parità, attraverso il loro movimento di emancipazione ripropongono in modo autonomo la soluzione democratica della questione meridionale.

LUCIANA VIVIANI

Il vecchio e il nuovo in Sicilia

Dopo una vita di lavoro oggi sono senza pensione

I giovani di Niscemi guardano agli stabilimenti di Gela — Ma i lavori vanno a rilento
Cosa hanno fatto le amministrazioni democratiche — Il dramma delle vecchie lavoratrici

Quando, nell'ottobre del 1821, l'ultima signora dello stato di Niscemi, Margherita Branciforti, Duchessa di Mondragone, figlia di Don Ercole Michele, Principe di Pietraperzia e di Butera, primo titolo di Sicilia e Grande di Spagna, prendendo solennemente possesso dei suoi beni, si stabiliva definitivamente a Niscemi, tutti sapevano che si trattava di un esilio.

La nobile famiglia non aveva perdonato alla Duchessa il suo secondo patrimonio con «un oscuro, miserabile e indegno avventuriero» cioè con don Guglielmo Gout, ex ufficiale dei Reali eserciti del re Borbone, da lei conosciuto a Palermo, in circostanze drammatiche, durante la rivoluzione del 1820. Margherita, sposata a dieci anni con il Duca di Mondragone, madre a tredici e separata dal marito a quattordici anni, che aveva trascorso una vita brillante — non priva di licenze — alle Corti di Napoli e di Palermo, sarà costretta a finire i suoi giorni relegata in un comune che lo studioso Rosario Disca, biografo di Margherita, così ci descrive:

«La terra di Niscemi, chiamata da tutti Santa Maria di Niscemi per il culto alla Vergine del Bosco, cui il popolo era ferrorosamente devoto, allora era un piccolo paese di circa 6800 abitanti. E' sito in una posizione incantevole, a 332 metri sul livello del mare, su una collina di difficile accesso da tre lati, con aria salubre e clima dolce. Il suo territorio dalla parte di oriente, eccetto qualche spezzone di terra coltivata, era coperta da fitti boschi di querce e di sugheri e vi abbondava la caccia; dalla parte di occidente si estende la vasta pianura, gli "antichi campi geloi", allora in molti luoghi coperta da alberi e da palme nane, chiamate «giummare», in poca quantità coltivata sebbene feracissima, limitata all'orizzonte dal mare di Gela e da una catena di colline degradanti, diramazione dei monti Erei, allora coperte da folta boscaglia».

Un importante bilancio

Dopo una così idillica descrizione della natura il Disca ci parla delle belle, dirette e larghe vie del paese, non ancora lastricate che, nell'inverno, si convertono in deposito di fanghiglia ove ruzzano galline e maiali e delle case a pianterreno che, dalla porta aperta, mostrano la miseria dei loro abitanti.

Il paese aveva le sue famiglie nobili e quelle civili così come vi erano dei piccoli possidenti agricoltori, ma la maggioranza del popolo era formata da poverissimi contadini, una massa «analfabeta, superstiziosa, timida e schiava dei pochi nobilotti, che — nonostante l'abolizione del feudalesimo — esercitavano tutte le prepotenze e le angherie di padroni indiscussi».

Certo le cose sono molto cambiate oggi, a Niscemi, dai tempi di Margherita Branciforti. Le amministrazioni di sinistra, che dal 1952 hanno retto il comune, vantano imponenti realizzazioni: dalle strade alle case per i lavoratori, al rifornimento idrico, alle fognature. Le condizioni igienico-sanitarie del paese sono migliorate ed il tracoma non fa più paura come una volta, anche se ciò si deve soprattutto ai progressi della medicina ed alla scoperta degli antibiotici. Centinaia di ciechi civili restano però a testimoniare un recente doloroso passato.

Il problema dell'emigrazione

Anche nel settore della pubblica istruzione si è fatto un grande passo avanti. Attualmente vi sono: un Liceo-ginnasio, una Scuola media statale, una Scuola di avviamento a tipo agrario con una sezione industriale femminile. Tre grandi edifici, decentrati nei quartieri, sono stati costruiti per le scuole elementari.

I giovani che si affacciano al Belvedere non si soffermano solo a guardare gli «antichi campi geloi» ma le loro speranze, i loro desideri si volgono verso Gela, i suoi pozzi, il grande complesso petrolchimico che sta sorgendo.

Secondo un accordo sindacale stipulato presso l'Ufficio provinciale del Lavoro di Caltanissetta, nelle opere edili per la costruzione del complesso, il 17 % della manodopera dovrebbe essere fornito da Niscemi. Purtroppo i lavori procedono a rilento e l'accordo non è stato ancora applicato. I giovani si rammaricano anche di non avere i mezzi per frequentare i corsi di qualificazione che già si svolgono a Gela e a Vittoria, hanno paura di rimanere tagliati fuori dal processo di industrializzazione, ma la necessità di trovare un lavoro ben retribuito li costringe spesso ad abbandonare la lotta e a scegliere la via dell'emigrazione.

E dell'emigrazione, durante una riunione di donne, parla Margherita Alma, consigliera comunale comunista: il fascismo aveva il volontariato, la D.C. ha l'emigrazione, la verità è che si cerca sempre di indebolire le forze dei lavoratori! Ma non tutte le donne hanno ancora le idee chiare come la nostra compagna. La mamma e la moglie di un bracciante, emigrato in Francia, che sono state invitate alla riunione, si turbano alle nostre domande, rispondono a malincuore: Sì, lavora in una fabbrica tessile, se la passa bene, qui era sempre disoccupato... non mettete i nostri nomi... possono anche farlo ritornare..

Margherita Alma torna a spiegare che il nostro Partito lotta perchè ci sia il lavoro, nella nostra terra, per tutti, uomini e donne. Ed ecco che la discussione comincia ad animarsi: Sono del 1894, dice Gaetana Fricchia, ho lavorato tutta la vita a raccogliere olive, mandorle, a vendemmiare, e ho fatto anche la parte dell'uomo: zappare e tirare l'erba, ora sono vecchia ed ammalata, senza pensione; neanche quella della Regione mi vogliono dare, mancano dichiarazione, carte, imbrogli.

Noi lavoriamo nei carciofini, dicono due compagne, ci danno 500 lire al giorno, più le marche, è vero che dobbiamo avere ancora le marche dell'anno scorso, ma siamo contente lo stesso perchè almeno sappiamo di avere qualche cosa per la vecchiaia e non facciamo la fine della zia Gaetana. Ci ingaggiano per il periodo aprile-giugno, lavoriamo dalla mattina alle 7 fino alle sei di sera con l'intervallo a mezzogiorno, per prendere un boccone. Noi puliamo e tagliamo i carciofi, il resto del lavoro si fa in continente, perchè ai padroni non conviene di mettere uno stabilimento a Niscemi.

Un'altra compagna racconta: Ora ci sono le macchine che fanno il lavoro, invece, quando ero ragazza, i grossisti ci ingaggiavano a gruppi di venti o trenta e una taccra da capo-ciurma e andavamo nei magazzini a schiacciare le mandorle. Non ci mettevano le marche e nessuna di noi parlava perchè ancora non c'era il Partito ad aprirci la mente. Stavamo nei magazzini dalla mattina fino a tarda sera, che tante volte si accendevano i lumi ad acetilene. Ricordo che una volta, una ragazza cucendo un sacco, si ferì ad un occhio ed il grossista fu costretto a denunziare all'assicurazione, se non tutte, almeno le lavoranti più anziane...

La storia di Carmela

Carmela, diciassette anni, sartina e ricamatrice: lo lavoro in casa a ricamare corredi, un lenzuolo completo con le tedere, più di un mese di lavoro, lo pagano quattromila lire, ma il guaio è che si paga a sospiro e certe volte, aspetta oggi e aspetta domani, i soldi non si vedono più. Per questo ognuno di noi vorrebbe andarsene: chi esce, riesce!

Anche mio marito se ne andrà, nel Venezuela, dice Lina, una giovane di ventidue anni, sposata da sette mesi con un autista. Si lavora poco e abbiamo ancora da pagare le spese del matrimonio, è vero che io faccio la sarta ma di soldi non se ne guadagnano molti, ormai ha le carte pronte e forse sarà già partito quando nascerà il nostro bambino..

Carne venduta, ecco cosa siamo, interviene Turi, lasciate parlare a me, che sono scappato l'altro giorno dalla Germania, perchè stavo impazzendo dal desiderio di vedere la mia famiglia. Lavoro in una miniera di carbone, ma contadino sono sempre stato, mai zolfataro, e per me è troppo duro stare sotto terra..

Turi è pieno di rancore contro il personale del consolato, ha avuto una questione: Non ci difendono, carne venduta siamo!

E così, dovunque si vada, nelle case dei compagni, affiorano durante le riunioni, nomi di paesi stranieri o di grandi città del nord: a Niscemi ci si orienta verso Milano, mentre in altre zone della Sicilia si sente parlare più spesso di Torino o di Genova.

In questa stagione, uomini e donne, si spostano verso province limitrofe dove ci sono possibilità di lavoro nelle campagne. E chi viene a Niscemi nei mesi che precedono il raccolto trova dinanzi alle porte delle case terrane, le ragazze che si affannano ad intrecciare la «disa», un'erba che cresce nei terreni rocciosi, per farne legami per i cerchi di frumento. Per un giorno di lavoro si può guadagnare da 50 a 100 lire, secondo la bravura, e a sera, spesso ci si trova con le mani graffiate a sangue!

In questi giorni, si è conclusa vittoriosamente per i lavoratori una lotta che durava dal 1908. Il piano di ripartizione dell'ex feudo Raffirosso, già dell'Opera Pia Branciforti, che deve essere assegnato definitivamente ai contadini, è stato trasmesso al Comune di Niscemi per la pubblicazione di legge nell'albo pretorio. La notizia, anche se vi sono state affollate assemblee alla Camera del Lavoro, non ha suscitato però l'entusiasmo che si sarebbe avuto, per un avvenimento di tale portata, alcuni anni addietro.

La verità è che i contadini hanno risentito della crisi, aggravata dalla cattiva annata, e sono stanchi di lavorare un anno intero per rimanere poi, secondo il vecchio detto siciliano «con gli occhi pieni e le mani vuote». Ma la crisi non si potrà risolvere se non si seguirà la linea del nostro Partito. Non si può camminare con una sola gamba e l'industrializzazione deve essere accompagnata dalle grandi trasformazioni in agricoltura se non si vogliono creare isole di benessere in un mare di miseria.

Le popolazioni del gelese, dove è già in atto un certo processo di trasformazione, hanno compreso questa linea e guardano con fiducia al Partito Comunista, come hanno dimostrato i risultati delle ultime elezioni, nei comuni della zona.

Il movimento democratico femminile della provincia di Caltanissetta sa che in questa zona si può rivendicare con forza il diritto al lavoro per la donna, senza paura di essere tacciati di demagogia, perchè qui vi sono le premesse per un largo impiego della manodopera femminile. E non soltanto per il sorgere delle industrie delle resine e delle plastiche, derivate dai residuati del petrolio, ma anche nella agricoltura.

Le colture dei primaticci, tanto di questa fertile terra, devono costituire la base per un'industria conserviera, e la coltivazione del cotone, offre anche la sua prospettiva al lavoro femminile, non limitata — come attualmente — alle poche sagnatrici mal pagate di Gela, ma base per un'industria tessile.

Le donne di Niscemi, che nel passato riuscirono a creare, forse unica in Sicilia, una Lega bracciantile femminile, sapranno dare il loro contributo alla lotta che il Partito conduce per dare alle nuove generazioni un avvenire migliore, qui nella terra dove siamo nati.

LETIZIA COLAJANNI

Tutta una vita di fatica e di miseria traspare dai volti di queste vecchie lavoratrici di Niscemi. E non basta certo un paio «made in USA» a far loro dimenticare le troppe ingiustizie patite

I licenziamenti per matrimonio

«Se dice che è sterile continuerà a lavorare»

Questo il ricatto posto a Milano a una lavoratrice che si era sposata di nascosto - Le condizioni della Standa

«In caso di matrimonio il presente contratto si intende rescisso senza necessità di ulteriore preavviso e vi assumete l'impegno di darcene comunicazione tempestiva antecedentemente alla data del matrimonio».

Ecco una clausola che è stata firmata alla Waimar di Torino dall'operaia Dolores Superma. E quando si è sposata ha perso il posto.

Gli imprenditori vogliono evidentemente un esercito di lavoratrici nubili. Le dimissioni in bianco richieste in molti uffici, nelle banche e nelle attività terziarie all'atto dell'assunzione, si ritorcono in seguito contro il diritto al lavoro e alla famiglia. Esse mascherano una grossa operazione di assunzione a termine tendente ad eludere gli oneri della legge sulla tutela della maternità.

Il matrimonio è diventato in questo modo una specie di reato per lesso profitto. I fiori d'arancio che simboleggiano le nozze vengono messi al bando: non c'è posto per le spose nei piani di vendita dell'Upim, negli uffici o nelle banche.

Nonostante la presenza della donna nel lavoro sia un fenomeno ormai affermato (circa 5 milioni di donne prestano la loro attività nelle fabbriche e negli uffici), il rapporto della donna col lavoro è ancora in gran parte indefinito. Oscurità e incertezze ostacolano l'assorbimento del lavoro femminile per il dualismo che deriva ancora dalla doppia funzione che spetta alla donna lavoratrice e madre.

Alla base dei licenziamenti per matrimonio vi è un gretto criterio di convenienza nell'imprenditore per il quale, quando lo Stato Civile delle giovani impiegate o operaie passa da «nubile» a «coniugata», la nuova condizione delle dipendenti non rientra più nei calcoli produttivistici dei datori di lavoro e delle loro associazioni.

Secondo questa valutazione imprenditoriale la presenza in produzione di «ragazze» è conveniente, le «fidanzate» sono sospette, le «sposate» vanno cacciate. Che poi la Costituzione repubblicana stabilisca la parità di diritti fra uomo e donna e la tutela delle famiglie, è una questione che non riguarda i «padroni del vapore», siano pur essi apostoli della «santità della famiglia» come il cattolicissimo e nuovo presidente della Confindustria dott. Furio Cicogna. Il suo vice — dottor Senatore Borletti — pratica infatti normalmente il licenziamento per matrimonio nella sua catena di grandi magazzini.

In uno di questi suoi magazzini, l'Upim, l'operaia A. si è vista l'anno scorso arrivare all'atto del matrimonio il dono di nuzialità previsto dal contratto e la lettera di licenziamento. Si mise allora in malattia ed affittò nel contempo la maternità. La malattia sospese il licenziamento, mentre il suo assodato stato di gravidanza la mise in seguito al riparo dalla legge sulla tutela delle lavoratrici madri.

La prontezza di riflessi della giovane coppia di sposi scongiurò in questo caso il licenziamento. Il nubilato coatto dell'Upim, di vago carattere maltusiano, venne così aggirato dal nastro rosa sul portone di casa, dal volo anticipato alla cicogna. Un altro caso clamoroso, fra quelli resi noti dal recente Convegno sui licenziamenti per matrimonio promosso da dodici associazioni femminili che si è svolto nei giorni scorsi alla Società Umanitaria di Milano, è quello delle nozze segrete di un'impiegata presso una ditta milanese di ascensori, questa giovane donna si sposò di nascosto per evitare il licenziamento per matrimonio. In ufficio non portava l'anello e tutto andò liscio finchè, per un disguido postale, una lettera non le venne rinviata in ufficio col suo nome di coniugata. Scoperto il suo sotterfugio per non perdere il posto, un dirigente dell'ufficio personale, volle dimostrarle la sua comprensione chiedendole di presentargli un certificato di sterilità. Con quel certificato in mano avrebbe potuto dimostrare che non ci sarebbero stati oneri derivanti dalla maternità per la ditta, e lei poteva così rimanere al suo posto di lavoro. La lavoratrice non volle considerarsi infeconda e così perse il posto.

Ecco un altro caso: la società Grandi magazzini Standa di Roma, per completare gli organici, ha fatto recentemente pubblicare sui giornali della capitale questo annuncio: «La S.p.A. Standa, per la prossima apertura di un magazzino in via del Corso accetta domanda di impiego di apprendiste e di aiuto-commesse di 17-23 anni, "nubili", licenza media inferiore». Le domande furono duemila, e nessuna delle candidate risultò sposata.

La clausola di nubilato era, in questo caso, clamorosamente ed esplicitamente dichiarata e non consentiva vie d'uscita, prevedendo una massiccia selezione preventiva per nubilato.

Questi episodi non sono casi limite, ma solo degli esempi scelti fra l'allarmante e vastissima casistica orma: nota in fatto di licenziamento per matrimonio. Il fenomeno ha ormai raggiunto tali proporzioni da richiedere un sollecito intervento capace di frenare l'impeto immorale ed asociale degli imprenditori. Il «moralismo» bigotto di certi Procuratori che pare esclusivamente incanalato nell'alveo della supercensura nei confronti del cinema e del teatro più impegnato, avrebbe in questo settore vaste possibilità di applicazione. Il mal costume e l'oscenità del licenziamento per matrimonio val pure una sentenza di «moralisti» impegnati come il procuratore Trombi ed il suo vice Spagnuolo.

Siamo alla vigilia dell'8 marzo, la festa internazionale della donna: l'uomo, ed il lavoratore in particolare, non può dirsi libero, finchè non avrà al suo fianco la sua compagna lavoratrice con il suo stesso diritto a contrarre matrimonio senza perdere l'irrinunciabile bene del lavoro.

M. M.

Le ragazze di «Standa»: vietato l'amore

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 3797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1 29795): 6 numeri (anno 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì), anno 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.150 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica), anno 8.350, semestrale 4.400, trim. 2.350 - RINASCITA: anno 2.000, semestrale 1.100 - VIE NUOVE: anno 3.500, semestrale 1.800 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Edit. spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 120, Finanziaria Bianche L. 400, Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19
ROMA